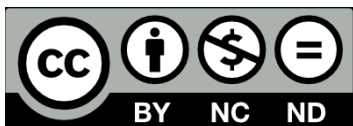


**Francesco Casadei**

***Tra agricoltura, economia e storia sociale:  
appunti di storia dell'alimentazione***



**Bologna 2023**



Licenza: CC BY-NC-ND 4.0

DOI: [10.6092/unibo/amsacta/7233](https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/7233)

AMS Acta – AlmaDL – Università di Bologna  
Aprile 2023

***Avvertenza***

Le immagini editoriali e pubblicitarie presentate in questa sede sono funzionali alla sola visualizzazione a fini didattici. Si prega di evitarne la duplicazione e la diffusione

# Tra agricoltura, economia e storia sociale: appunti di storia dell'alimentazione

## Sommario

### 1. Premesse

- 1.1 Presentazione del corso
- 1.2 Il rapporto tra storia dell'alimentazione e storia sociale ed economica

### 2. Temi di storia sociale e di storia del paesaggio agrario

- 2.1 Le condizioni materiali di vita delle classi sociali nelle diverse epoche storiche
- 2.2 La storia del paesaggio agrario

### 3. Dal XVIII al XIX secolo: agricoltura, agronomia e problemi dell'unificazione italiana

- 3.1 Agricoltura e agronomia in Emilia-Romagna tra '700 e '800
- 3.2 L'unificazione italiana tra problemi e contraddizioni

### 4. I problemi dell'alimentazione in due inchieste ottocentesche: l'Inchiesta agraria (1877-1884) e l'Inchiesta sanitaria (1885)

### 5. Comunicazione, pubblicità e prodotti alimentari tra la fine dell'800 e gli inizi del '900

### 6. Agricoltura e alimentazione fino alla prima metà del XX secolo

### 7. Agricoltura e alimentazione negli anni del "miracolo" economico italiano

### 8. Agricoltura, alimentazione e storia del territorio urbano e rurale

### 9. Dalla storia del paesaggio agrario ai temi della fame e dell'abbondanza

### 10. L'alimentazione nella storia sociale ed economica dell'Italia contemporanea

### 11. Considerazioni riassuntive sul binomio agricoltura-alimentazione

#### *Nota redazionale*

Nel presente lavoro si riprendono – con alcuni aggiornamenti e conseguenti integrazioni bibliografiche – gli argomenti illustrati e discussi nell'ambito del corso di Storia dell'alimentazione, da me tenuto nell'anno accademico 2021-22 all'interno dell'insegnamento integrato di Storia e antropologia dell'alimentazione, presso il corso di laurea in Scienze e cultura della gastronomia (Università di Bologna, Campus di Cesena). Alcuni di questi temi sono stati trattati anche in mie successive attività seminariali, tenute nell'anno accademico 2022-23.

## 1. Premesse

Ogni esperienza didattica presuppone, come è noto, un complesso e doveroso lavoro preparatorio, legato non solo alla specificità dei singoli argomenti trattati ma anche a un più generale quadro culturale di riferimento. Per questa occasione, si è scelto di affrontare il tema della storia dell'alimentazione in rapporto alle principali dinamiche sociali, politiche ed economiche che caratterizzano l'Italia moderna e contemporanea; non rinunciando peraltro – sulla base di opportuni riferimenti bibliografici – a sguardi e riflessioni sulle epoche storiche precedenti.

### 1.1. Presentazione del corso

La storia dell'alimentazione costituisce un campo tematico di notevole vastità, approfondito – da diversi punti di vista – dalle rilevanti ricerche svolte da Massimo Montanari<sup>1</sup> e altri autorevoli studiosi<sup>2</sup>; in queste pagine, redatte con finalità prevalentemente didattiche, ci proponiamo di inquadrare la questione come rilevante argomento di storia sociale italiana, identificando sia alcuni temi generali di riflessione sia alcuni specifici percorsi di approfondimento. Come si vedrà in più punti del testo, il rapporto tra storia dell'alimentazione e storia sociale si presta a un ventaglio teoricamente molto ampio di ricerche e riflessioni; in questa sede, e con specifico riferimento alla realtà italiana, si sono scelti questi temi di riflessione principale:

- il rapporto tra storia dell'alimentazione e storia sociale ed economica
- le condizioni materiali di vita delle classi sociali nelle diverse epoche storiche
- la storia del paesaggio agrario
- agricoltura e agronomia tra '700 e '800
- l'unificazione italiana tra problemi e contraddizioni.

La discussione – per forza di cose sintetica – degli aspetti salienti di quanto appena accennato dovrà essere successivamente declinata nei successivi tragitti:

- difficoltà e arretratezze dell'Italia postunitaria: le principali emergenze sociali e sanitarie (epidemie, malattie sociali, povertà del bilancio alimentare, difficoltà abitative, analfabetismo)
- l'inchiesta agraria Jacini (1877-1884) e l'inchiesta sanitaria del 1885
- il primo sviluppo dello stile di vita urbano: pubblicità e prodotti alimentari agli inizi del '900
- gli albori del marketing alimentare in Italia e la nascita e affermazione dei prodotti "per la salute"
- il perdurare di difficili condizioni di vita delle classi agricole prima e dopo la seconda guerra mondiale
- sviluppi socio-economici nelle aree urbane negli anni del "miracolo" economico

---

<sup>1</sup> Citiamo ad esempio: *Convivio. Storia e cultura dei piaceri della tavola dall'antichità al Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1989; *Nuovo convivio. Storia e cultura dei piaceri della tavola nell'età moderna*, ivi 1990; *Convivio oggi. Storia e cultura dei piaceri della tavola nell'età contemporanea*, ivi 1992; *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, ivi 1993; *Il cibo come cultura*, ivi 2004; *L'identità italiana in cucina*, ivi 2013; *Bologna, l'Italia in tavola*, Il Mulino, Bologna 2021.

<sup>2</sup> Si ricordi, tra gli altri, il volume curato da Alberto Capatti, Alberto De Bernardi, Angelo Varni, *Storia d'Italia. Annali 13. L'alimentazione*, Einaudi, Torino 1998. Per l'approfondimento di rilevanti aspetti culturali di storia dell'alimentazione, cfr. Antonella Campanini, *Dalla tavola alla cucina. Scrittori e cibo nel Medioevo italiano*, Carocci, Roma 2012 e, della stessa autrice, *Il cibo. Nascita e storia di un patrimonio culturale*, ivi 2019.

Quanto appena schematizzato fa riferimento al rapporto, fondamentale nelle diverse epoche, tra *storia dell'alimentazione* e *storia sociale ed economica*. Così come, in un discorso prevalentemente – ma non unicamente – imperniato sull'età moderna e contemporanea, si farà opportuno riferimento al dibattito storiografico sulla storia “materiale” e delle condizioni di vita della popolazione.

Le condizioni materiali di vita delle *classi sociali* nelle diverse epoche storiche rappresentano infatti, a loro volta, questioni di rilevanza fondamentale. Qui ci limitiamo a ricordare, come tema di lungo periodo, quello delle disuguaglianze sociali ed economiche nelle diverse epoche storiche, in relazione alla suddivisione in «classi» che caratterizza ogni tipo di società a partire dall'età antica. Qualche precisazione in più sarà poi dedicata a squilibri e contraddizioni che si manifestano dall'età moderna in avanti, nello scenario europeo e, soprattutto, nella specifica realtà italiana. Un rilevante caso di studio, ad esempio, è rappresentato dalle disuguaglianze sociali e territoriali che caratterizzano la vicenda dell'Italia unita, accanto alle principali emergenze socio-sanitarie che contestualmente si manifestano in buona parte della penisola.

Un altro aspetto di fondamentale importanza, in questo contesto, è rappresentato dalla *storia del paesaggio agrario*: altro tema che meriterebbe un corso universitario a parte, e che qui tratteggiamo ricordando aspetti di carattere generale accanto a temi specifici, più immediatamente collegati a questioni di storia dell'alimentazione. La storia del paesaggio, che comporta una costante riflessione sul binomio agricoltura-alimentazione, sarà qui tratteggiata in rapporto alle particolari questioni che elenchiamo di seguito:

- il paesaggio agrario come tema rilevante di geografia storica ed economica<sup>3</sup>
- l'evoluzione del paesaggio agrario in relazione ai mutamenti del panorama politico e sociale di ciascun territorio
- paesaggio agrario, paesaggio urbano storico e paesaggio urbano contemporaneo: elementi di un rapporto dialettico.

Anche quest'ultimo aspetto entra in relazione con i temi dell'alimentazione: basti pensare alla lunga vicenda storica dell'agricoltura urbana e al ruolo fondamentale da essa rivestito nel garantire la sussistenza alimentare degli abitanti delle città italiane.

Particolare interesse rivestono anche le premesse settecentesche del *pensiero scientifico contemporaneo*, compresi quei temi che ricadono nel campo delle scienze agrarie e – in prospettiva, nuovamente – dell'alimentazione. In particolare risultano rilevanti alcuni sviluppi dell'agricoltura e dell'agronomia durante il “secolo dei Lumi”. Circoscrivendo il nostro sguardo a un caso di studio significativo come il territorio emiliano-romagnolo<sup>4</sup>, possiamo osservare:

- gli sviluppi del pensiero agronomico nel corso del XVIII secolo, grazie al ruolo dell'Accademia delle Scienze di Bologna e all'operato di singoli studiosi legati sia all'Accademia che ad altre istituzioni culturali (università in primis) della città
- il ruolo di Filippo Re nella modernizzazione degli studi agronomici sul finire del '700.

In seguito, agli inizi del XIX secolo – nella rinnovata università del periodo napoleonico – sia ha a Bologna l'istituzione della prima cattedra di «Agraria» (1802-03), luogo privilegiato del lavoro di Filippo Re (che sarà anche rettore nell'anno accademico 1805-06) tra ricerca scientifica e attività didattica. Tra gli ambiti di studio di questo importante scienziato risalta anche il tema del rapporto tra agricoltura e alimentazione.

---

<sup>3</sup> Il riferimento principale in questo ambito è la classica *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni, uscita in prima edizione presso Laterza, Bari 1961 e tuttora ristampata: prova tangibile della perdurante validità dell'impianto scientifico dell'opera, della sua originalità tematica e, non da ultimo, della sua brillantezza espositiva.

<sup>4</sup> Cfr. Renato Zangheri, *Per lo studio dell'agricoltura bolognese nel Settecento*, in Id., *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia. Discussioni e ricerche*, Einaudi, Torino 1977, pp. 147-163.

È a maggior ragione interessante calare i numerosi argomenti sopra accennati nell'esperienza storica italiana, con particolare riferimento alle vicende dell'Italia unita, dal 1861 in avanti. Sono (o sarebbero) molti i temi meritevoli di approfondimento:

- le difficoltà e le arretratezze dell'Italia postunitaria e il loro rapporto con la lunga divisione politica della Penisola
- la permanenza di rilevanti emergenze sociali (analfabetismo, povertà del bilancio alimentare, difficoltà abitative) e sanitarie (epidemie e malattie sociali)
- l'indagine sociale nell'Italia unita: aspetti generali
- l'inchiesta agraria Jacini (1877-1884) e l'inchiesta sanitaria del 1885

Cercheremo nelle prossime pagine di tratteggiare almeno gli aspetti essenziali di questo quadro – destinato a protrarsi nel tempo – di gravi e generalizzate difficoltà socio-economiche. Peraltro, pur in un contesto come quello appena accennato, va ricordato come per una fascia privilegiata, e minoritaria, di cittadini emergano già negli ultimi decenni dell'800 gli interessanti sviluppi di un moderno stile di vita, anche in rapporto al tema dell'alimentazione: lo dimostrano sia la pubblicazione di manuali e testi di gastronomia (a cominciare da quello redatto da Pellegrino Artusi) sia la pubblicità (sui manifesti e nella quarta pagina dei giornali) dei prodotti alimentari e di altri generi di consumo (abbigliamento, prodotti per la cura della persona, ecc.).

Più in generale – ma, ripetiamo, ciò riguarda solo una ristretta porzione della popolazione italiana – si assiste al progressivo affermarsi di uno stile di vita “cittadino”, nei consumi e nei comportamenti sociali, tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX.

## 1.2 Il rapporto tra storia dell'alimentazione e storia sociale ed economica

Già accennato nelle primissime pagine, il legame – evidente – tra storia dell'alimentazione e storia sociale ed economica merita già qui una ulteriore sottolineatura, che prelude a successivi approfondimenti. Si tratta infatti di un legame rilevante in tutte le epoche storiche, comprese naturalmente l'età moderna e l'età contemporanea, sulle quali ci soffermiamo maggiormente in questo percorso didattico.

Parlando di età moderna e contemporanea, è opportuno richiamare le periodizzazioni convenzionalmente impiegate in storiografia e, almeno fino a pochi anni fa, nella stessa manualistica scolastica. Per età moderna si intende il periodo compreso tra la scoperta dell'America (1492) e il Congresso di Vienna (1815); l'età contemporanea va invece dal Congresso di Vienna (1815) ai giorni nostri. Va aggiunto come nel dibattito più recente si sia sottolineata – a nostro avviso giustamente – la rilevanza del XX secolo (il cosiddetto “secolo breve”<sup>5</sup>, comprendente due avvenimenti di portata storica come lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, nel 1991).

Tornando a tematiche di storia sociale, ricordiamo la particolare attenzione della storiografia – soprattutto da un certo periodo in avanti – per i temi delle condizioni di vita della popolazione: emerge quindi il filone della “storia materiale”, alla cui affermazione contribuisce con dinamismo quella parte della storiografia francese che fa riferimento alla rivista «*Annales. Société économie civilisation*»<sup>6</sup>. Ma anche da parte della storiografia italiana si è abbastanza rapidamente affermata una certa attenzione ai temi delle condizioni sociali

---

<sup>5</sup> Cfr. Eric Hobsbawm, *Il secolo breve, 1914-1991*, Rizzoli, Milano 2014 (1a ed. ivi, 1995).

<sup>6</sup> Jacques Le Goff (a cura), *La nuova storia*, Mondadori, Milano 1980; Jacques Le Goff, Pierre Nora (a cura), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Einaudi, Torino 1981.

e di vita materiale della popolazione; così, storia sociale e storia delle condizioni di vita della popolazione in età moderna e contemporanea rappresentano da tempo, in Italia, rilevanti temi di dibattito storiografico<sup>7</sup>.

Analizzare questi temi in rapporto alla realtà italiana richiede però una riflessione preliminare su alcune fondamentali vicende di storia politica della Penisola. Vi è infatti una lunghissima fase di divisioni territoriali e politiche, che si snoda dall'alto Medioevo – dopo la caduta dell'Impero romano – fino all'età contemporanea e che incide, da molti punti di vista, sullo sviluppo economico e sociale delle diverse parti della penisola. L'unificazione nazionale, a cui l'Italia giunge solamente nel 1861, lascia infatti irrisolti molti problemi e contraddizioni: tra pesanti eredità del passato e questioni sociali e territoriali che emergono nel periodo successivo all'Unità, il quadro generale evidenzia veri e propri fenomeni di emergenza, sui quali avremo modo di soffermarci.

Nello schema seguente, intanto, riepiloghiamo la suddivisione della penisola italiana in stati di diverse dimensioni, prima del 1861.

#### *Stati principali*

- Regno di Sardegna (comprende le attuali regioni Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Sardegna)
- Regno Lombardo-Veneto (comprende le attuali Lombardia, Veneto e le odierne province di Udine e Pordenone)
- Granducato di Toscana (comprende la Toscana attuale – tranne la provincia di Massa-Carrara – e una porzione dell'attuale provincia di Forlì-Cesena)
- Stato della Chiesa (province di Bologna e Ferrara, Romagna<sup>8</sup>, Marche, Umbria e buona parte dell'attuale Lazio)
- Regno delle Due Sicilie (parte meridionale dell'odierna provincia di Latina, regioni del Mezzogiorno e Sicilia)

#### *Altri stati dell'Italia preunitaria*

- Ducato di Parma e Piacenza
- Ducato di Modena, Reggio e Massa

La rappresentazione di queste suddivisioni in una mappa del 1848 – dunque alla vigilia della prima guerra d'Indipendenza – contribuisce a raffigurare con efficacia la frammentazione politica del Paese: un assetto, peraltro, che deriva sostanzialmente dalle decisioni prese in un contesto internazionale importante come il Congresso di Vienna (1815).

---

<sup>7</sup> Naturalmente non vi è qui lo spazio per un richiamo, pur sintetico, dei principali lavori di storia sociale italiana, considerata la nutrita bibliografia di carattere generale, o dedicata a singoli temi. Rimandiamo, per un'agile trattazione, a Paolo Sorcinelli, *Viaggio nella storia sociale*, Bruno Mondadori, Milano 2011.

<sup>8</sup> Tranne, come sopra accennato, una porzione dell'attuale provincia di Forlì-Cesena, corrispondente sostanzialmente al circondario di Rocca San Casciano, che solo nel 1923 sarà aggregato a quella che all'epoca era la provincia di Forlì.



Le suddivisioni politiche della penisola italiana nel 1848

Come si è già accennato, la lunga divisione politica dell'Italia fa sentire rilevanti effetti sullo sviluppo sociale ed economico delle diverse parti della penisola: squilibri e diseguaglianze derivano in buona parte dalle scelte politiche degli stati preunitari. Un esempio rilevante è fornito dalle politiche scolastiche, con particolare riferimento alle spese in istruzione pubblica: irrisorie in molti stati preunitari, cosa che non mancherà di lasciare riflessi evidenti sui tassi di analfabetismo registrati nei primi censimenti nazionali del nuovo Regno d'Italia.

In termini più generali, l'Italia unita è un paese "povero": spostando ad esempio il discorso sui temi dell'alimentazione, appare evidente – si tornerà più volte su questo tema – il rapporto tra la scarsità del bilancio alimentare e l'estensione del disagio sociale e sanitario.

Diverse indagini sociali ed economiche concorrono a definire il precario quadro delle condizioni materiali; aspetto non di breve periodo, poiché vi fanno riferimento non solo le indagini svolte negli ultimi decenni del XIX secolo ma anche quelle condotte nel XX secolo, fino agli anni '30 e addirittura fino agli anni '50.

Citiamo ad esempio, per poi riprendere più avanti i singoli temi, l'Inchiesta agraria Jacini (1877-1884), l'Inchiesta sanitaria (1885), lo studio di Italo Giglioli su *Malessere agrario ed alimentare in Italia* (1903), *l'Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani* (1930), nonché *l'Inchiesta sulla miseria* (1951).

Le indagini sociali di fine '800, sia nel loro progetto che nel loro svolgimento pratico, sono collegate a un aspetto culturale di grande rilevanza, vale a dire la sensibilità "statistica" di una parte della classe dirigente italiana post-unitaria. Più avanti analizzeremo in dettaglio questo aspetto, prendendo spunto anche dalle lucide analisi proposte da Raffaele Romanelli e da altri studiosi; per ora occorre ricordare il quadro sociale ed economico al quale fanno riferimento queste attività di rilevazione: analfabetismo, precarietà delle condizioni sociali e abitative, povertà del bilancio alimentare, diffusione di malattie sociali ed epidemie, scarso sviluppo industriale, arretratezza delle tecniche agricole ecc. A completare questo complesso quadro dell'arretratezza italiana, non va dimenticato l'imponente fenomeno dell'emigrazione verso l'estero, soprattutto dal 1880 in avanti.



Alcuni di questi aspetti emergono sia nell'Inchiesta agraria (1877-1884) sia nell'Inchiesta sanitaria del 1885. Sofferamoci ora su alcuni aspetti dell'*Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia*, coordinata dal politico e proprietario terriero Stefano Jacini<sup>9</sup> tra il 1877 e il 1884.

Un primo aspetto riguarda le motivazioni principali dell'inchiesta: la necessità, soprattutto, di approfondire i principali aspetti economici, tecnici e produttivi dell'agricoltura italiana dell'epoca (dall'inchiesta emergono però anche importanti aspetti del quadro sociale, su cui ci soffermeremo più avanti, anche in relazione all'area emiliano-romagnola). Interessante osservare anche l'organizzazione pratica del lavoro di rilevazione: Jacini, infatti, coordina il lavoro di preparazione e svolgimento dell'inchiesta su scala nazionale, affidando peraltro a singoli studiosi e politici – nella loro qualità di «commissari» – il compito di realizzarla per i territori individuati: si pensi ad esempio all'autorevole nome di Luigi Tanari<sup>10</sup>, che presiede l'inchiesta per buona parte dell'area emiliano-romagnola (sostanzialmente il territorio attuale, esclusa la provincia di Piacenza). Il tema della ripartizione territoriale ci conduce a un altro aspetto caratterizzante l'inchiesta: la suddivisione del territorio nazionale in 12 «circostrizioni», che solo per la Sicilia, la Sardegna e la Campania (in questo senso unico caso nell'Italia “continentale”)<sup>11</sup> corrispondono alle suddivisioni regionali che oggi conosciamo. Queste circostrizioni rappresentano quindi un particolare esempio di ripartizione “statistica” del territorio nazionale; può essere interessante osservarle nel dettaglio, al fine di cogliere (o intuire) le ragioni di una serie di accorpamenti territoriali. A margine, in corsivo, sono anche indicati i nomi dei singoli commissari incaricati da Jacini di coordinare l'indagine per l'area geografica di proprio riferimento.

Tabella 1 – Circostrizioni e rispettivi commissari dell'Inchiesta Agraria Jacini

**I Circostrizione:** province di Caltanissetta, Catania, Girgenti (oggi Agrigento), Messina, Palermo, Siracusa, Trapani – *Abele Damiani*

**II Circostrizione:** province di Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria – *Ascanio Branca*

**III Circostrizione:** province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno – *Fedele De Siervo*

**IV Circostrizione:** province di Lecce, Bari, Foggia, Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso – *Giuseppe Angeloni*

**V Circostrizione:** province di Roma, Grosseto, Perugia, Ascoli Piceno, Ancona, Macerata, Pesaro – *Francesco Nobili-Vitelleschi*

**VI Circostrizione:** province di Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma – *Luigi Tanari*



---

<sup>9</sup> Stefano Jacini (Casalbuttano, Cremona 1826 – Milano 1891) è stato un importante uomo politico dello schieramento conservatore. Nato da una famiglia di proprietari terrieri, laureato in Giurisprudenza all'Università di Pavia, senatore del Regno dal 1870, Jacini è ricordato in storiografia soprattutto per il compito svolto, tra il 1877 e il 1884, di coordinatore dell'Inchiesta agraria.

<sup>10</sup> Luigi Tanari (Bologna 1820 – 1904), proprietario terriero, agronomo, uomo politico, è una personalità rilevante del movimento risorgimentale. Già eletto deputato nella VII legislatura del Regno di Sardegna (aprile-dicembre 1860), nel 1861 riceve la nomina a senatore del Regno. Per un interessante approfondimento, cfr. Giulio Cavazza, Alfeo Bertondini, *Luigi Tanari nella storia risorgimentale dell'Emilia-Romagna*, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 1976; sul ruolo di Tanari nell'Inchiesta Jacini cfr. Francesco Casadei, *Luigi Tanari, l'Inchiesta Jacini e la questione dei boschi*, in Roberto Finzi (a cura), *I boschi dell'Emilia-Romagna. Documenti storici e prime ricerche*, Clueb, Bologna 2007.

<sup>11</sup> Va peraltro ricordata la diversa estensione, all'epoca, della provincia di Caserta rispetto alla situazione odierna: l'attuale provincia, ricostituita nel 1945 dopo la soppressione avvenuta nel 1927, non comprende i territori dell'ex circondario di Gaeta, prima passati alla provincia di Roma e poi entrati, nel 1934, nella nuova provincia di Littoria (oggi Latina).

- ➔ **VII Circonscrizione:** province di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Piacenza e *circondari*<sup>12</sup> di Bobbio<sup>13</sup> e Voghera – *Francesco Meardi*
- VIII Circonscrizione:** province di Porto Maurizio (oggi Imperia), Genova e Massa-Carrara – *Agostino Bertani*
- IX Circonscrizione:** province di Firenze, Arezzo, Siena, Lucca, Pisa, Livorno – *Giuseppe Toscanelli*<sup>14</sup>
- X Circonscrizione:** province di Pavia (esclusi i *circondari* di Voghera e di Bobbio), Milano, Cremona, Mantova, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia – *Stefano Jacini*
- XI Circonscrizione:** province di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno, Udine – *Emilio Morpurgo*
- XII Circonscrizione:** province di Cagliari e Sassari – *Francesco Salaris*

In termini generali, è intuibile l'obiettivo di non procedere ad una eccessiva frammentazione del territorio nazionale; quanto al disegno di alcune circoscrizioni, in alcuni casi sembra evidente il riferimento ad aspetti di omogeneità agricola e agronomica dei territori considerati, mentre in altri casi svolge un ruolo preminente lo stato delle vie di comunicazione dell'epoca; tra le motivazioni non mancano poi – come suggerito in sede storiografica – elementari «esigenze dei singoli commissari»<sup>15</sup>. Torneremo più avanti su questi aspetti, discutendo alcune vicende di storia della ripartizione amministrativa del nostro Paese.

Merita un'annotazione fin da ora anche l'inchiesta sanitaria del 1885 (il cui nome completo è *Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie dei Comuni del Regno*): molto importante poiché da essa prende il via la lunga strada che condurrà, molti anni più tardi, all'organizzazione di un servizio sanitario nazionale. A seguito di questa inchiesta entreranno infatti in funzione le *Istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza* (IPAB) nel 1890, precedute dall'entrata in vigore del primo testo unico delle leggi sanitarie (1888). Il quadro politico generale è già quello dell'età crispina<sup>16</sup>, quando – in un contesto di “riformismo autoritario”<sup>17</sup> – si hanno le prime scelte politiche verso la modernizzazione e la laicizzazione dell'assistenza sanitaria. Dall'inchiesta del 1885 (i cui risultati saranno pubblicati l'anno successivo) emerge peraltro in tutta la sua gravità la notevole estensione del disagio alimentare sia delle classi lavoratrici cittadine sia dei diversi strati di lavoratori che compongono il panorama sociale delle campagne italiane<sup>18</sup>.

Non migliore è la situazione che si registra agli inizi del '900. Basti ricordare lo studio di Italo Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare in Italia*, pubblicato nel 1903 ma risalente alla partecipazione del medesimo

---

<sup>12</sup> Per *circondario* si intende, per il periodo compreso tra l'Unità d'Italia e il 1927, una porzione di territorio amministrativo, collocato gerarchicamente tra la provincia e il comune. Nel periodo sopra indicato, ciascuna provincia italiana era quindi divisa in più circondari, nei quali avevano sede la sottoprefettura e alcuni uffici giudiziari e finanziari.

<sup>13</sup> Si ricordi che fino al 1923 il circondario di Bobbio – poi aggregato alla provincia di Piacenza – faceva parte della provincia di Pavia (cfr. anche l'annotazione sulla X circoscrizione).

<sup>14</sup> Toscanelli non avrà modo di seguire effettivamente i lavori dell'inchiesta; lavori che saranno quindi condotti a termine da Carlo Massimiliano Mazzini, socio dell'Accademia dei Georgofili, che figura infatti come autore della relazione per la IX circoscrizione. Cenni a questa vicenda sono in Alberto Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Einaudi, Torino 1958, p. 78, e in Romano Paolo Coppini, *L'inchiesta Jacini*, in Giustina Manica (a cura), *Le inchieste agrarie in età liberale. Atti del Convegno*, Polistampa, Firenze 2017, pp. 49 e 52.

<sup>15</sup> Giacomina Nenci, *Introduzione* a Stefano Jacini, *I risultati della Inchiesta agraria*, Einaudi, Torino 1976, p. XV.

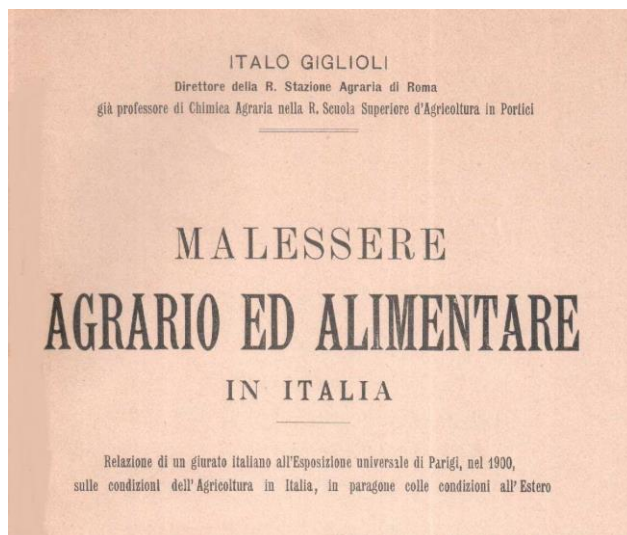
<sup>16</sup> Su questo periodo, che prende il nome da Francesco Crispi (Ribera, Agrigento 1818 – Napoli 1901), presidente del Consiglio tra il 1887 e il 1891 e tra il 1893 e il 1896, cfr. Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia. IV. Dall'Unità a oggi. 3*, Einaudi, Torino 1976, pp. 1743-1773 e 1808-1829. Vedere anche Giampiero Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 89-94 e 97-103 e Raffaele Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, 1a edizione, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 280-284 e 345-352. Da ricordare come Crispi abbia più volte ricoperto anche la carica di ministro dell'Interno, un dicastero che aveva competenze – in quel periodo – anche in materia sanitaria.

<sup>17</sup> Utilizza questa espressione, tra gli altri, Silvio Lanaro, *Le élites settentrionali e la storia italiana*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», n. 16, 1993.

<sup>18</sup> Tra i testi più recenti sul tema, cfr. Adriano Prosperi, *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*, Einaudi, Torino 2019 (nuova edizione 2021).

studioso all'Esposizione universale di Parigi del 1900. Giglioli (docente di Chimica agraria e studioso di problemi sociali ed economici) inquadra sostanzialmente l'ultimo ventennio del secolo XIX come «periodo di crescente digiuno nazionale»<sup>19</sup>, descrivendo poi con significativi dettagli quello che dovrebbe essere l'elemento basilare dell'alimentazione delle classi agricole (e non solo):

«la sostanza mal cotta e pastosa, acida e ammuffita, oppure disseccata e dura come pietra, che i nostri contadini chiamano *pane*, molte volte non contiene farina di grano, oppure ne contiene una minima parte»<sup>20</sup>.



*Malessere agrario ed alimentare in Italia* (particolare del frontespizio)

Così, la scarsa disponibilità di frumento, accompagnata a una temporanea – ma non breve – crisi del consumo di granoturco, comporta la necessità di ricorrere, in diverse parti d'Italia, a surrogati come la farina di castagne, e in certi casi, a farina di ghiande<sup>21</sup>.

Procedendo nel tempo, sarà interessante osservare il quadro sociale che deriva dalla *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani* (1930). Si tratta di una indagine promossa dalla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura<sup>22</sup>.

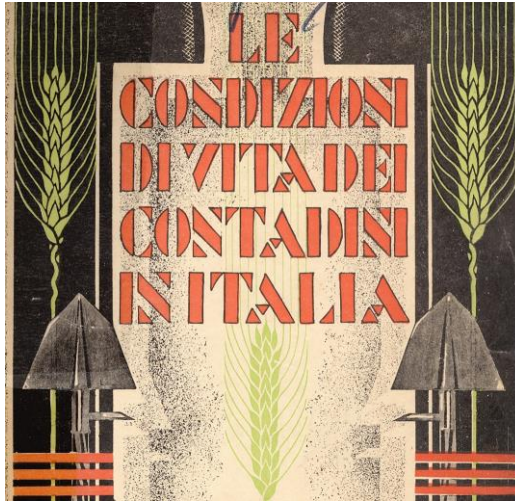
---

<sup>19</sup> Richiamando infatti alcuni risultati dell'Inchiesta sanitaria del 1885, scrive: «Eravamo allora in un periodo di crescente digiuno nazionale, che forse non si è arrestato ancora». Cfr. Italo Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare in Italia. Relazione di un giurato italiano all'Esposizione universale di Parigi, nel 1900, sulle condizioni dell'agricoltura in Italia, in paragone colle condizioni all'estero*, Stab. Tip. Vesuviano, Portici 1903, p. 13.

<sup>20</sup> Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare in Italia*, cit., p. 15.

<sup>21</sup> Lo sottolinea, citando l'indagine di Giglioli, anche Raffaele Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, 1a edizione, cit., pp. 150-151.

<sup>22</sup> Si tratta di un organismo creato dal regime fascista, nell'ambito della riorganizzazione "corporativa" della vita sociale ed economica operata dal medesimo regime. Per una informazione sintetica su questi aspetti, cfr. Alessio Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Laterza, Roma-Bari 2011.



Copertina della *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani* (si noti come il titolo sia parzialmente diverso rispetto a quello riportato nel frontespizio)

Come vedremo più avanti, l'indagine non nasconde – benché si svolga nella cornice di un regime autoritario, con i condizionamenti politici che ne conseguono – la notevole estensione del disagio sociale nelle campagne italiane ancora alla fine degli anni '20 del XX secolo, quando la rilevazione viene avviata (il volume uscirà poi nel 1930). In particolare, come era già emerso nelle inchieste ottocentesche, disagio abitativo e povertà del bilancio alimentare delineano un quadro di perdurante arretratezza sociale, che continua ad avere ripercussioni anche in ambito sanitario.

Concludendo questo capitolo introduttivo, cosa emerge dalle indagini sociali, dalle ricerche di singoli studiosi e dagli stessi censimenti della popolazione<sup>23</sup>, almeno per l'intero periodo 1861-1931? In un contesto di forte e generalizzato disagio sociale, risaltano questi temi:

- alti tassi di analfabetismo
- frequenza di epidemie (tifo, colera) e sviluppo di malattie endemiche: tubercolosi e malaria (anche in conseguenza del disagio ambientale e abitativo, in campagna e in città)
- povertà del bilancio alimentare (che si traduce ad esempio in patologie come la pellagra nelle campagne centro-settentrionali)
- crescente fenomeno dell'emigrazione all'estero

Tornano quindi a manifestarsi, per un arco di tempo ben superiore al periodo immediatamente postunitario, i caratteri tipici dell'arretratezza sociale ed economica; occorrerà attendere la seconda metà del XX secolo, con particolare riferimento agli anni successivi al "miracolo economico", perché la maggior parte dei fenomeni sopra descritti possano esser considerati residuali (ma non del tutto scomparsi).

---

<sup>23</sup> Tra l'altro a partire dal censimento del 1931 (il primo svoltosi sotto l'egida dell'ISTAT) l'attenzione viene focalizzata anche sul tema delle abitazioni: in questa occasione la modulistica tradizionale del censimento della popolazione è affiancata da una rilevazione speciale sulle abitazioni, mentre in seguito il censimento diviene «della popolazione e delle abitazioni»: cfr. Mario Ceccotti, *Censimenti della popolazione e delle abitazioni*, in ISTAT, *Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956*, «Annali di Statistica», a. 86, serie VIII, vol. 5, Istituto centrale di Statistica, Roma 1957.

## 2. Temi di storia sociale e di storia del paesaggio agrario

Si è già accennato all'alimentazione come tema di storia sociale italiana, così come è intuibile il rapporto tra risorse alimentari e vicende dell'agricoltura e del paesaggio agrario. Queste semplici annotazioni ci introducono ad una prima, concreta visione di questi due argomenti, ai quali peraltro saranno dedicati capitoli specifici in altre parti del presente lavoro.

### 2.1 Le condizioni materiali di vita delle classi sociali nelle diverse epoche storiche

Le condizioni materiali di vita delle classi sociali, nelle diverse epoche storiche, si presentano come rilevante ventaglio di temi, che qui proviamo a schematizzare per esigenze di sintesi espositiva. Ricordando, in primo luogo, come una suddivisione in classi sia sempre esistita in tutte le società a noi note, a partire dall'età antica, contestualmente al manifestarsi di disuguaglianze sociali ed economiche nei più svariati ambiti temporali e territoriali.

In questa sede, accenneremo a squilibri e contraddizioni dall'età moderna in avanti, considerandoli come aspetti generali del problema, per poi focalizzare l'attenzione su disuguaglianze sociali (di classe) e territoriali (nord-sud, città-campagna) come si manifestano nell'esperienza storica dell'Italia unita.

In termini generali, il concetto e la definizione di "classe sociale" cominciano a essere diffusi nel dibattito scientifico e nella riflessione politica tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX, per poi trovare ulteriori approfondimenti nel pensiero filosofico ottocentesco (il nome più noto, in questo ambito, rimane quello di Karl Marx) e, in seguito, nelle varie scuole filosofiche e sociologiche fiorite nel XX secolo<sup>24</sup>.

Peraltro, come già osservato, forme di divisione in classi sociali sono sempre esistite fin dall'età antica; e, limitandoci a una riflessione sulla storia del mondo occidentale, troviamo eloquenti esempi sia nel mondo greco sia nella più lunga vicenda del mondo romano.

Quanto appena accennato si traduce, per le popolazioni dei diversi periodi storici – dall'età antica ai giorni nostri – in condizioni materiali di vita fortemente diversificate in rapporto a salute, abitazione, alimentazione, istruzione ecc. Anche dopo la fine dell'Impero romano, con la conseguente crisi della struttura economica e sociale affermatasi nei secoli precedenti, si manifestano differenze di classe rilevanti. Un tema importante, in questo senso, è costituito dalla società feudale e dalla sua gerarchia, così come non va dimenticata la lunga permanenza nel Medioevo (come già nell'età antica) di forme di schiavitù e di servitù. Quest'ultimo aspetto spiega il significato di vera svolta storica rappresentato dal *Liber Paradisus*: vale a dire la "liberazione" degli schiavi sancita nel 1256 a Bologna, ad opera dell'istituzione comunale<sup>25</sup>.

Con il Rinascimento e l'età moderna prosegue una rigida divisione in classi della società europea, anche se si sta preparando il terreno per la progressiva affermazione di una nuova "classe": la borghesia. È fondamentale, in proposito, l'impatto dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese (1789) nel definire non solo nuove sensibilità sociali ma anche nuovi terreni di studio. Non casualmente l'élite intellettuale europea comincia, tra la fine del '700 e gli inizi dell'800, a interrogarsi concretamente sul concetto di classe sociale<sup>26</sup>.

Le differenze di classe – lo si è già accennato – hanno riflessi diretti sulle condizioni della vita materiale delle persone e dei diversi gruppi sociali, sotto diversi punti di vista:

---

<sup>24</sup> Per un inquadramento sintetico del tema: Luciano Cafagna, *Classe sociale*, in *Dizionario di Storia* (2010), <[https://www.treccani.it/enciclopedia/classe-sociale\\_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/classe-sociale_(Dizionario-di-Storia)/)>, verif. 20-3-2023.

<sup>25</sup> Armando Antonelli (a cura), *Il "Liber Paradisus" con un'antologia di fonti bolognesi in materia di servitù medievale (942-1304)*, Marsilio, Venezia 2007; Armando Antonelli e Massimo Giansante (a cura), *Il "Liber Paradisus" e le liberazioni collettive nel XIII secolo: cento anni di studi (1906-2008)*, ivi 2008.

<sup>26</sup> Nella cospicua mole di testi di storia della sociologia segnaliamo Friedrich Jonas, *Storia della sociologia. Voll. 1 e 2*, Laterza, Roma-Bari 1989.

- condizioni abitative
- situazione igienico-sanitaria
- condizioni di lavoro
- bilancio alimentare
- accesso all'istruzione

Questi riflessi si verificano in tutte le epoche considerate in ambito storiografico; proponiamo ora alcuni approfondimenti sull'età contemporanea, cominciando, ad esempio, con un focus sulle condizioni abitative in Italia. Secondo il censimento del 1881, oltre 100.000 cittadini (ed è un dato probabilmente sottostimato) risultano residenti in «abitazioni sotterranee». Queste e altre condizioni disegnano quello che lo storico Raffaele Romanelli definisce «quadro igienico e ambientale primitivo»<sup>27</sup>. Più avanti ricorderemo, ad esempio, le osservazioni del deputato Sidney Sonnino sulle condizioni abitative dei lavoratori agricoli nelle campagne romane, da lui visitate assieme ad Agostino Bertani, un altro studioso e uomo politico su cui torneremo.

Il disagio abitativo, certamente non trascurabile nelle realtà urbane del Paese, colpisce soprattutto gli strati più poveri delle popolazioni agricole<sup>28</sup>. Una notevole precarietà abitativa si manifesta ancora nei primi decenni del XX secolo: la questione emerge dai censimenti della popolazione e lo dimostrano anche i risultati di alcune indagini specifiche sull'argomento. Tra queste ricordiamo la *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani* (1930), a cui si è già fatto un rapido accenno: tra gli aspetti degni di nota vi è la descrizione delle abitazioni rurali nelle diverse province italiane. Alcuni esempi pratici restituiscono con efficacia, al lettore odierno, il senso e le dimensioni del disagio abitativo nelle diverse province italiane. Prendiamo il caso di un'importante provincia dell'Italia centrale, quella di Frosinone:

«In questa provincia [...] troviamo ancora costruzioni di legno o di paglia col tetto dello stesso materiale e col pavimento in terra battuta; queste ultime servono di solito per dimora temporanea, ma non mancano anche famiglie che in simili abitazioni vivono tutta l'annata. Il maggior numero delle case rurali è però costruito con pietra calcarea, tufo, raramente con mattoni o blocchi di cemento. [...]

Queste case, di solito, constano del solo pianterreno; raramente si costruiscono ad uno o due piani. Di rado le pareti sono imbiancate, mentre le finestre sono per lo più insufficienti ad una buona aerazione ed illuminazione delle stanze. Queste abitazioni sono pure frequentemente umide e poco pulite.

Lumi ad olio e petrolio costituiscono il sistema più diffuso d'illuminazione artificiale; è ancora pochissimo diffusa la luce elettrica»<sup>29</sup>.

Non migliori, anzi decisamente più precarie, sono le situazioni abitative che si registrano nell'Italia meridionale e insulare. Si prenda ad esempio il caso della provincia di Messina:

«Le case sono generalmente costituite da un solo piano terreno; solo più raramente, oltre il piano terreno, esiste un primo piano.

Generalmente gli ambienti destinati a camera da letto sono in numero di uno o al massimo due, e il numero di persone che dormono per ogni ambiente è di tre persone; però è da notare che in parecchi casi, si ha un agglomeramento di persone fino a cinque o sei per ogni camera da letto.

Per lo più la cucina è sufficiente ma annerita per il fumo prodotto dalla cappa del camino. Quasi sempre la cucina non esiste come ambiente a sé, ma serve nello stesso tempo da ripostiglio per i prodotti agrari, degli arnesi da lavoro e da camera da letto per qualche familiare e specialmente per i figli maggiori»<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> *L'Italia liberale (1861-1900)*, cit., p. 151

<sup>28</sup> Per approfondire: Prosperi, *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*, cit.

<sup>29</sup> *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, cit., p. 174.

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 225-226.

Elementi di precarietà e di disagio si riscontrano anche in numerose province dell'Italia settentrionale, soprattutto per quel che riguarda le fasce più povere dei lavoratori agricoli. Lo si riscontra anche in provincia di Bologna:

«Le case appartenenti ai coloni sono abbastanza pulite, ma *quelle destinate ai braccianti lasciano molto a desiderare sotto questo punto di vista.*

Il sistema di illuminazione artificiale usato consiste nel petrolio e nelle candele. L'uso degli olii da semi a scopo illuminante è ormai abbandonato quasi dovunque.

Le case dei coloni hanno generalmente un piano terreno e un piano superiore. *Quelle dei braccianti nella zona risicola hanno un solo piano.*

In generale nelle camere più grandi dormono da 3 a 4 persone; in quelle più piccole, soltanto due. La cucina, in generale, è abbastanza ampia ed è quasi sempre imbiancata al latte di calce. Da qualche tempo, specialmente presso i piccoli proprietari e i piccoli affittuari lavoratori diretti, una camera del pianterreno, prossima alla cucina, viene destinata a camera da pranzo. Va da se [sic] che *nella zona risicola dove predomina il bracciantato agricolo la camera da pranzo non esiste mai*»<sup>31</sup>.

Quanto rapidamente osservato a proposito di questa indagine del 1930 trova ulteriore conferma in un successivo studio: *Per le case rurali. Programma di azione, indagine statistica, progetti di fabbricati rurali* (1934), promosso dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'Agricoltura. Secondo questo studio,

«Le case rurali non abitabili, da demolire perchè in condizioni scadenti d'igiene e di stabilità, ascendono alla considerevole cifra di oltre 270 mila. In queste abitazioni, si affolla, spesso in promiscuità, una popolazione di *ben due milioni di individui*: più di un decimo della popolazione rurale del Regno.

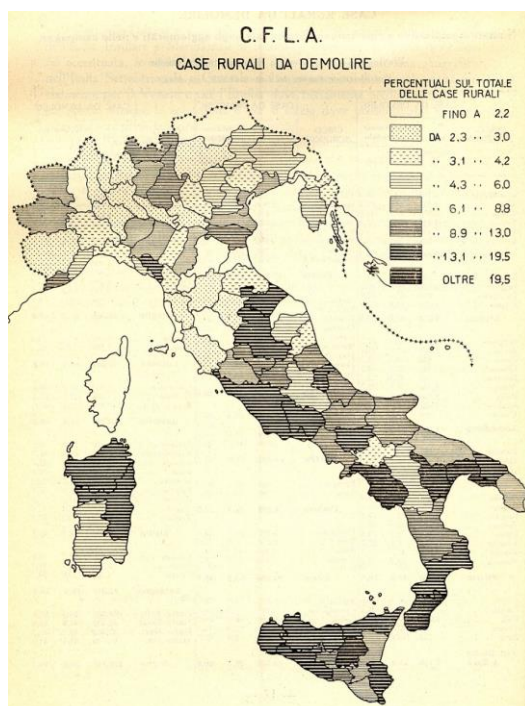
Da aggiungere che le condizioni di tali case sono in genere di gran lunga peggiori mano a mano che si passa dalla categoria dei piccoli proprietari coltivatori a quella dei piccoli affittuari e dei coloni fino a raggiungere il massimo di inferiorità per le case degli operai rurali»<sup>32</sup>.

Una mappa, riportata nella pubblicazione appena descritta, evidenzia con efficacia l'estendersi della precarietà abitativa nelle campagne italiane: in particolare si riporta la percentuale delle case da demolire nelle singole province. Si tratta di una eloquente illustrazione del disagio abitativo alla metà degli anni '30, fenomeno prevalentemente (ma non esclusivamente) diffuso nel Mezzogiorno e nelle isole maggiori.

---

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 82 (corsivi miei).

<sup>32</sup> Confederazione fascista dei lavoratori dell'Agricoltura, *Per le case rurali. Programma di azione, indagine statistica, progetti di fabbricati rurali*, Stab. Tip. Arte della Stampa, Roma 1934, p. VIII (corsivi nel testo originale).



Case rurali da demolire nelle diverse province italiane (1934). Fonte: *Per le case rurali. Programma di azione, indagine statistica, progetti di fabbricati rurali*, cit.

L'immagine fotografica è forse la più efficace nel rispecchiare, meglio di ogni altra fonte, gli aspetti emergenziali della questione abitativa italiana tra le due guerre mondiali: significative, da questo punto di vista, alcune fotografie che restituiscono l'impressione – almeno per il lettore attuale – di una situazione abitativa "primitiva". Si veda ad esempio un insediamento rurale tradizionale in Val Camonica, nelle Alpi bresciane, ripreso nel 1910-20 circa; oppure alle condizioni di una casa colonica in provincia di Reggio Emilia (immagine di fine anni '20, precedente i lavori di risanamento edilizio); o alle numerose immagini di villaggi di capanne e di altri ricoveri precari nell'Agro Pontino – dunque a pochi chilometri dalla Capitale – risalenti ancora ai primi anni '20 del XX secolo, prima delle operazioni di bonifica agricola e idraulica della zona.



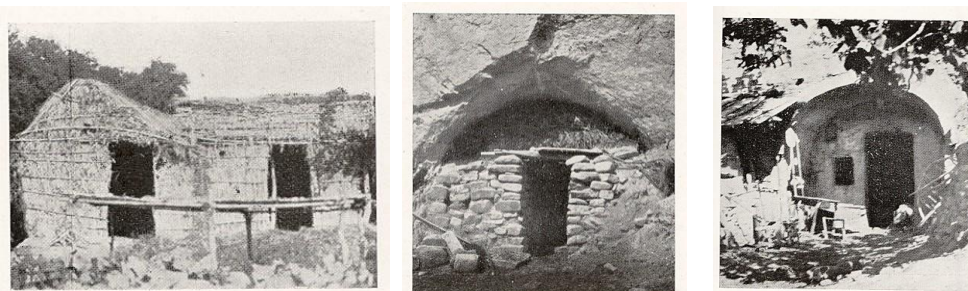
Da sinistra a destra: edilizia rurale in Val Camonica, in provincia di Reggio Emilia e nell'Agro Pontino (anni '10 e '20 del XX secolo). Fonti: 1) Mario Bandini et al., *La casa rurale. Numero speciale della Rivista di Estimo e Genio rurale*, Bologna 1940; 2) *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, cit.; 3) Giuseppe Tassinari, *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, Editoriale Aldina, Bologna 1939

Altre pubblicazioni, come ad esempio quella originata nel 1942 da uno studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presentano risultati analoghi: basti pensare ad alcune immagini di edilizia rurale in Basilicata<sup>33</sup>, che

<sup>33</sup> Luchino Franciosa, *La casa rurale nella Lucania*, CNR-Comitato nazionale per la geografia, Firenze 1942.



rimandano – tra l'altro – a quell'uso abitativo di grotte, caverne ecc. già rilevato da alcuni osservatori nell'Italia tardo-ottocentesca.



Edilizia rurale in Basilicata (1942). Fonte: *La casa rurale nella Lucania*, cit.

Questa attenzione – di carattere “sociale” – mostrata dal regime fascista verso il tema delle condizioni abitative (e, più in generale, delle condizioni di vita materiale) delle classi agricole è legata pure ad aspetti politici e propagandistici che coinvolgono – anche ideologicamente – il mondo delle campagne<sup>34</sup>: basti pensare alle parole d'ordine della «battaglia del grano» e della «bonifica integrale»<sup>35</sup> e, più in generale, alla prevalente ideologia “ruralista” del fascismo italiano.

Quanto si è osservato in materia di condizioni abitative non è che uno solo dei temi attraverso i quali è possibile analizzare la questione delle diverse condizioni di vita secondo la classe o la categoria sociale di appartenenza.

Ciò naturalmente vale anche per il principale oggetto del presente studio: l'alimentazione. Il bilancio alimentare e nutritivo della maggior parte degli italiani presenta infatti condizioni di precarietà non solo nel periodo successivo all'unificazione nazionale (1861) ma anche per buona parte del XX secolo.

Un tema importante – e anche su questo si avrà modo di tornare – è l'arretramento delle condizioni di vita materiale durante e dopo le due guerre mondiali. Particolarmente gravi, non solo in termini abitativi, ma anche in relazione alle difficoltà del bilancio alimentare, sono le conseguenze della seconda guerra mondiale (1940-1945), che colpisce in modo più incisivo – rispetto alla prima (1915-1918) – la popolazione civile.

Peraltro, un tema che può costituire un interessante oggetto di riflessione – anche come elemento di contraddizione storico-sociale – è dato da quanto segue: in un quadro di generalizzate difficoltà sociali ed economiche, che per la maggior parte degli italiani si estende per un consistente periodo storico, gruppi socialmente più favoriti manifestano – tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900 – i caratteri di un moderno stile di vita, in rapporto non solo alle condizioni abitative ma anche ai temi dei consumi alimentari e di altri generi, come ad esempio l'abbigliamento.

È in un contesto siffatto<sup>36</sup> che nel 1891 esce la prima edizione de *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, di Pellegrino Artusi, testo destinato, dopo il faticoso esordio, a crescente successo e presente tuttora nei cataloghi delle principali case editrici italiane.

---

<sup>34</sup> Va in proposito ricordato come la politica edilizia del fascismo presenti diversi aspetti contraddittori, non solo in riferimento al mondo agricolo; basti pensare alla creazione di “borgate” tutt'altro che accoglienti, alle porte di Roma, per alloggiare i cittadini sfrattati dal «piccone demolitore»: cfr. Italo Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Einaudi, Torino 1993, pp. 127-142. Vedere anche Luciano Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano 2012.

<sup>35</sup> Rimando a Francesco Casadei, *Grano e politica agraria (1925-1940): note storico-bibliografiche*, «Accademia nazionale di Agricoltura. Annali CXXXVII (anno 2017)», TipoLito Tamari, Bologna 2018, e alla bibliografia ivi contenuta.

<sup>36</sup> Lo stesso Artusi è consapevole – e lo esplicita nella prefazione – come il suo volume sia destinato a una fascia socialmente ristretta della popolazione: «S'intende bene che io in questo scritto parlo alle classi agiate, chè i diseredati dalla fortuna sono costretti, loro malgrado, a fare di necessità virtù e consolarsi riflettendo che la vita attiva e frugale

Con il progressivo affermarsi di uno stile di vita “cittadino” – che si riflette anche nella particolare evoluzione della comunicazione pubblicitaria – si accentuano anche le differenze sociali, culturali ed economiche tra città e campagna. È un tema che caratterizza lo scenario italiano fino a tempi piuttosto recenti, come dimostrano, ad esempio, alcuni programmi televisivi degli anni '50 e '60.

La disparità tra città e campagna è dunque un rilevante tema di lungo periodo: anche nell'Italia del “boom economico” si tratta di una questione di grande interesse, a cui dedica attenzione anche la giovane televisione pubblica. Si pensi ad esempio al *Viaggio nella valle del Po* svolto dallo scrittore e regista Mario Soldati nella stagione televisiva 1957-1958, e articolato in ben dodici puntate<sup>37</sup>. Il sottotitolo del programma è «alla ricerca di cibi genuini»; ma lo sguardo degli autori del programma riporta, in diverse puntate, immagini di più ampio contenuto sociale, che rivelano allo spettatore dell'epoca – e forse con maggiore efficacia allo spettatore odierno – le condizioni abitative e di vita nelle campagne dell'Italia settentrionale alla fine degli anni '50.

Il tema della crescente attrattività dello stile di vita urbano e il progressivo spopolamento delle campagne emerge anche in un altro programma televisivo, andato in onda pochi anni dopo, precisamente nel 1963: si tratta del *Viaggio nell'Italia che cambia*<sup>38</sup> (articolato in cinque puntate), condotto dal giornalista Ugo Zatterin. Merita una particolare riflessione la puntata del 18 marzo 1963, sullo spopolamento delle campagne, che analizza il fenomeno a partire dalla zona del Chianti. Nella prima parte di questo documentario vi sono numerose, significative immagini delle modeste condizioni abitative delle classi rurali nei primi anni '60, in una zona che invece, molti anni dopo, ha avuto una rinascita economica dovuta alla riscoperta, anche in chiave turistica e culturale, delle proprie risorse agricole, ambientali e enogastronomiche.

## 2.2. La storia del paesaggio agrario

Anche la storia del paesaggio agrario meriterebbe una trattazione specifica. Qui ne tratteggiamo, come anticipato in premessa, alcuni temi di riflessione principale:

- il paesaggio agrario come tema generale di geografia storica ed economica (e anche di geografia politica)
- l'evoluzione del paesaggio agrario come elemento fondamentale per lo studio della storia sociale ed economica dei singoli territori
- storia del paesaggio e storia dell'alimentazione nelle ricerche di Emilio Sereni e di altri studiosi
- gli elementi di natura dialettica che caratterizzano il rapporto tra paesaggio agrario e paesaggio urbano sia in termini storici che in termini contemporanei.

Un primo approfondimento tematico potrebbe essere quello del rapporto storico tra spazi “verdi” e spazi urbanizzati: calato, ad esempio, nella vicenda storica delle città italiane dell'area centro-settentrionale e analizzando, nello specifico, il particolare sviluppo urbanistico delle città collocate lungo la via Emilia<sup>39</sup>. In

---

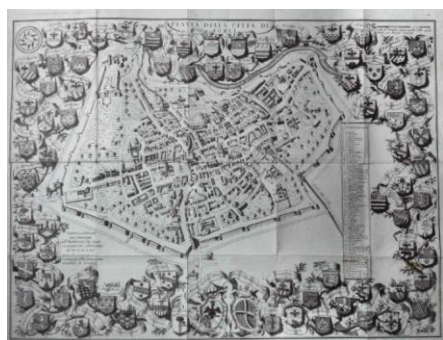
contribuisce alla robustezza del corpo e alla conservazione della salute». Pellegrino Artusi, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, Giunti, Firenze 2001, p. 17 (ristampa anastatica probabilmente tratta dall'edizione uscita nel 1911 presso Bemporad, Firenze).

<sup>37</sup> Le puntate sono visibili sulla piattaforma Rai Teche: <<http://www.teche.rai.it/2020/11/viaggio-nella-valle-del-po-con-mario-soldati/>>, verif. 20-3-2023, anche se – come è scritto nella stessa pagina di presentazione su Rai Teche – per tre di esse non è disponibile il sonoro originale.

<sup>38</sup> Oggi visibile sulla piattaforma RaiPlay: <<https://www.raiplay.it/programmi/viaggionellitaliachecambia>>, verif. 20-3-2023.

<sup>39</sup> Per un inquadramento generale: Ezio Godoli, *Architettura e città*, in Aldo Berselli (a cura), *Storia della Emilia-Romagna. 3. Dalla Repubblica Cispadana alla Repubblica Italiana*, University Press-Santerno Edizioni, Bologna-Imola 1980; per un approfondimento tematico cfr. Francesco Casadei, Aldopaolo Palareti, *Bologna e Rimini tra XIX e XX secolo: note di storia urbana emiliano-romagnola tra cartografia ed elaborazioni informatiche*, «Ri-Vista», n. 1-2, 2014, pp. 56-75.

queste città l'asse stradale di origine romana svolge un fondamentale ruolo nella storia del loro sviluppo urbanistico, anche in relazione al già citato rapporto tra spazi edificati e non edificati.



Forlì 1697



Reggio Emilia 1871



Bologna 1878

Di grande interesse è, sempre in prospettiva storica, il tema degli orti urbani (ma anche quello dei giardini privati) nella struttura urbana delle città medievali: se ne ricordi ad esempio la descrizione svolta nel 1305, per Bologna, dall'agronomo Pier de' Crescenzi nei *Ruralium commodorum libri XII*, che ne evidenzia il variegato assetto strutturale, funzionale e anche produttivo<sup>40</sup>.

Ugualmente va richiamato il «paesaggio agrario dei campi chiusi all'interno delle mura cittadine» (lo ricorda Emilio Sereni prendendo ad esempio Bologna e presentandone la parziale riproduzione di una mappa d'epoca<sup>41</sup>) che caratterizza fino al Rinascimento buona parte delle città italiane. In questo contesto, è fondamentale il ruolo degli orti urbani e, più in generale dell'agricoltura urbana, per la sussistenza alimentare della popolazione; analoga importanza riveste un'altra funzione degli orti urbani, legata alla coltivazione di piante destinate a essere lavorate nella cosiddetta *officina* - spesso all'interno di conventi o altri edifici religiosi - al fine di produrre sostanze medicinali (ancora oggi è di attualità il tema delle piante *officinali*). Queste attività si svolgono, per tutto il Medioevo, al riparo delle mura cittadine<sup>42</sup>.

Orti urbani e agricoltura di sussistenza (entro le mura cittadine) costituiscono dunque un elemento centrale di storia sociale e culturale delle città italiane sia durante il Medioevo, sia per una parte non trascurabile dell'età rinascimentale. Vasti spazi verdi per l'agricoltura sono infatti presenti anche all'interno della nuova cinta muraria, che a Bologna, nei secoli XIII-XIV, sostituisce la preesistente - e ben più ristretta - Cerchia del Mille.

Nell'età moderna, l'agricoltura della città si estenderà gradualmente anche all'esterno della cinta muraria: lo si può apprezzare anche in un'immagine di Bologna nel 1588, tratta da *Civitates orbis terrarum* di Georg Braun e Franz Hogenberg: un'imponente opera, pubblicata in sei volumi tra il 1572 e il 1617, e oggi disponibile in una apprezzabile riproduzione<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> È un'opera nella quale lo studioso bolognese fornisce «indicazioni per la costruzione di giardini e orti domestici di città e di villa, indicandone le varie parti costitutive: il verziere per le essenze medicinali; il viridario per dare luogo ad animali non domestici sotto cipressi, ulivi, allori e pini; il pomario con le piante da frutto; le peschiere; poi prati di erba minuta con fiori, con fontane di forma circolare o quadrangolare sormontate da statue di marmo, canalette d'irrigazione e per alimentare vasche, fontane, peschiere»: Roberto Scannavini, Raffaella Palmieri, *La storia verde di Bologna. Strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1990, p. 40.

<sup>41</sup> Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, cit., p. 93.

<sup>42</sup> Esempio, tra gli altri, il caso dell'*hortus conclusus*: una tipologia organizzativa legata allo svolgimento di attività agricole all'interno di un complesso edilizio religioso.

<sup>43</sup> Stephan Füssel (a cura), *Cities of the world*, Taschen, Köln 2015. L'immagine di Bologna è alle pp. 508-509 del volume appena citato. La datazione al 1588 è confermata anche in Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Cartografia storica bolognese*, <<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/16/library.html>>, verif. 20-3-2023.



Bologna nel 1588 (fonte: vedi nota 43)

Durante il Rinascimento avvengono fatti nuovi, di notevole importanza. In primo luogo, emergono nuove e più razionali forme di agricoltura, con la coeva – pur graduale – estensione delle attività all'esterno delle mura<sup>44</sup>; inoltre, si organizzano nuove forme di frutticoltura e orticoltura (anche a seguito della “scoperta” dell'America). Questi processi comportano anche un incremento degli scambi commerciali e produttivi tra città e campagna, cosa che comporta notevoli miglioramenti anche nell'accesso alle risorse alimentari.

Tornando ai riferimenti cartografici, un'immagine significativa della progressiva estensione dell'agricoltura, durante l'età moderna, verso l'area esterna alla città storica è presente in una mappa, assai nota, del cartografo olandese Joan Blaeu.



Joan Blaeu, *Bononia docet mater studiorum* (1663). Fonte: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Cartografia storica bolognese*, <<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/32/library.html>>, verif. 20-3-2023

Con questo tema torniamo a riflettere sulla rilevanza, anche in termini di storia generale, del rapporto dialettico che si instaura tra spazi “verdi” e spazi urbanizzati, soprattutto nell'esperienza storica delle città italiane dell'area centro-settentrionale<sup>45</sup>. In questo contesto, le città collocate lungo la via Emilia presentano

<sup>44</sup> Francesco Casadei, Giovanni Bazzocchi, *Urban agriculture and city development in Bologna (Italy): notes in historical perspective*, «Acta Horticulturae», n. 1215, 2018.

<sup>45</sup> Giovanni Bazzocchi, Francesco Casadei, Giorgio Gianquinto, *Green spaces in Italy from subsistence agriculture to public parks: the city of Bologna from 13<sup>th</sup> to 20<sup>th</sup> century*, «Acta Horticulturae», n. 1279, 2020.

a loro volta interessanti caratteri comuni in termini di sviluppo urbanistico, a cominciare dal ruolo strategico dell'asse stradale di origine romana e dal successivo sviluppo di spazi verdi (e di consistenti forme di agricoltura urbana) all'interno della cinta muraria.

La permanenza di vaste aree verdi all'interno delle mura cittadine si configura – a Bologna come altrove – quale aspetto storico di lunga durata: lo testimonia, per la città emiliana, la cartografia storica risalente agli ultimi decenni del XIX secolo e agli inizi del XX, anch'essa consultabile on-line grazie alla digitalizzazione operata dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Questa rilevante e perdurante presenza di aree verdi all'interno delle mura cittadine trova riscontro anche nella toponomastica cittadina. Basti pensare alla diffusione a Bologna (fino agli anni '70 del XIX secolo) dei termini «Campo», «Campetto», «Prato» a designare piazze di varie dimensioni, non pavimentate ma invece caratterizzate dalla prevalente presenza di tappeti erbosi: ad esempio piazza S. Domenico e piazza S. Francesco erano denominate, nella toponomastica tradizionale, Prato di S. Domenico e Prato di S. Francesco. Analogo significato riveste a Padova – citiamo un esempio di pari rilevanza – la denominazione, tuttora vigente, di «Prato della Valle» per la più grande piazza della città.

Tra paesaggio agrario e paesaggio urbano emerge nel tempo anche il tema della prima, tangibile urbanizzazione delle periferie: è un processo che, dopo i timidi sviluppi di inizio '900, si afferma soprattutto tra le due guerre mondiali, per poi proseguire, con rinnovato impulso, nel secondo dopoguerra. Le amministrazioni comunali recepiscono questi sviluppi anche per la loro rilevanza in termini tecnici e di migliore "conoscenza" del territorio: ad esempio, a seguito della progressiva urbanizzazione di ampie aree periferiche (prevalentemente agricole o, fino a pochi anni prima, in buona parte disabitate), il Comune di Bologna istituisce nuove denominazioni stradali (sono ben 186) tra il 1933 e il 1935, procedendo nel contempo alla sistematica riorganizzazione della numerazione civica<sup>46</sup>.

Riassumendo quanto osservato nelle pagine precedenti, il rapporto tra spazi verdi e spazi urbanizzati si caratterizza, a Bologna come in altre città dell'area padana, secondo schemi riconoscibili. Nel periodo medievale si sviluppa una agricoltura prevalentemente di sussistenza all'interno delle mura cittadine, mentre nel Rinascimento e nell'età moderna si hanno nuove forme di agricoltura, accompagnate dalla progressiva estensione delle attività agricole all'esterno delle mura. Molto più avanti, sostanzialmente a partire dal XIX secolo, si ha la crescente affermazione (soprattutto dopo l'Unità d'Italia) di una nuova tipologia di aree verdi: vengono infatti realizzati i primi parchi e giardini pubblici, sia ai margini della città storica sia (con minori dimensioni) all'interno dei centri cittadini. Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX si afferma poi una prima urbanizzazione delle periferie, con evidenti diversificazioni strutturali, funzionali e sociali tra quartieri operai e "città-giardino"; gli anni tra le due guerre mondiali sono invece caratterizzati sia da rilevanti modifiche all'urbanistica storica, sia da un ulteriore sviluppo edilizio delle periferie; superfluo aggiungere come tra il 1945 e il 1960 le vicende della ricostruzione postbellica preludano all'intensa urbanizzazione che caratterizza gli anni del *boom* economico.

È interessante osservare, infine, una dinamica degli anni più recenti: in diverse realtà cittadine, a partire dalla fine degli anni '60 del XX secolo, si ha il graduale sviluppo di politiche di tutela del verde pubblico, con la realizzazione di parchi e giardini, l'affermazione di nuove forme di agricoltura urbana (orti comunali, ad

---

<sup>46</sup> Comune di Bologna, *Prontuario delle ufficiali denominazioni stradali e della nuova numerazione civica dei fabbricati esistenti nei territori foresi: Alemanni – Arcoveggio – Bertalia – Sant'Egidio – San Giuseppe – San Ruffillo*, Officine Grafiche Combattenti, Bologna 1936; Comune di Bologna. Ufficio VIII – Stato civile. Servizio di Toponomastica e Numerazione civica, *Relazione sui lavori relativi alla toponomastica del forese ed alla nuova numerazione dei fabbricati*, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, Bologna 1936.

esempio), accompagnate – in ambito urbanistico – da più consapevoli modalità di progetto e realizzazione di nuovi edifici e infrastrutture<sup>47</sup>.

---

<sup>47</sup> In questo senso si considera particolarmente virtuosa la vicenda bolognese, che comprende sia le modifiche intervenute nel 1969-1970 al piano regolatore del 1955, sia i contenuti del nuovo piano regolatore del 1985. Molti di questi contenuti “storici” hanno trovato ulteriori conferme nell’attuale piano urbanistico generale, approvato nel 2021.

### 3. Dal XVIII al XIX secolo: agricoltura, agronomia e problemi dell'unificazione italiana

Anche nel presente capitolo si affrontano due temi che meriterebbero – entrambi – una cospicua trattazione: da un lato lo sviluppo tecnico-scientifico, e anche produttivo, dell'agricoltura tra XVIII e XIX secolo, e dall'altro i problemi e le contraddizioni sociali che pochi decenni più tardi caratterizzeranno l'Italia post-risorgimentale. Si cercherà quindi di tratteggiare entrambe le questioni in forma sintetica, attraverso un percorso storico-bibliografico.

#### 3.1 Agricoltura e agronomia tra '700 e '800

È importante, anche per i riflessi che questo tema avrà sul panorama delle risorse alimentari, richiamare in prospettiva storica la tradizione bolognese negli studi di agronomia e gli sviluppi dell'agricoltura nel panorama emiliano-romagnolo tra la fine dell'età moderna e gli albori dell'età contemporanea. Una data fondamentale è il 1803, quando Filippo Re assume la prima cattedra di "Agraria" istituita presso la facoltà Fisico-matematica dell'Università di Bologna. L'autorevolezza di Filippo Re in campo agronomico era già emersa in alcune importanti pubblicazioni tardo-settecentesche: le *Proposizioni teorico-pratiche di fisica vegetabile* (1795) e gli *Elementi di agricoltura* (1798). Questi sviluppi sono però preceduti da una fondamentale premessa: vale a dire il ruolo svolto (sempre a Bologna) dall'Accademia delle Scienze (fondata nel 1711) nel promuovere e modernizzare studi e ricerche di indirizzo scientifico e naturalistico.

In termini generali, va ricordata la rilevanza storica dell'agricoltura bolognese nel '700, sia per gli sviluppi dell'estimo rurale (con il Catasto Boncompagni del 1780) sia per la fioritura di altri studi concernenti il pensiero agronomico<sup>48</sup>.

La tradizione bolognese negli studi di agronomia e gli sviluppi dell'agricoltura nel più ampio panorama emiliano-romagnolo si innestano in un tessuto culturale, quello bolognese, già fertile, come dimostra la fondazione dell'Orto botanico nel 1563 ad opera di uno dei più illustri naturalisti dell'epoca, Ulisse Aldrovandi. Ricordando l'importanza, in prospettiva storica, degli studi in campo botanico (poi torneremo su questo argomento), va sottolineato lo sviluppo, negli anni successivi, precisamente nella prima metà del '600, di riflessioni e ricerche in campo agronomico, ad opera di autori bolognesi quali Innocenzo Malvasia e Vincenzo Tanara<sup>49</sup>.

Nel corso del XVIII secolo il panorama culturale emiliano si caratterizza per la pubblicazione di studi su varie questioni agronomiche e per lo sviluppo degli studi di meteorologia e climatologia (ambiti nei quali i progressi della ricerca scientifica procedono contestualmente alla messa a punto di più precisi strumenti tecnici). Assai importante è l'internazionalizzazione degli scambi culturali che si afferma in questo periodo: lo dimostra la crescente ricezione di testi scientifici stranieri da parte dell'Accademia delle Scienze, la quale contribuisce dal canto suo a tangibili processi di modernizzazione e rinnovamento del panorama universitario bolognese. Ricordiamo ad esempio alcune importanti figure di studiosi operanti, nel XVIII secolo, presso l'Accademia delle Scienze e che collaborano anche con l'Università di Bologna: Gaetano Monti (1712-1797), studioso dai molteplici interessi, dalla medicina alla fisica, dalle scienze naturali alla botanica e soprattutto Jacopo Bartolomeo Beccari (1682-1766), che assume, nel 1737, la prima cattedra universitaria di Chimica istituita in

---

<sup>48</sup> Zangheri, *Per lo studio dell'agricoltura bolognese nel Settecento*, cit.

<sup>49</sup> Cfr. Roberto Finzi (a cura), *Monsignore al suo fattore: la "Istruzione di agricoltura" di Innocenzo Malvasia (1609)*, Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1979; Vincenzo Tanara, *L'economia del cittadino in Villa. Libri VII*, Bologna 1644 (ristampa anastatica: Li Causi, Bologna 1983). Brani di quest'ultimo testo sono riportati in Finzi (a cura), *I boschi dell'Emilia-Romagna*, cit., pp. 39-44.

Italia e si distingue per una pluralità di interessi di ricerca, anche in ambito agro-alimentare (si pensi ad esempio al suo studio *De frumento*)<sup>50</sup>.

Non sembra sbagliato osservare come alcuni aspetti del rinnovato quadro culturale e scientifico dell'università bolognese del periodo napoleonico trovino premesse fondamentali nell'opera di rinnovamento promossa dall'Accademia delle Scienze durante il XVIII secolo<sup>51</sup>: torneremo tra breve su questo tema.

Ma risalendo più indietro nel tempo, meritano di essere ricordate anche le precedenti riflessioni (tra agronomia e alimentazione) di illustri studiosi su un tema specifico, molto importante per il territorio appenninico (anche emiliano e bolognese) dell'Italia centro-settentrionale: la castanicoltura. Ne parlano il bresciano Agostino Gallo nel 1569 e il bolognese Vincenzo Tanara nel 1644, ma il tema è trattato anche al di fuori della penisola italiana (ad esempio dall'agronomo francese Olivier de Serres nel 1601)<sup>52</sup>.

Tornando invece alle tematiche settecentesche, e allo sviluppo delle discipline agrarie nel panorama universitario, ricordiamo la prima cattedra universitaria di «Agraria» istituita in Italia: il merito è dell'Università di Padova, che nel 1765 ne affida la titolarità a Pietro Arduino, uno studioso già attivo anche nell'Accademia di agricoltura di Padova. In termini generali (accenniamo a una questione anch'essa meritevole di un approfondimento a parte) va rimarcato il dinamismo culturale dell'ambiente veneto, nel quadro di una realtà politica importante come la Repubblica di Venezia, nello sviluppo scientifico dell'agricoltura nella seconda metà del '700.

Occorrerà attendere gli inizi del XIX secolo, nel rinnovato panorama dell'Italia napoleonica (che prevede una incisiva riforma degli studi superiori), per vedere l'istituzione di una nuova cattedra universitaria di «Agraria»: ciò avviene a Bologna nel corso dell'anno accademico 1802-03. La cattedra è inizialmente affidata a Giosuè Scannagatta, per poi essere assegnata a un agronomo dell'importanza di Filippo Re. Il ruolo di questo importante studioso nel contesto culturale e organizzativo dell'Università di Bologna<sup>53</sup> meriterebbe anch'esso un approfondimento a parte; qui ci limitiamo a ricordarlo come titolare della cattedra di Agraria dal 1803 al 1814, come rettore dell'Università nell'anno accademico 1805-06 e come redattore, tra il 1809 e il 1814, degli «Annali di agricoltura del Regno d'Italia», un'opera fondamentale di rinnovamento del pensiero agronomico e, nello stesso tempo, una raccolta sistematica di informazioni sulle produzioni agricole del tempo. Proprio nel 1814, sul finire del periodo napoleonico, e in vista della restaurazione pontificia, Filippo Re lascia Bologna per assumere la cattedra di Botanica e Agricoltura all'Università di Modena. Merita una certa sottolineatura, anche in riferimento agli argomenti che qui trattiamo, il ruolo svolto dalle tematiche agro-alimentari nelle ricerche di Filippo Re: si pensi, ad esempio, al classico *Saggio sulla coltivazione e su gli usi del pomo di terra*, pubblicato nel 1817.

Si è prima accennato al ruolo strategico (nell'Università e nell'Accademia delle Scienze) degli studi di botanica. Ma non si può accennare a questi temi senza ricordare nuovamente una struttura di grande importanza scientifica e culturale quale l'Orto botanico di Bologna. Se risale al 1568 la sua fondazione, ad opera di Ulisse Aldrovandi, con una iniziale collocazione nel centro cittadino (sostanzialmente nell'area dell'odierna Sala Borsa), vanno ricordati i suoi successivi spostamenti di sede (area di Porta Santo Stefano, zona

---

<sup>50</sup> M. Crespi, A. Gaudiano, *Beccari Iacopo Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 7 (1970)*, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-bartolomeo-beccari\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-bartolomeo-beccari_(Dizionario-Biografico)/)>

<sup>51</sup> Francesco Casadei, *Agricoltura e agronomia a Bologna nel Settecento: note su didattica, ricerca e paesaggio urbano*, in Gian Mario Anselmi, Gino Ruozi, Stefano Scioli (a cura), *Illuminismo e Settecento riformatore. Un lessico per la contemporaneità*, Bononia University Press, Bologna 2020.

<sup>52</sup> Agostino Gallo, «*Per frutto utile non ui è... tra noi pari alla castagna*»; Olivier de Serres, «*Le chastagnier veut estre planté*»; Vincenzo Tanara, «*Sarà dunque il Castagno di due sorti*», riprodotti in Finzi (a cura), *I boschi dell'Emilia-Romagna. Documenti storici e prime ricerche*, cit., rispettivamente alle pp. 31-33, 35-38 e 39-44.

<sup>53</sup> Francesco Casadei, *Università, cultura agronomica, ricerca: l'importanza di Filippo Re sul piano storiografico*, «Il Carrobbio», vol. XXXIX, Pàtron, Bologna 2013.



di piazza Maggiore, e poi nuovamente all'interno di Porta Santo Stefano); la collocazione definitiva dell'Orto nell'area interna a Porta San Donato avviene invece a inizio '800, nell'area dell'attuale via Irnerio, in quella che si sta affermando come la nuova zona universitaria di Bologna (nel 1803 l'Università di Bologna – siamo in epoca napoleonica – si trasferisce dall'Archiginnasio a Palazzo Poggi, ancora oggi sede principale dell'Ateneo).

Altri aspetti vanno ricordati in riferimento all'Orto botanico: in primis il collegamento (storicamente molto importante) tra la ricerca scientifica che si svolge nell'Orto e l'insegnamento universitario della Botanica; dal punto di vista delle applicazioni pratiche, non minore importanza rivestono il ruolo e le applicazioni della Botanica in campo medico-farmaceutico, tema a sua volta legato a quello, già accennato, delle piante *officinali*. Avvicinandoci ai giorni nostri, va sottolineato come «Botanica», in quanto materia di insegnamento universitario, sia attivata – fino all'anno accademico 1877-78 – presso la facoltà di Medicina e chirurgia, a sottolineare la principale valenza medica della materia; solo a partire dal 1878-79 l'insegnamento di Botanica passa alle competenze della facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali (ma rimanendo presente anche nel piano di studi di Medicina). Questo insegnamento sarà poi attivo anche presso la “Scuola superiore di Agraria” inaugurata a Bologna nell'a.a. 1900-01.

La vicenda dell'Orto botanico è anche un tema di storia urbana di Bologna, ricordando l'integrazione iniziale di questo spazio “verde” nel centro cittadino e il suo successivo spostamento in altre zone di minore urbanizzazione, ma sempre all'interno della città storica. In una mappa bolognese del 1886 è poi evidenziata con chiarezza la dislocazione definitiva dell'Orto botanico a lato di quella che si è già affermata come zona universitaria della città.



Bologna 1886 (particolare della mappa). Fonte: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Cartografia storica bolognese, *Bologna, 1886*, <<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/136/library.html>>, verif. 20-3-2023

Dopo l'uscita di Filippo Re dall'Università di Bologna, l'insegnamento dell'agronomia (sempre con la dizione «Agraria») è affidato a Giovanni Contri, che lo manterrà dal 1815 fino alla sospensione dell'insegnamento medesimo nel 1824; rimane invece in funzione l'Orto agrario, sempre sotto la direzione di Contri. Dopo le vicende risorgimentali del 1859, la facoltà di Scienze torna ad attivare l'insegnamento di questa disciplina, con la denominazione di «Agronomia teorico-pratica», affidandola a Francesco Luigi Botter. Nel 1863 la materia torna a chiamarsi «Agraria»<sup>54</sup>.

A Bologna, nuovi insegnamenti di area agronomica saranno attivati durante il XX secolo, a seguito dell'inaugurazione (anno accademico 1900-01) della scuola superiore di Agraria, trasformata nel 1923 in regio istituto superiore di Agraria e dal 1935, finalmente, facoltà di Agraria. In questi periodi, e per molto tempo

<sup>54</sup> Luigi Simeoni, *Storia della Università di Bologna. 2 L'età moderna*, Zanichelli, Bologna 1940, p. 219.

ancora, l'insegnamento delle scienze agrarie presenta una organizzazione tematica fortemente legata alla formazione degli agronomi; occorrerà attendere tempi a noi molto più vicini per vedere l'insegnamento e la ricerca di ambito agronomico ampliare i propri scenari verso le scienze ambientali, paesaggistiche e alimentari. Risale peraltro agli ultimi decenni del XX secolo l'attivazione, in diverse facoltà di Agraria, di corsi di laurea in Scienze e tecnologie alimentari<sup>55</sup>; ancora più recenti, come è noto, sono la nascita e l'affermazione di corsi universitari specificamente dedicati alle scienze gastronomiche: una vicenda che nasce nel 2004 con l'istituzione dell'Università di Scienze gastronomiche, a Pollenzo, seguita da altre consimili esperienze, la più recente delle quali è rappresentata dal corso di laurea in Scienze e cultura della gastronomia, attivo dal 2021 presso la sede di Cesena dell'Università di Bologna.

A conclusione di questo paragrafo, e riprendendo in considerazione una più ampia prospettiva storica, ricordiamo lo sviluppo delle prime scuole universitarie di Agraria nella realtà italiana, già attive nel corso dell'800, in anticipo quindi su quella bolognese sorta nel 1900. Nel 1843 nasce la prima scuola di Agraria in Italia: quella di Pisa (ad opera di Cosimo Ridolfi), in un contesto come quello toscano, che in quel periodo si presenta particolarmente favorevole allo sviluppo degli studi scientifici (non per caso si svolge a Pisa, nel 1839, il primo Congresso degli scienziati italiani, spesso ricordato in storiografia<sup>56</sup>). Occorre attendere il 1870 per l'istituzione di una seconda scuola di Agraria (a Milano), mentre due anni dopo, nel 1872, sorge, nell'area napoletana, la scuola di Portici, destinata a notevole rilevanza e prestigio; un discorso che vale anche per la scuola forestale di Vallombrosa (Firenze) fondata nel 1882<sup>57</sup>. Questo panorama si arricchisce nel 1893 con la scuola di Agraria di Torino e nel 1896 con l'istituto Agrario sperimentale di Perugia.

Tornando alla scuola bolognese di Agraria (in funzione dall'anno accademico 1900-01), merita una sottolineatura la composizione del suo corpo docente<sup>58</sup>. Vi insegnano infatti, per incarico, personalità rilevanti della facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali: Giacomo Ciamician (chimica), Augusto Righi (fisica), Giovanni Capellini (geologia), Carlo Emery (zoologia), Federigo Enriques (matematica), Francesco Todaro (agricoltura). Nella scuola di Agraria inizia la propria carriera di docente anche Alessandro Ghigi, naturalista e zoologo, futuro rettore dell'Ateneo dal 1930 al 1943.

### 3.2 L'unificazione italiana tra problemi e contraddizioni

Il riferimento alla scuola bolognese di Agraria ci fornisce lo spunto per ricordare che, al momento della sua fondazione (1900), l'Italia è un paese politicamente unito da meno di quarant'anni. Una parte del mondo accademico italiano, nel frattempo, ha già avuto modo di interrogarsi sui principali elementi di arretratezza dell'Italia post-unitaria.

Dal punto di vista storiografico, il tema della povertà e delle disuguaglianze sociali si pone come aspetto di lungo periodo, ben precedente l'età contemporanea alla quale dedichiamo qui buona parte della nostra

---

<sup>55</sup> Gli ambiti di questa tipologia di corso di laurea non vanno naturalmente confusi con i contenuti medico-farmaceutici presenti nell'insegnamento di Scienza dell'alimentazione, storicamente attivo come corso complementare nella facoltà di Farmacia e come complementare "semestrale" nella facoltà di Medicina e chirurgia: cfr. ad esempio «Università di Bologna. Annuario dell'anno accademico 1960-61», pp. 422-423 e 442-443.

<sup>56</sup> Cfr. ad esempio Giuliano Pancaldi (a cura), *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, Bologna, Clueb, 1983.

<sup>57</sup> Nata nel 1869 come istituto forestale, dal 1882 diviene scuola di livello universitario: cfr. Facoltà di Scienze agrarie e forestali. Università degli studi di Firenze, *Da Vallombrosa alle Cascine. Dal 1869 al 1985*, Eurografica, Firenze 1985.

<sup>58</sup> Per un richiamo sintetico su questi aspetti, rimando a Francesco Casadei, *Dalla prima cattedra di «Agraria» al DISTAL: appunti su un lungo percorso storico (1803-2018)*, in Id. (a cura), *Le scienze agrarie a Bologna (e altrove): note storiche tra organizzazione, didattica e ricerca*, Università di Bologna-Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari, Bologna 2022.

attenzione. Peraltro, pur circoscrivendo il tema in termini cronologici, il ventaglio tematico delle questioni da affrontare rimane comunque molto vasto. Una prima sottolineatura riguarda il rapporto tra condizioni di vita e di lavoro e varie forme di disagio sociale, prime tra tutte quelle che riguardano il quadro sanitario; vi è poi un'evidente rilevanza delle disuguaglianze culturali e educative (analfabetismo, difficile estensione della scolarità primaria) così come, in termini generali, vanno ricordate le difficili condizioni sociali che caratterizzavano buona parte dell'Italia post-unitaria. Si tratta, secondo la felice definizione di Raffaele Romanelli, di una «società arretrata e composita»<sup>59</sup>, ove risalta l'estrema precarietà del quadro sociale, economico, ambientale, igienico, sanitario di buona parte della popolazione del nuovo Regno d'Italia.

Emergono con evidenza:

- le pessime (e generalizzate) condizioni della vita quotidiana (precarietà e insalubrità delle abitazioni e dell'ambiente circostante)
- le non migliori condizioni di lavoro (con particolare riferimento, negli anni post-unitari, all'agricoltura)
- il livello economico, al limite della pura sussistenza e spesso anche al di sotto di essa (a ciò si lega il tema dell'emigrazione verso l'estero, con particolare riferimento al periodo 1875-1900, e con ulteriori recrudescenze del fenomeno anche nel nuovo secolo)

A proposito delle condizioni di vita, è importante ricordare anche la estrema povertà del bilancio alimentare, che per gli abitanti di molte campagne italiane, ma anche delle prime periferie cittadine, delinea un quadro di vera e propria denutrizione. È un aspetto che, in un'ottica di storia dell'alimentazione, deve farci riflettere. Come è stato efficacemente scritto, «la storia dell'alimentazione ci fa subito e drammaticamente scontrare con la disuguaglianza sociale. *La storia dell'alimentazione è, per larga parte, storia della fame*»<sup>60</sup>; riprenderemo più avanti questa decisa osservazione, autorevolmente espressa da Roberto Finzi.

### **Le “malattie dei poveri”: le malattie sociali**

Buona parte delle emergenze sanitarie che investono l'Italia ottocentesca – fortemente collegate (torneremo anche più avanti su questo aspetto) alla diffusione del disagio sociale ed economico<sup>61</sup> – proseguiranno anche nel corso del XX secolo<sup>62</sup>. Restando però nell'ambito cronologico del periodo post-risorgimentale, una prima malattia sociale degna di nota – anche per il suo diretto legame con questioni di alimentazione, o per meglio dire malnutrizione – è la pellagra<sup>63</sup>. Ne va soprattutto ricordata la notevole diffusione nelle campagne centro-settentrionali, in quanto malattia direttamente legata alla uniforme povertà delle abitudini alimentari (che prevedono un consumo pressoché esclusivo di mais). In alcune zone del nord la malattia raddoppia la propria incidenza nei primi vent'anni di unificazione nazionale: cosa che ci rimanda al più ampio tema, a più riprese dibattuto in storiografia, dei contraccolpi dell'unificazione nazionale, dovuti alla rottura di precedenti – per quanto precari – equilibri socio-economici. È un problema che si manifesta in

---

<sup>59</sup> Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, 1a edizione, cit., pp. 115-139.

<sup>60</sup> Roberto Finzi, *Un problema di storia sociale. L'alimentazione*, Consorzio provinciale pubblica lettura, Bologna 1976, pp. 5-6.

<sup>61</sup> Per un approfondimento locale sul tema: Maria Luisa Betri, *Le malattie dei poveri. Ambiente urbano, morbilità, strutture sanitarie a Cremona nella prima metà dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 1981. La locuzione “malattie” (o malattia) “dei poveri” era impiegata anche nel dibattito coevo: cfr. ad esempio Raffaele Cossu, *La tubercolosi malattia dei poveri*, G. Avolio & Nip., Napoli 1915.

<sup>62</sup> Maria Luisa Betri, Ada Gigli (a cura), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, FrancoAngeli, Milano 1982.

<sup>63</sup> Cfr. Alberto De Bernardi, *Pellagra, Stato e scienza medica: la curabilità impossibile*, in Franco Della Peruta (a cura), *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, Einaudi, Torino 1984.

diverse parti d'Italia, da quella pianura padana a lungo colpita dal flagello della pellagra ad ampie zone del Mezzogiorno, alle prese con altre emergenze sociali e sanitarie<sup>64</sup>.

Un precursore degli studi che affrontano congiuntamente problemi agrari e problemi alimentari, accentuandone anche il carattere di questioni sociali, è il chimico agrario Italo Giglioli: basti pensare al suo approfondito lavoro su *Malessere agrario ed alimentare in Italia*, pubblicato nel 1903 ma legato alla precedente partecipazione di questo studioso, nel 1900, all'Esposizione universale di Parigi<sup>65</sup>. Interessante osservare – per inciso – come questa edizione dell'Expo, pur caratterizzata da una forte accentuazione di tematiche industriali e tecnologiche, sia anche un'evidente occasione di dibattito internazionale sui problemi dell'agricoltura e dell'alimentazione.

Esiste un'altra emergenza sanitaria che costituisce un drammatico indicatore di disagio sociale e ambientale: la diffusione della malaria nelle zone agricole più arretrate. Anche questa malattia riconduce al tema della precarietà delle condizioni di vita come causa di gravi problemi di carattere sanitario: soprattutto, in questo caso vi è un legame tra malaria e quadro ambientale e abitativo, sia nelle zone di agricoltura latifondistica sia nelle aree paludose contigue alle coste marine o ai bacini fluviali. Una notevole concentrazione della malaria (tra gli ultimi decenni dell'800 e la prima guerra mondiale) si ha in molte parti della Penisola, dalla Maremma toscana alle zone laziali dell'Agro romano e dell'Agro pontino, per non parlare di numerosi territori dell'Italia meridionale e insulare. Nei decenni successivi all'unificazione nazionale, la malaria imperversa anche sul litorale veneto, alle foci del Po, nelle valli di Comacchio, sulla costa ravennate: tutto ciò è eloquentemente raffigurato nella *Carta della malaria* realizzata nel 1882 da Luigi Torelli<sup>66</sup>.



Luigi Torelli, *Carta della malaria dell'Italia* (1882), ripresa da Roberto Fanfani, "Bonifiche e irrigazione": riflessioni e prospettive di ricerca, in *Bonifiche e irrigazione. Catalogo della mostra*, Università di Bologna-Biblioteca di Agraria, Bologna 2019, p. 7.

I primi fenomeni di regressione della malaria – siamo già nei primi decenni del '900 – si hanno laddove intervengono fenomeni di innovazione produttiva nell'agricoltura, che a loro volta configurano un diverso e più moderno assetto del territorio; tutto ciò spesso avviene in aree in cui si sta affermando il movimento operaio e cooperativo, e anche questo è un fattore di progressivo miglioramento delle condizioni di vita delle

<sup>64</sup> In riferimento ad esempio ai problemi del Sud, si veda Francesco Barbagallo, *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Guida, Napoli 1980, pp. 9-15, con la bibliografia ivi riportata alle pp. 102-103.

<sup>65</sup> Italo Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare in Italia. Relazione di un giurato italiano all'Esposizione universale di Parigi, nel 1900, sulle condizioni dell'agricoltura in Italia, in paragone colle condizioni all'estero*, Stab. Tip. Vesuviano, Portici 1903.

<sup>66</sup> La *Carta della malaria dell'Italia*, predisposta da Luigi Torelli nel 1882 e piuttosto nota in storiografia, individua con efficacia grafica sia le zone caratterizzate da «malaria grave» sia quelle flagellate da «malaria gravissima».

popolazioni agricole. Saranno poi decisivi, addentrandoci ulteriormente nel XX secolo, i nuovi strumenti che la tecnologia mette a disposizione per portare avanti con decisione le necessarie opere di bonifica idraulica e di successiva sistemazione agricola del territorio.

Tornando all'estensione della malaria nell'Italia postunitaria, va ricordato – e qui ritorna il tema dei contraccolpi dell'unificazione nazionale – come la politica economica dei governi del nuovo Regno d'Italia abbia messo in moto fattori di ulteriore precarizzazione dell'economia agricola tradizionale (soprattutto nel Sud); quanto alla legislazione post-unitaria sulle bonifiche, essa – almeno fino alla legge Baccarini del 1882 – affida ai privati l'onere delle opere di sistemazione idraulica del territorio (la normativa viene quindi applicata in modo efficace solo nel Nord, grazie all'azione dei consorzi di proprietari e, successivamente, anche delle cooperative agricole). Va infine aggiunto, come fattore ulteriore di diffusione della malaria, il fenomeno delle migrazioni stagionali di manodopera, mentre in termini più generali i dati di numerose inchieste convergono nell'associare malaria e «questione contadina»<sup>67</sup>.

In prospettiva storica, è dunque strategico l'operato di Alfredo Baccarini, ministro dei Lavori pubblici tra il 1878 e il 1883, quale relatore della legge, appunto ricordata come «legge Baccarini»<sup>68</sup>, che finalmente prevedeva il sostegno finanziario pubblico alle opere di bonifica delle aree paludose. Tra l'altro Baccarini si era già occupato direttamente, e tecnicamente, di bonifiche (in particolare nella Maremma toscana)<sup>69</sup> come ingegnere capo del Genio civile di Grosseto nel biennio 1871-1872.

La malaria avrà ulteriore diffusione nel primo dopoguerra, in un contesto destinato a restare problematico per buona parte degli anni '20 del XX secolo (basti pensare a come è descritta nel 1927 la situazione dell'Agro Pontino<sup>70</sup>). Alla metà degli anni '40, poi, le distruzioni intervenute durante la seconda guerra mondiale determineranno un'ultima impennata (documentata anche in alcuni cinegiornali dell'epoca) delle patologie malariche. Quest'ultimo aspetto ci conduce a una riflessione di fondo: le emergenze sanitarie, spesso caratterizzate da sindromi infettive, tendono storicamente a riproporsi nei periodi di grave crisi economica e sociale e quando si presentano (o si ripresentano) condizioni di precarietà, povertà e disagio.

### **Le “malattie dei poveri”: le epidemie**

La tubercolosi si presenta classicamente come la “malattia del povero”, presentando un legame diretto con le condizioni igieniche e abitative e, indirettamente, con la precarietà del quadro alimentare e delle condizioni di lavoro.

In particolare bisogna sottolineare il ruolo svolto dalle condizioni abitative nel determinare l'incidenza di questa malattia. Nelle città di medie e grandi dimensioni le classi lavoratrici e i ceti meno abbienti vivono spesso in locali malsani, caratterizzati da notevoli indici di affollamento; analogo disagio abitativo è vissuto, nelle campagne, dai lavoratori agricoli e dagli strati più poveri della popolazione, in un contesto che presenta anche svariate problematiche di carattere sociale e alimentare.

La tubercolosi continuerà a colpire l'Italia ben oltre la fine del XIX secolo, costituendo un grave problema sanitario sia durante il periodo fascista (in proposito si ricordino le contraddizioni della politica edilizia del fascismo, oltre che della stessa politica sanitaria) sia nei primi anni del periodo repubblicano: negli anni 1949 e 1950 la tubercolosi – pur in fase calante in termini assoluti – è ancora tra le principali cause di morte della

---

<sup>67</sup> Cfr. Paola Corti, *Malaria e società contadina nel Mezzogiorno*, in Franco Della Peruta (a cura), *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, cit., particolarmente alle pp. 641-648.

<sup>68</sup> Il riferimento è all'uomo politico Alfredo Baccarini (Ruschi, Ravenna 1826 – 1890), relatore alla Camera della legge 25 giugno 1882, n. 269, *Norme per la bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi*.

<sup>69</sup> Alfredo Baccarini, *Sul compimento delle opere di bonificazione e sulla definitiva regolazione delle acque nelle Maremme toscane*, Tipografia di E. Sinimberghi, Roma 1873.

<sup>70</sup> Istituto nazionale per il risanamento antimalarico della regione pontina: *Il bonificamento dell'agro pontino nei suoi aspetti igienici e sociali*, Luigi Alfieri & C., Milano-Roma 1927.

popolazione adulta italiana<sup>71</sup>. Questo male verrà sconfitto solo negli anni successivi, grazie al miglioramento delle condizioni di vita, ai progressi della medicina e alla diffusione del vaccino antitubercolare.

Altre epidemie, nell'Italia dell'800 e dei primi del '900, risultano legate a problematiche igieniche, abitative e alimentari. Basti pensare alle ripetute epidemie di colera, che caratterizzano la penisola prima e dopo l'Unità nazionale. Per questo autentico flagello vanno ricordate, in riferimento al periodo preunitario, sia l'epidemia del 1837, che colpisce con particolare virulenza la città di Urbino e altre zone delle Marche sia, soprattutto, quella del 1855, che colpisce più estesamente lo Stato pontificio (oltre alle Marche, il morbo si diffonde in Umbria e nel Lazio, investendo la stessa città di Roma). In precedenza (1817) un'altra grave epidemia (sempre presentatasi come malattia di natura gastro-intestinale) aveva colpito la parte centro-settentrionale dello Stato pontificio (Bologna, la Romagna, le Marche): il tifo petecchiale.

Dopo l'unificazione nazionale vi saranno altre epidemie di colera. Le principali si verificano nel 1865-67, nel 1873, ripetutamente negli anni '80 (con gravi effetti su Napoli), nel 1893 e ancora nel 1910-11. Le frequenti epidemie di colera che colpiscono l'Italia ottocentesca e primo-novecentesca<sup>72</sup> rappresentano il risvolto forse più drammatico sia delle condizioni di estremo disagio economico-sociale, e alimentare, di larga parte delle masse popolari italiane, sia della arretratezza del sistema sanitario, in un quadro che non ha ancora visto la scoperta di efficaci risposte medico-farmaceutiche alle emergenze che investono la salute pubblica.

### **Un tema di storia sociale: la reazione della popolazione alle emergenze sanitarie**

Per quanto riguarda il colera, la diffusione del contagio provoca rilevanti reazioni e comportamenti sia nelle autorità che nella popolazione<sup>73</sup>, a cominciare proprio dagli interrogativi che riguardano il cibo: che cosa si può consumare? che cosa si deve consentire e che cosa proibire di vendere? Se il primo interrogativo riguarda tutta la popolazione, il secondo investe il ruolo delle autorità politiche, amministrative e sanitarie: si pongono infatti questioni relative alla sorveglianza sui generi alimentari, che spesso le varie autorità locali esercitano in modo non uniforme.

Quali sono le più frequenti reazioni della popolazione di fronte al diffondersi dell'epidemia di colera? Una prima, istintiva scelta è quella dello spostamento, inizialmente verso la campagna e le zone collinari, per allontanarsi dal contagio; ma in un secondo tempo vi sono spostamenti in senso opposto, verso i centri urbani (con il dilagare del morbo si vede un'ancora di salvezza nelle pur primitive strutture sanitarie della città). Si afferma poi il ricorso a figure di ciarlatani e a metodi (preparati "artigianali" a base di erbe, ecc.) della cosiddetta "medicina" popolare, mentre crescono la diffidenza e l'ostilità verso i medici e le autorità sanitarie.

Questi comportamenti (spostamenti della popolazione, ricorso a forme primitive di "medicina" popolare) vengono osteggiati dalle autorità, che invece – soprattutto nel corso dell'800 – incoraggiano iniziative dal palese risvolto psicologico come l'accensione di fuochi per "purificare" l'aria e per illuminare le ore notturne. Peraltro, in un quadro generale di complessiva arretratezza sociale e sanitaria, emergono alcune intuizioni che riguardano l'assetto strutturale delle città: si pensi ad esempio alla riorganizzazione urbanistica di Napoli a seguito delle gravi epidemie degli anni '80 del XIX secolo<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup> Cfr. Istituto centrale di Statistica, *Cause di morte. Serie III Vol. II – Anni 1949-1950*, Tipografia Failli, Roma 1953.

<sup>72</sup> Per uno sguardo d'insieme sulle diverse ondate epidemiche cfr. Anna Lucia Forti Messina, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, cit.

<sup>73</sup> Cfr. Forti Messina, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, cit., particolarmente alle pp. 480-483; Paolo Sorcinelli, *Uomini ed epidemie nel primo Ottocento: comportamenti, reazioni e paure dello Stato pontificio*, in *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, cit.

<sup>74</sup> Vedere, anche per alcuni aspetti politico-finanziari della vicenda, Marcella Marmo, *Il finanziamento delle trasformazioni urbanistiche nell'800: il caso di Napoli*, in Alberto Caracciolo (a cura), *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, Il Mulino, Bologna 1975, pp. 221-231.

Questo rapido sguardo sulle allarmanti vicende sanitarie dell'Italia postunitaria sarebbe incompleto se non riprendessimo il tema delle reazioni della popolazione di fronte alla diffusione delle principali patologie. Si è accennato a quel che succedeva di fronte alle epidemie di colera; vediamo ora come la popolazione si pone nei confronti di un'altra emergenza sanitaria, dai prevalenti caratteri endemici: la malaria. In questo caso si registrano fenomeni di fatalismo e di superstizione di fronte alle forme più gravi della patologia, accanto a una sostanziale trascuratezza verso le sue forme lievi; si tratta di atteggiamenti che in parte derivano dall'apparente ineluttabilità della malattia, che tra l'altro presenta un tipico andamento ciclico e stagionale. Un altro aspetto – peraltro già osservato in riferimento alle epidemie di colera – consiste nel ricorso a metodi e tecniche della “medicina” popolare, mentre permane una generalizzata diffidenza verso le indicazioni di medici, farmacisti, proprietari terrieri, anche dopo l'inizio della campagna per la diffusione del chinino, agli inizi del '900. Questa campagna comincerà ad essere efficace solo nelle zone caratterizzate dalla presenza del movimento sindacale e cooperativo, ove quindi si sono svolte iniziative di sensibilizzazione e – potremmo dire – di “alfabetizzazione” su aspetti sanitari di base presso le classi lavoratrici.

Molti dei temi sopra tratteggiati, oltre a trovare un rilevante approfondimento nel volume collettaneo su *Malattia e medicina* più volte citato in queste pagine<sup>75</sup>, sono richiamati sia nella manualistica di storia generale<sup>76</sup> sia, naturalmente, in scritti di storia della medicina<sup>77</sup>.

A integrazione di quanto appena accennato, un'esperienza piuttosto recente, che ha drammaticamente investito lo scenario internazionale, sembra dimostrare come il ruolo delle autorità (politiche, amministrative, sanitarie) e le reazioni della popolazione di fronte ad una minaccia epidemica non costituiscano semplici problemi di interpretazione storiografica, ma si caratterizzino – lo si è visto appunto con l'emergenza sanitaria iniziata nel febbraio-marzo 2020 – anche come temi di rilevante attualità.

### **Arretratezza sociale e disuguaglianze educative: la grande estensione dell'analfabetismo**

Anche se si tratta di un tema non collegato – almeno direttamente – ai problemi dell'alimentazione, è forse opportuno richiamare un altro tratto caratteristico dell'arretratezza italiana: la grande dimensione dell'analfabetismo e la contestuale difficoltà ad estendere i processi di scolarizzazione. Il primo censimento (1861) rivela una percentuale nazionale di analfabeti pari al 78%: un dato all'interno del quale emergono comunque ulteriori, gravi disparità: tra componente maschile e femminile (rispettivamente 72 e 84 per cento di persone analfabete) e tra alcune regioni del Nord (Piemonte, Liguria e Lombardia) e le altre regioni, che – particolarmente nel Centro-Sud – risentono della trascuratezza degli stati preunitari (soprattutto da parte dello Stato pontificio e del Regno delle due Sicilie) nei confronti dell'istruzione scolastica.

L'Italia unita non presenta, quindi, solamente problemi sanitari, sociali, economici, alimentari. Il notevole fenomeno dell'analfabetismo rimanda in questo caso a quello delle contraddizioni della politica scolastica della classe dirigente liberale, che all'istruzione di base affida, in teoria, fondamentali compiti di socializzazione politica e culturale: è una scuola che – nelle enunciazioni politiche della classe dirigente – dovrebbe formare gli italiani, diffondendo una lingua comune e norme e valori ugualmente condivisi, promuovendo così il consenso delle nuove generazioni verso la compagine nazionale. Ma come funziona materialmente la scuola elementare dell'Italia ottocentesca? Formalmente obbligatoria per il primo biennio (legge Casati) è

---

<sup>75</sup> *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, cit. In questo volume, oltre ai saggi richiamati nelle note bibliografiche precedenti, si vedano anche: Luigi Faccini, *Tifo, pensiero medico e infrastrutture igieniche nell'Italia liberale*; Chiara Borro Saporiti, *L'endemia tubercolare nel secolo XIX: ipotesi per ripensare un mito*.

<sup>76</sup> Cfr. ad esempio Alberto De Bernardi, Luigi Ganapini, *Storia d'Italia 1860-1995*, Bruno Mondadori, Milano 1996, pp. 229-256

<sup>77</sup> Si pensi, in proposito, al quadro efficacemente delineato da Giorgio Cosmacini, *Malattia e sanità*, in *Guida all'Italia contemporanea, III. Politica e società*, Garzanti, Milano 1998.

largamente evasa, principalmente per l'assai diffuso utilizzo di manodopera minorile nei lavori agricoli, soprattutto in certe aree del paese; formalmente laica (la classe dirigente post-unitaria si richiama anche in questo ambito ai dettami del liberalismo classico) è in realtà fortemente condizionata da posizioni clerico-conservatrici<sup>78</sup>. Questi aspetti di debolezza strutturale della scuola primaria italiana sono largamente riconducibili allo scarso impegno finanziario statale proprio nei confronti di un settore apparentemente considerato di importanza strategica.

Sia la legge Casati del 1859 sia la successiva legge Coppino del 1877 (che pure presenta diversi aspetti innovativi, a cominciare dall'estensione dell'obbligo scolastico dal secondo al terzo anno di scuola elementare) demandano ai comuni il compito di finanziare la scuola primaria; ma ben poche amministrazioni comunali sono in grado, nell'Italia dell'epoca, di provvedere efficacemente all'organizzazione dell'istruzione elementare. La scuola elementare e i suoi maestri rimangono così fortemente condizionati da gruppi di potere locali, politici ed ecclesiastici, dalla natura prevalentemente conservatrice. L'impostazione complessivamente "moderata" della scuola elementare si rivela anche nei programmi scolastici entrati in vigore rispettivamente nel 1867 e nel 1894<sup>79</sup>.

Da ricordare peraltro la estrema precarietà materiale delle strutture e degli edifici scolastici dei primi decenni post-unitari; analoga precarietà investe anche la condizione socio-professionale (e retributiva) dei maestri elementari<sup>80</sup>. La sostanziale disattenzione verso la scuola elementare caratterizza anche la questione della preparazione degli insegnanti (che avviene prevalentemente tramite la scuola normale<sup>81</sup>, che a sua volta – nel contesto politico dell'Italia liberale – necessiterebbe di essere riorganizzata e modernizzata).

La svolta avviene sul finire dell'età giolittiana, con la legge Daneo-Credaro del 1911 che affida allo Stato il compito di organizzare e finanziare la scuola elementare. È a partire da qui che si potrà cominciare a parlare di una scuola elementare nazionale modernamente intesa. La lotta per sconfiggere l'analfabetismo si prospetta comunque particolarmente lunga e difficile: ancora all'inizio del XX secolo (censimento del 1901) più della metà della popolazione non sa leggere e scrivere (percentuale nazionale: 56%, con valori che ammontano al 51,13% per gli uomini e al 60,82% per le donne; sul piano territoriale, va ricordato che nel 1901 le regioni dell'Italia meridionale evidenziano tassi di analfabetismo compresi tra il 65,1% della Campania e il 78,5% della Calabria).

Nel panorama della già osservata sensibilità "statistica" della classe dirigente italiana post-unitaria<sup>82</sup>, spicca anche l'interesse verso i problemi dell'istruzione<sup>83</sup>: è molto importante ricordare, in questo senso, l'inchiesta *Sulle condizioni della Pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, promossa nel 1864 (solo tre anni dopo l'unificazione nazionale) dal ministro Carlo Matteucci, i cui risultati vengono pubblicati l'anno successivo<sup>84</sup>.

---

<sup>78</sup> Cfr. Franco Cambi, *La scuola italiana nella storiografia*, in Giacomo Cives (a cura), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Firenze 1990; Giacomo Cives, *La scuola elementare e popolare*, ivi.

<sup>79</sup> Per una sottolineatura della visione conservatrice dei programmi del 1894, mentre il ministero della pubblica istruzione è retto da Guido Baccelli, cfr. Cives, *La scuola elementare e popolare*, cit., p. 70.

<sup>80</sup> Sui problemi dell'istruzione elementare nell'Italia tardo-ottocentesca, si veda la lucida analisi di un osservatore coevo, in un discorso pubblico del 1888: Antonio Labriola, *Della scuola popolare*, ora in Id., *Scuola popolare e università*, Clueb, Bologna 2018.

<sup>81</sup> La scuola normale «per formare maestri e maestre» era stata istituita, già nel Regno di Sardegna, con la legge Lanza del 20 giugno 1858, per poi avere validità, almeno formale, anche nell'Italia unita; notevoli però sono le difficoltà organizzative e finanziarie che ne penalizzano il funzionamento. Cfr. Luigi Ambrosoli, *La scuola secondaria*, in *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, cit., pp. 109-110.

<sup>82</sup> Raffaele Romanelli, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali. Una premessa*, in Id. (a cura), *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, «Quaderni storici», n. 45, a. XV, 1980.

<sup>83</sup> Paolo Macry, *La questione scolastica: controllo, conoscenza, consenso (1860-1872)*, ivi.

<sup>84</sup> *Sulle condizioni della Pubblica istruzione nel Regno d'Italia. Relazione presentata al ministro dal Consiglio superiore di Torino*, Stamperia Reale, Milano 1865.



Questa sensibilità conoscitiva, peraltro, non sarà seguita – lo si è già accennato – da una altrettanto incisiva operatività politica.

#### 4. I problemi dell'alimentazione in due inchieste ottocentesche: l'Inchiesta agraria (1877-1884) e l'Inchiesta sanitaria (1885)

L'approfondimento di alcuni temi di storia dell'alimentazione, con particolare riferimento alla vicenda dell'Italia tardo-ottocentesca, può essere svolto impiegando il rilevante materiale conoscitivo prodotto da due importanti indagini sociali: l'Inchiesta agraria Jacini, condotta dal 1877 al 1884, e l'Inchiesta sanitaria del 1885. Prima di entrare nel dettaglio di alcuni temi, è forse utile riepilogare ancora i principali problemi sociali e sanitari dell'Italia unita. In un quadro di generale arretratezza e di disagio sociale, spiccano:

- precarietà delle condizioni abitative e igieniche
- povertà del bilancio alimentare
- diffusione di malattie sociali (malaria, pellagra)
- epidemie (colera, tifo, tubercolosi)
- estensione dell'analfabetismo
- emigrazione verso l'estero.

L'arretratezza economica e produttiva (salvo che in alcune zone privilegiate del Paese) si manifesta soprattutto nel notevole ritardo nello sviluppo industriale (l'Italia è tra i *second comers* della rivoluzione industriale)<sup>85</sup>; così come scarsa e diseguale è l'innovazione tecnico-produttiva in agricoltura.

La stessa storia dell'alimentazione, in questo contesto, si presenta come tema fondamentale di storia economica e sociale<sup>86</sup>: in riferimento all'esperienza italiana, anche questo aspetto ci rivela le numerose sacche di arretratezza che caratterizzano il Paese nei primi decenni di storia unitaria. Sul ruolo dell'alimentazione come cartina di tornasole del faticoso progresso sociale della Penisola insiste Stefano Somogyi:

«Lo sviluppo economico, il progresso della vita civile, la partecipazione di crescenti masse di popolazione ai vantaggi che una produzione tecnologicamente sempre più avanzata assicura, possono essere documentati da una larghissima messe di esempi che la storia italiana offre; ma nessuno di essi potrà avere maggiore vividezza di quello rappresentato dalle vicissitudini della alimentazione attraverso il faticoso evolversi dell'ascesa politica e sociale della popolazione italiana»<sup>87</sup>.

La storia dell'alimentazione si presenta come interessante caso di studio anche per la varietà delle risorse bibliografiche e documentarie a cui attingere:

«vi è una ricca letteratura che ci informa su svariati anche se frammentari aspetti del problema, sia per quel che riguarda le condizioni di vita – nel senso più ampio del concetto – di gruppi di popolazione e di aggregati o nuclei familiari; sia per quel che riguarda [...] i bilanci familiari, in cui il capitolo alimentare ha avuto ed ha tuttora, per vasti strati della popolazione, un ruolo determinante; sia, infine, per quel che riguarda il problema scientifico della nutrizione, tanto di singoli individui quanto di nuclei familiari, [...] mediante l'analisi del potere nutritivo degli alimenti (calorie e principi nutritivi) quotidianamente utilizzati»<sup>88</sup>.

I primi studi e le prime osservazioni che associano emergenza sociale e precarietà alimentare in Italia risalgono al periodo di poco successivo al Risorgimento: un periodo nel quale emergono le ripercussioni dell'unificazione nazionale su aspetti tradizionali della struttura agro-alimentare di diverse parti della penisola. Si tratta di argomenti sui quali, in seguito, la storiografia avrà modo di cimentarsi: basti pensare alle riflessioni sulla «tassa sul macinato»: introdotta nel 1869, e con evidenti ripercussioni sul bilancio economico delle famiglie agricole più disagiate, provoca rivolte e ribellioni in diverse parti d'Italia. Attenuata nel 1879, viene

---

<sup>85</sup> Per un efficace riepilogo di temi di storia dell'industrializzazione, cfr. Tom Kemp, *L'industrializzazione in Europa nell'800*, Il Mulino, Bologna 1978.

<sup>86</sup> Ancora attuali sono le considerazioni di Finzi, *Un problema di storia sociale. L'alimentazione*, cit.

<sup>87</sup> Stefano Somogyi, *L'alimentazione*, in *Storia d'Italia. Vol. 5. I documenti. Tomo 1*, Einaudi, Torino 1973, p. 841.

<sup>88</sup> Somogyi, *L'alimentazione*, cit., p. 841.

abolita solo nel 1884, proprio nell'anno in cui Stefano Jacini presenta la relazione finale dell'Inchiesta agraria da lui coordinata a partire dal 1877.

### **L'inchiesta agraria Jacini (1877-1884)**

Come è noto in storiografia, il nome esteso dell'indagine è *Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola* e Stefano Jacini (1826-1891), proprietario terriero, deputato al Parlamento, più volte ministro, ne è il principale coordinatore. Lo stesso Jacini, nel 1884, presenta la propria *Relazione finale* dell'Inchiesta agraria<sup>89</sup>. Da questo testo, articolato in vari argomenti e ricco di informazioni, sembra però emergere una sostanziale sottovalutazione dei principali problemi sociali (compreso il tema dell'alimentazione) che riguardano la fascia più povera dei lavoratori agricoli.

I principali aspetti dell'Inchiesta Jacini sono analizzati da Alberto Caracciolo in un testo classico della storiografia italiana<sup>90</sup>:

- le premesse dell'inchiesta: dibattiti e discussioni che, negli anni successivi all'unificazione nazionale, attraversano il mondo politico liberal-conservatore (la cosiddetta "Destra storica") sulla necessità di approfondire la conoscenza del mondo agricolo
- l'impianto politico conservatore che ispira l'inchiesta
- lo svolgimento pratico e organizzativo dell'inchiesta (interessante anche dal punto di vista territoriale, con la sua articolazione in 12 circoscrizioni)
- i principali risultati e il confronto, sul piano internazionale, tra l'inchiesta italiana e simili iniziative svolte, nel medesimo periodo, in altri paesi europei.

Oltre ai risultati complessivi dell'Inchiesta, sono assai interessanti i materiali riguardanti le singole aree territoriali: si vedano ad esempio, nel lavoro di Caracciolo, gli approfondimenti sulla provincia di Perugia (che all'epoca comprende anche i circondari di Orvieto, Terni e Rieti), a sua volta inserita nella quinta *circoscrizione* dell'Inchiesta agraria, assieme alle Marche, al Lazio e alla Maremma toscana. Emerge peraltro, dalla relazione svolta dal coordinatore dell'indagine per questa circoscrizione, Francesco Nobili-Vitelleschi<sup>91</sup>, una scarsa attenzione ai principali problemi sociali e alle difficoltà del bilancio alimentare dei lavoratori agricoli della zona. Il tema, se lo spazio lo consentisse, andrebbe allargato anche ad altre circoscrizioni dell'Inchiesta agraria e ai rispettivi coordinatori: cosa che consentirebbe di sottolineare la non infrequente compresenza, nella stessa persona, della figura dell'imprenditore agricolo, del politico e dell'agronomo. Se è significativo, tra gli altri, l'esempio di Luigi Tanari, coordinatore per la sesta circoscrizione, anche altri nomi di commissari meriterebbero un'attenta riflessione<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> Jacini, *I risultati della Inchiesta agraria*, cit.

<sup>90</sup> Caracciolo, *L'Inchiesta agraria Jacini*, cit.

<sup>91</sup> Francesco Nobili-Vitelleschi (Roma 1829-1906), importante esponente dell'aristocrazia terriera laziale, consigliere comunale a Roma, senatore del Regno, caratterizza la propria azione politica con una chiara impronta conservatrice: cfr. Carlo Maria Fiorentino, *Nobili Vitelleschi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 78 (2013)*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-nobili-vitelleschi\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-nobili-vitelleschi_(Dizionario-Biografico))>, verif. 20-3-2023.

<sup>92</sup> A cominciare, naturalmente dallo stesso Stefano Jacini, che non è solo il coordinatore generale dell'Inchiesta agraria, ma si incarica anche di coordinarne i lavori per la X circoscrizione, in larga parte comprendente il territorio lombardo. In altra parte del testo, in un quadro riassuntivo delle dodici circoscrizioni, abbiamo riportato anche i nomi dei rispettivi commissari.

Tornando allo svolgimento dell'Inchiesta per la quinta circoscrizione, rivestono notevole interesse i dati raccolti da Agostino Bertani<sup>93</sup>, la cui indagine – svolta in questo caso a margine dell'inchiesta ufficiale – è volta ad approfondire le più rilevanti emergenze sociali. Scrive Caracciolo:

«Per quanto riguarda l'alimentazione, i medici condotti interrogati dal Bertani osservavano essere nutrimento fondamentale dei coloni i legumi e il granturco, a preferenza del pane e della farina, mentre in meno della metà dei comuni considerati si faceva anche consumo di carne, e in pochissimi di vino o di vinello. Di solito nelle famiglie contadine la farina di granturco veniva cotta in focacce salate, da mangiarsi a tutti i pasti»<sup>94</sup>.

Lo stesso Bertani, nell'*Appendice* alla *Relazione finale* di Stefano Jacini, ricorda di avere in corso una propria *Inchiesta sull'igiene rurale*. Risultano davvero significativi questi passi dell'*Appendice* medesima:

«Dalla Relazione finale si scorge quante e quanto varie e vigorose sieno le sollecitudini per la produzione, e di quanto esse sorpassino di gran lunga quelle per gli agricoltori, lasciati in gran parte in balia alla filantropia dei proprietari o locatari, al lento progresso di tutte le forze agrarie ed alla graduata ricomposizione degli interessi [...], per la legge di compensazione e d'equilibrio che governa i fatti morali, fisici ed economici [...].

Ma chi considera i lavoratori della terra come una classe a parte, predestinata a quell'ufficio e a quelli stenti, dimentica, che essi compongono l'immensa maggioranza della nazione, e che pertanto i loro interessi sono i veri interessi generali, mentre quelli dei ricchi e proprietari, degli industriali e commercianti sono interessi particolari e di classe»<sup>95</sup>.

Un altro interessante caso di studio è rappresentato dalla *sesta circoscrizione*, comprendente tutte le province emiliano-romagnole ad eccezione di Piacenza. Qui è fondamentale il ruolo di Luigi Tanari<sup>96</sup> come coordinatore dell'inchiesta per le province che vanno da Parma a Forlì (quest'ultima comprendente, all'epoca, anche il circondario di Rimini). Pur non essendo l'alimentazione dei ceti popolari il principale elemento di interesse di Tanari, nelle parti dell'inchiesta riguardanti questioni forestali (tematiche a cui Tanari era particolarmente attento<sup>97</sup>) emergono spunti significativi sull'alimentazione delle classi agricole più povere, con particolare riferimento a quelle che abitavano l'Appennino tosco-emiliano. Si veda ad esempio il brano della lettera che un consigliere comunale di Montese, un comune dell'appennino modenese, indirizza a Luigi Tanari:

«In breve i poveri, senza spendere nulla, trovano da vivere per i mesi di ottobre, novembre e dicembre di castagne verdi, e poi per due o tre altri mesi di castagne secche e di farina; onde, senza esagerare, [...] molti gratuitamente trovano nei castagneti il loro misero vitto per lo meno per quattro o cinque mesi. E non solo questo va pei poveri del paese e del vicinato, ma anche per non pochi che accorrono dalla pianura»<sup>98</sup>.

Come si è appena visto, Tanari – come gli altri coordinatori principali dell'inchiesta agraria – si avvale della collaborazione di esponenti locali della politica, dell'amministrazione e del mondo agricolo. La riscoperta di questi materiali su ben definite aree territoriali consente al ricercatore odierno di svolgere interessanti approfondimenti sulla vita materiale delle popolazioni: cosa che riguarda, ad esempio, il tema del rapporto tra agricoltura e alimentazione nell'area cesenate<sup>99</sup>. Per questa zona, infatti, emergono le figure di Filippo Ghini,

---

<sup>93</sup> Agostino Bertani (Milano 1812 – Roma 1886) ha fatto parte dello schieramento più progressista del liberalismo italiano. Deputato dal 1861 al 1880, va ricordato non solo, in termini generali, per il suo impegno sociale, ma anche per il rilevante ruolo svolto nell'ambito dell'Inchiesta Jacini.

<sup>94</sup> Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, cit., p. 160.

<sup>95</sup> *Appendice dell'onorevole deputato Agostino Bertani alla Relazione finale sui risultati dell'Inchiesta agraria*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola. Volume XV*, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma 1885, p. 116.

<sup>96</sup> Casadei, *Luigi Tanari, l'Inchiesta Jacini e la questione dei boschi*, cit.

<sup>97</sup> Cfr. Luigi Tanari, *La questione dei boschi*, Tip. Fava e Garagnani, Bologna 1883 (2a ed. Zanichelli, Bologna 1900).

<sup>98</sup> La lettera, riportata tra gli "allegati" al volume dedicato alla VI Circoscrizione, è ora ripresa anche ne *I boschi dell'Emilia-Romagna*, cit., pp. 125-129 (in particolare, il passo citato è alle pp. 127-128).

<sup>99</sup> Pier Paolo Magalotti (a cura), *L'Inchiesta Agraria "Jacini" nel circondario cesenate dalle monografie di Filippo Ghini e Federico Masi*, Stilgraf, Cesena 2004.

ingegnere e proprietario terriero, nonché sindaco di Cesena dal 1882 al 1887 e di Federico Masi, proprietario terriero e uomo politico, che negli anni dell'inchiesta è anche segretario del Comizio Agrario di Cesena. In particolare, le informazioni sull'alimentazione sono presenti nelle parti dedicate dai due autori alle «condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra».

Dalle relazioni svolte da queste due personalità della Cesena di fine '800 risaltano interessanti spunti di carattere sociale e informazioni non meno rilevanti sulla cultura materiale del tempo. Scrive ad esempio Ghini:

«L'alimentazione principale dei contadini è il frumento, granturco, legumi usando di preferenza il frumento all'epoca dei grandi lavori in ispecie della stagione estiva, sotto forma di pane o di focaccia cotta in teglia di terra, o di minestra cotta nell'acqua e qualche volta anche in brodo, quando uniscono carne al pane ed alla focaccia; ordinariamente poi erbaggi in insalata ed ortaggi di poco costo. Nella stagione autunnale avanzata e nell'inverno adottano di preferenza il granturco impastato coll'acqua e cotto pure in forma di focaccia nelle teglie, con legumi per minestra ed anche cipolla più in abbondanza che nella stagione delle fatiche»<sup>100</sup>.

Che poi prosegue:

«Le bevande ordinarie sono, cominciando dalla fine dell'autunno, nell'inverno e buona parte della primavera i vinelli adacquati, o meglio in generale acqua colorata con leggero gusto vinoso, nel resto dell'anno alcuni bevono vino abbondantemente adacquato, la maggior parte poi vino allungato divenuto aceto per mancanza di buone cantine e per difetto di fabbricazione, ovvero aceto acquistato da molti appositamente stemprato con molt'acqua»<sup>101</sup>.

Per poi concludere:

«Il modo di alimentazione del bracciante od operaio non diversifica molto da quello del contadino, solo avendo in generale ancora una maggiore prevalenza per ciascuna zona il consumo di granturco sul frumentone e da essi sono assai più raramente usati i cibi di complemento [...]»<sup>102</sup>.

Spunti e notizie non meno rilevanti giungono dalla relazione di Federico Masi:

«La base della Alimentazione del colono che trovasi in stato economico regolare è il Pane di tutta farina di frumento, spesso bruno ma sempre ben lievitato, ben cotto ed in alcuni luoghi alquanto salato: ciò dicasi per luoghi della zona piana più ubertosi ed in annate normali: nelle zone elevate si fa più uso di farina di granturco, ma per quanto miserabile sia la condizione di un povero campagnolo qui tuttavia non sarà ridotto, come in molti luoghi delle vicine Marche, a nutrirsi di pane nero fatto con farina di fava e di ghianda»<sup>103</sup>.

Che così continua, con un interessante riferimento a un cibo tipico della zona, nato come elemento di cucina povera e in seguito divenuto prodotto apprezzato e ampiamente diffuso, anche al di fuori dei confini romagnoli:

«In moltissime circostanze e per la durata di intere settimane un succedaneo del pane è la Piadina anch'essa di farina di frumento di tritello o di mistura vale a dire farina di frumento e granturco amalgamata: questa piadina è una specie di focaccia o di schiacciata grossa pochi millimetri, salata, qualche volta unta con poco grasso e cotta là per là sul testo alla fiamma del focolare in pochi minuti: quando padroni od altri cittadini entrano in una casa colonica sia per riposarsi, sia sorpresi dal mal tempo o per qualsiasi altra bisogna, la contadina che sta a capo delle faccende domestiche si offre tosto di fare la piadina, che in tali circostanze sarà impastata con uova e condita con alquanto zucchero perché sa che i cittadini appetiscono questa specie di cibo insolito per loro»<sup>104</sup>.

---

<sup>100</sup> Ripreso in *L'Inchiesta Agraria "Jacini" nel circondario cesenate*, cit., p. 256.

<sup>101</sup> *Ivi*.

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 257.

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 414.

<sup>104</sup> *Ivi*, pp. 414-415.

Altre zone della Romagna costituiscono aree di possibili, ulteriori approfondimenti, sempre in riferimento ai temi dell'agricoltura e dell'alimentazione così come vengono affrontati dall'Inchiesta Jacini: l'area riminese, ad esempio, è già stata oggetto di un'interessante focalizzazione basata sull'analisi di materiali inediti<sup>105</sup>.

### **Il tema dei confini amministrativi e la ricerca storico-sociale**

Queste "esplorazioni" su alcune aree territoriali emiliano-romagnole rimandano al tema – già accennato nelle pagine iniziali del presente lavoro – dei confini amministrativi. È ad esempio noto, non solo agli specialisti di storia amministrativa, come Rimini e il suo circondario (di cui si è appena parlato) abbiano a lungo fatto parte della provincia di Forlì: solo nel 1992, infatti, Rimini otterrà lo status di capoluogo di provincia. Allargando il discorso in termini generali, è necessario riflettere su un tema di geografia amministrativa che assume notevole rilevanza anche in prospettiva storica: quello dei mutamenti di confine e di estensione territoriale, nel tempo, di numerose province italiane.

Anche in un discorso di storia sociale come quello che stiamo svolgendo, si tratta di una questione della quale tenere debito conto: soprattutto quando si analizzano statistiche economiche, sociali e demografiche, relative a differenti periodi storici, su ambiti territoriali ben definiti in termini amministrativi. La questione si pone non solo per le province, ma riguarda in misura minore anche i comuni e le regioni, per motivi storici che vedremo più avanti.

A proposito di mutamenti di confini provinciali, alcuni esempi interessanti, nel corso del tempo, riguardano non solo la già citata provincia di Forlì, ma anche alcuni interscambi che avvengono tra le province di Ravenna, Ferrara e Bologna prima e dopo l'Unità d'Italia; interessante – sempre nell'ambito territoriale dell'ex Stato pontificio – è anche la vicenda della provincia di Perugia, non dimenticando ovviamente la complessa vicenda della provincia di Roma.

Se la provincia di Forlì, al momento dell'Unità d'Italia, comprende il circondario di Rimini, non comprende però la fascia appenninica della cosiddetta "Romagna toscana", in precedenza appartenente al Granducato di Toscana; più precisamente, solo nel 1923 il circondario di Rocca San Casciano, in precedenza facente parte della provincia di Firenze, sarà aggregato alla provincia forlivese.

Come appena accennato, altri esempi di rilevanti modifiche dei territori provinciali riguardano Ravenna, Ferrara e Bologna: i confini di queste tre province sono, negli ultimi anni dello Stato pontificio, diversi da quelli attuali (vedere ad esempio la figura riguardante la provincia di Bologna).

---

<sup>105</sup> Carla Catolfi, *L'inchiesta Jacini in Romagna. I materiali inediti del Riminese*, Maggioli, Rimini 1990.

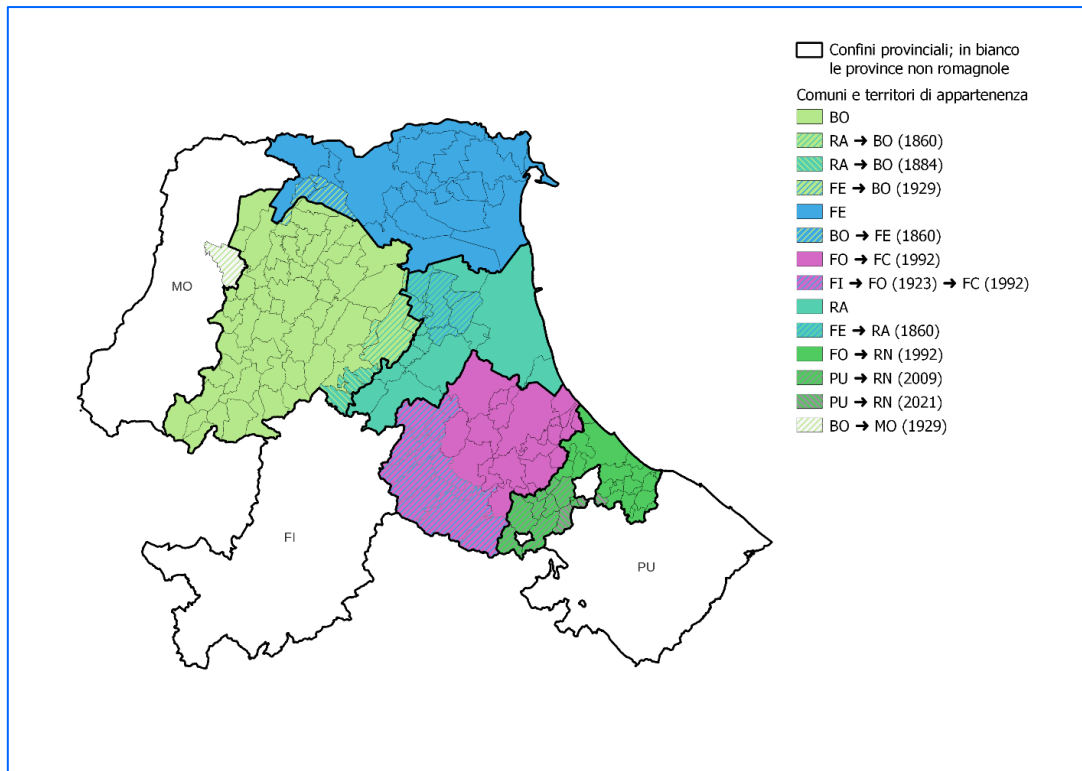


Confini del 1853 (in arancione) e confini attuali (in viola) della provincia di Bologna.

Fonte: Francesco Casadei, Aldopaolo Palareti, *Informatica, comunicazione e discipline storiche tra ricerca e didattica. Aspetti teorici, metodologia e applicazioni pratiche su temi di storia contemporanea*, Aracne, Roma 2014 (elaborazione degli autori su documentazione statistica precedente e successiva all'Unità d'Italia)

Modifiche e aggiustamenti di confine intervengono sia al momento dell'unificazione nazionale sia negli anni e decenni successivi. Peraltro, se ampliamo l'area territoriale di riferimento, possiamo osservare in un'altra immagine – sempre basata su informazioni statistiche e amministrative antecedenti e seguenti il processo risorgimentale – le modifiche intervenute tra il 1860 e il 2021 nelle province che, prima dell'Unità d'Italia, costituivano la Romagna pontificia<sup>106</sup>.

<sup>106</sup> Si è già accennato alla suddivisione territoriale dell'Italia preunitaria. Gli stati che ne facevano parte erano a loro volta suddivisi in ripartizioni amministrative interne; all'interno dello Stato pontificio, le province di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì costituivano la "legazione" (oggi diremmo regione) delle «Romagne» (declinate al plurale nella terminologia amministrativa dell'epoca). Per un primo approfondimento rimando a Francesco Casadei, Aldopaolo Palareti, *Un progetto di presentazione su web delle modifiche territoriali di alcune province emiliano-romagnole (1853-1992)*, in A. Andronico, T. Roselli, V. Rossano (a cura), *Didattica 2008. Informatica per la Didattica. Atti. Parte I*, Laterza, Bari 2008; per un ulteriore aggiornamento, cfr. Francesco Casadei, *Denominazioni e suddivisioni territoriali. Un tema di studio tra storia e informatica*, in F. Casadei, A. Palareti, A. Ceriani, *Informatica e storia delle amministrazioni locali. Progetto di un database multifunzionale*, «Quaderni della Fondazione Giandomenico Romagnosi», n. 3, 2021, particolarmente alle pp. 20-24.



Variazioni dei territori provinciali (aree della ex-Romagna pontificia) tra il 1860 e il 2021 (elaborazioni su documentazione statistica e sulle suddivisioni amministrative del periodo 1853-2021)

Passando alla provincia di Perugia, essa comprende, dal 1861 al 1923, l'intera Umbria attuale<sup>107</sup> e anche il circondario di Rieti. Nel 1923 Rieti entra invece a far parte della provincia di Roma, per poi diventare capoluogo di provincia nel 1927; sempre nel 1927, il circondario di Terni si distacca dalla provincia di Perugia per formare la provincia di Terni.

La provincia di Roma<sup>108</sup> comprende, dopo il 1870 (annessione di Roma al Regno d'Italia), l'intera area laziale, salvo il circondario di Rieti che solo nel 1923 – lo si è appena accennato – viene staccato dalla provincia di Perugia per essere aggregato a quella di Roma. La situazione cambia radicalmente con la riforma amministrativa del 1927, che tra le numerose province di nuova istituzione prevede, oltre a Rieti, anche quelle di Viterbo e Frosinone, con conseguente ridimensionamento del territorio provinciale romano. Questo sarà ulteriormente ridisegnato nel 1935, con l'entrata in vigore della provincia di Littoria (oggi Latina), comprendente le zone di bonifica dell'Agro Pontino<sup>109</sup>.

Anche i confini comunali sono stati oggetto, in diversi momenti storici, di mutamenti rilevanti, anche se permaneva assai valida – inquadrata in una prospettiva di lungo periodo – l'osservazione svolta da Lucio Gambi

<sup>107</sup> Tanto è vero che in alcune pubblicazioni d'epoca la provincia di Perugia è chiamata "provincia dell'Umbria".

<sup>108</sup> Per un approfondimento tematico sulla vicenda di questa provincia, in relazione anche allo sviluppo delle altre province laziali prima e dopo l'Unità d'Italia, rimando a Francesco Casadei, Aldopaolo Palareti, *Descrizione tramite web dei principali mutamenti della geografia amministrativa dell'Italia centrale tra il 1853 e i giorni nostri: una applicazione alle province laziali dell'ex-Stato pontificio* (con Aldopaolo Palareti), in A. Labella, A. Andronico, F. Pattini (a cura), *Didamatica 2010. Tecnologie informatiche per la didattica. Atti del Congresso (CD-ROM)*, Sapienza-Università di Roma, Roma 2010.

<sup>109</sup> Imperniata – anche a livello propagandistico – sulle città di nuova fondazione, la provincia di Littoria comprende in realtà numerosi, preesistenti comuni della provincia di Roma (alcuni dei quali già appartenenti all'ex circondario di Gaeta), oltre alle isole di Ponza e Ventotene staccate dalla provincia di Napoli e in precedenza facenti parte della soppressa provincia di Caserta (quest'ultima provincia sarà poi ricostituita nel 1945, ma con confini in parte diversi). Cfr. Casadei, Palareti, *Informatica, comunicazione e discipline storiche tra ricerca e didattica*, cit., pp. 344-346.



nel 1976 sulla «persistenza delle divisioni comunali»<sup>110</sup> nel corso del tempo. In effetti, scrivendo negli anni '70 del XX secolo, Gambi aveva modo di osservare come nella maggior parte dei casi i confini dei territori municipali rispecchiassero sostanzialmente quelli già sedimentatisi nell'età medievale e nell'età moderna.

C'erano stati, in effetti, alcuni processi di aggregazione di piccoli comuni contermini nel periodo postunitario (1865-1869), ma questo non aveva intaccato la sostanza del discorso. Quanto alle aggregazioni decise nel periodo fascista, soprattutto tra il 1927 e il 1929, la maggior parte di queste vennero annullate nel secondo dopoguerra, con il conseguente ripristino di molti dei comuni soppressi.

La situazione odierna è però molto più dinamica rispetto a quella osservata da Gambi poco meno di cinquant'anni fa: vi è infatti una rilevante tendenza (dal 2010 in avanti) alla creazione di nuove realtà municipali, con l'aggregazione di preesistenti piccoli comuni, confinanti tra loro. Si tratta in questo caso di processi di fusione volontaria, deliberati a seguito di referendum popolari svoltisi nelle località interessate: le attuali normative (accanto alle tecnologie oggi disponibili per l'erogazione o lo svolgimento a distanza di alcuni servizi) incoraggiano infatti questa tipologia di accorpamenti amministrativi, che consentono anche rilevanti risparmi in termini di spesa pubblica.

Concludiamo questa digressione citando anche le regioni, e precisando come quelle a statuto ordinario siano in funzione solo dal 1970, mentre le regioni a statuto speciale erano entrate in vigore tra il 1946 e il 1963. È importante quindi puntualizzare come le regioni italiane (intese come strutture aventi rilevanti compiti di amministrazione e governo del territorio) siano istituzioni relativamente "giovani". Peraltro, essendo i loro confini stabiliti dalla Costituzione, essi possono essere modificati solo a seguito di un iter legislativo particolarmente complesso (che a sua volta prevede comunque il passaggio del referendum popolare, presso le popolazioni direttamente interessate). Casi interessanti di modifica dei territori regionali – lo vedremo tra breve – riguardano, rispettivamente, i confini tra Emilia-Romagna e Marche (2009 e 2021) e tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia (2017).

I territori regionali e le loro stesse denominazioni derivano da un lungo percorso storico, che in alcuni casi affonda le radici addirittura nell'età romana<sup>111</sup>. Limitandoci alle dinamiche dell'età contemporanea, possiamo individuare come antesignani delle regioni i *compartimenti statistici*, istituiti in vista del secondo Censimento della popolazione (1871): Piemonte, Lombardia, Emilia, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Lucania, Calabria, Sicilia, Sardegna. Dopo la prima guerra mondiale saranno introdotti altri due compartimenti: Venezia Tridentina (il cui territorio di fatto corrisponde all'odierno Trentino-Alto Adige) e Venezia Giulia e Zara (comprendente le province di Gorizia, Trieste, Pola e Zara, alle quali si aggiungerà, nel 1924, il territorio di Fiume).

Il passaggio dai compartimenti statistici alle regioni si ha con la Costituzione repubblicana, entrata in vigore nel 1948, che appunto prevede l'istituzione di questi nuovi organismi di governo del territorio. Ma già nel 1946 (in circostanze storiche eccezionali, all'indomani della seconda guerra mondiale) era stato approvato lo statuto di autonomia della Sicilia; tra il 1948 e il 1963 entrano invece in funzione le altre regioni a statuto speciale, mentre quelle a statuto ordinario inizieranno a funzionare – lo si è già detto – solo dal 1970.

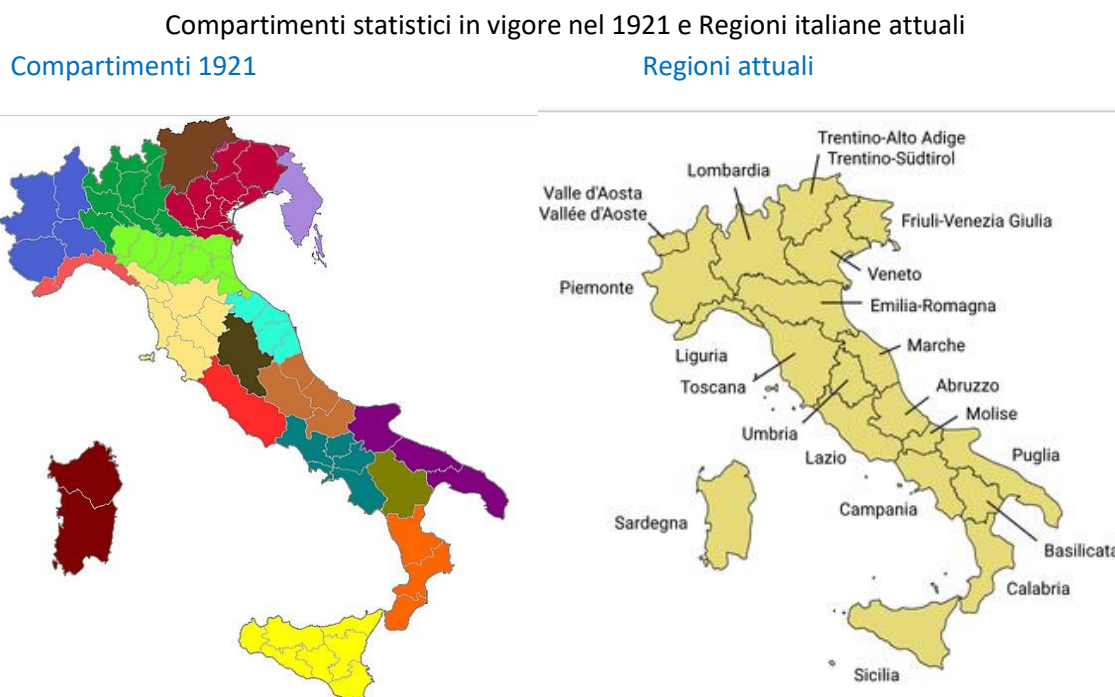
Riepilogando, denominazione e estensione territoriale delle singole regioni (in corsivo quelle a statuto speciale) fanno in buona parte riferimento ai compartimenti statistici dei decenni precedenti: Piemonte, *Valle*

---

<sup>110</sup> Lucio Gambi, *La persistenza delle divisioni comunali*, in *Storia d'Italia. VI. Atlante*, Einaudi, Torino 1976, pp. 671-672. Come osserviamo anche nel testo, elementi di reale e tangibile modifica a questa situazione sono intervenuti in un periodo molto più recente, sostanzialmente dal 2010 in avanti.

<sup>111</sup> In particolare facciamo riferimento alle *regiones* della prima età imperiale: cfr. *L'Italia romana delle regiones*, in *Il mondo dell'archeologia* (2004), <<https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/l'Italia-romana-delle-regiones/>>, verific. 20-3-2023. Cfr. anche Francesco Casadei, Aldopao Palareti, *Per una storia delle suddivisioni territoriali. Fonti, metodi e uso delle risorse informatiche*, Aracne, Roma 2023, pp. 59-81.

d'Aosta, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, *Friuli-Venezia Giulia*, *Trentino-Alto Adige*, Marche, Umbria, Toscana, Lazio, Abruzzi-Molise<sup>112</sup>, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria, *Sicilia*, *Sardegna*. Tra le regioni e i precedenti compartimenti statistici esistono numerose analogie accanto però a elementi di diversificazione, anche in termini di dimensione territoriale (rilevante, ad esempio, la presenza di Udine nel compartimento del Veneto), come evidenziato nella seguente figura.



Come si è detto, è piuttosto complesso l'iter di eventuali modifiche dei confini regionali: rispetto all'assetto territoriale sancito nel 1948, a parte l'istituzione nel 1963 – con la legge costituzionale citata in nota – della regione Molise, vanno richiamate le recenti rettifiche di confine che hanno interessato Emilia-Romagna e Marche (nel 2009 e nel 2021), nonché il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia (nel 2017)<sup>113</sup>.

### L'inchiesta sanitaria del 1885

Dall'Inchiesta Jacini, pur non esplicitamente centrata su tematiche sociali, emergono, con evidenza, le dimensioni del disagio economico (in molti casi si può parlare di miseria) che investono le campagne italiane e i lavoratori agricoli circa vent'anni dopo l'unificazione nazionale. Risalta quindi un quadro di generalizzata precarietà sociale, che investe anche i temi dell'alimentazione delle classi agricole: rimane evidente la difficoltà, per quote elevate della popolazione italiana, ad avere un accesso quantitativamente e qualitativamente accettabile alle risorse alimentari.

La relazione conclusiva dell'Inchiesta agraria, come più volte ricordato, risale al 1884; e forse non è un caso che l'anno successivo, nel 1885, si svolga una *Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie dei Comuni del*

<sup>112</sup> La regione Molise, separata dall'Abruzzo, è successivamente istituita con legge costituzionale del 27 dicembre 1963, n. 3, *Modificazioni agli articoli 131 e 57 della Costituzione e istituzione della Regione Molise*, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 3 del 4 gennaio 1964.

<sup>113</sup> Nel 2009 passano dalle Marche all'Emilia-Romagna i comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello; nel 2017 passa dal Veneto al Friuli-Venezia Giulia il comune di Sappada; nel 2021 passano dalle Marche all'Emilia-Romagna i comuni di Sassofeltrio e Montecopiolo.

*Regno* (questo il nome completo dell'indagine, comunemente ricordata come Inchiesta sanitaria) che presenta più ampie e accentuate motivazioni sociali, in un quadro politico – quello della “sinistra storica”<sup>114</sup> al potere – nel quale sta per emergere la rilevante personalità di Francesco Crispi.

Se disagio socio-sanitario e precarietà alimentare – lo abbiamo più volte sottolineato – sono due facce della stessa medaglia, è interessante osservare la rilevanza assunta dal tema dell'alimentazione nell'ambito dell'Inchiesta sanitaria. Nella documentazione pubblicata l'anno successivo (a cura della Direzione generale per la Statistica<sup>115</sup>) emergono importanti dati sulla «razione alimentare media» a disposizione, con cadenza settimanale, di un operaio di diverse aree territoriali italiane<sup>116</sup>.

Tabella 2 – Razione alimentare media settimanale di un operaio (valori in chilogrammi)

	Nord	Centro	Sud
Pane	4,59	5,32	7,20
Paste	0,41	1,29	2,03
Farina di mais	1,53	1,30	–
Riso	1,38	0,32	0,12
Carne fresca	0,78	0,75	0,53
Carne salata	0,17	0,16	0,12
Formaggi	0,21	0,35	0,32
Latte (litri)	0,78	0,20	0,25
Erbaggi [*]	1,59	1,28	2,50
Vino (litri)	3,07	5,24	5,70

Fonte: Stefano Somogyi, *L'alimentazione nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia. Vol. 5. I documenti. Tomo 2*, Einaudi, Torino 1973, p. 849

[\*] Definizione che corrisponde al termine odierno “verdure”.

Si tratta di una rilevazione riguardante dieci stabilimenti industriali del Nord, otto dell'Italia centrale (che peraltro in questo caso comprende anche Bologna) e quattro del Mezzogiorno:

«L'alimento base degli operai del Nord – riassume Somogyi – è il pane di frumento con poca pasta ma alquanto farina di granturco e di riso; di quelli del Centro, più abbondante sia il pane, sia la pasta, con discreto apporto di farina di granturco (nei mesi invernali soprattutto) e moderato di riso; nel Sud, abbondante il pane e la pasta, mentre non si ricorre al granturco ed appena al riso.

<sup>114</sup> Con questo termine si indica, in storiografia, la componente meno conservatrice del liberalismo italiano, che soprattutto tra il 1876 (anno della cosiddetta “rivoluzione parlamentare”) e il 1896 ha avuto la sua massima influenza politica. Le vicende di quest'area politica e parlamentare sono ampiamente trattate nella manualistica e nelle principali ricostruzioni storiografiche dell'Italia contemporanea; per una prima, sintetica informazione, cfr. *Sinistra storica italiana*, <[<sup>115</sup> Va sottolineata \(lo accenniamo anche in altre parti del testo\) l'importanza storica di questa struttura – operante alle dipendenze del ministero di Agricoltura, industria e commercio – per la rilevazione e la raccolta di una molteplicità di informazioni quantitative su temi sociali, economici e demografici. Sorta nel settembre 1861 come Divisione di Statistica generale, rimane in funzione fino al 1926, sostituita dall'Istituto centrale di Statistica \(ISTAT\).](https://www.treccani.it/enciclopedia/sinistra-storica-italiana_(Dizionario-di-Storia)/></a>, verif. 20-3-2023.</p>
</div>
<div data-bbox=)

<sup>116</sup> Stefano Somogyi, *L'alimentazione nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia. Vol. 5. I documenti. Tomo 2*, Einaudi, Torino 1973, p. 849

Il consumo della carne fresca è modesto, ancor più scarso quello delle carni salate (il pesce si consuma poco ed in quantità non ben indicata) in tutte e tre le zone. Il formaggio è utilizzato assai modestamente ed il latte pure. Il consumo del vino raggiunge quasi i 6 litri al Sud, scende a un po' più di 5 litri nel Centro ed a poco più di 3 litri nel Nord»<sup>117</sup>.

Oltre a questi aspetti conoscitivi, che investono il tema dell'alimentazione (con particolare attenzione al bilancio alimentare della classe operaia italiana), va ricordato – in termini più generali – come l'inchiesta sanitaria del 1885 sia un'indagine sociale che produce alcuni importanti effetti legislativi, tra l'altro in notevole anticipo sulle prime forme di "legislazione sociale" del periodo giolittiano<sup>118</sup>. Ricordiamo infatti:

1888: la nuova legge sanitaria (nel frattempo Crispi è già salito, nel 1887, alla presidenza del Consiglio), che fornisce le basi per un più moderno concetto di sanità pubblica

1890: la nascita delle Istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza (IPAB), con legge n. 6972 del 17 luglio 1890, tramite le quali si concretizza un primo controllo pubblico sul funzionamento e l'organizzazione delle strutture sanitarie e, soprattutto, si afferma il principio della progressiva laicizzazione dell'assistenza sanitaria e sociale.

Rimandiamo alla storiografia esistente per una compiuta riflessione sul ruolo di Francesco Crispi – e di quel suo "riformismo autoritario", al quale abbiamo già fatto riferimento<sup>119</sup> – nel promuovere queste novità legislative; in un contesto storico che vede tra l'altro, nel 1888, l'approvazione di nuove norme per le elezioni amministrative (peraltro precedute nel 1882 da un primo allargamento del bacino elettorale politico)<sup>120</sup> e, nel 1889, l'entrata in vigore del nuovo codice penale (il cosiddetto "Codice Zanardelli").

Riportando il discorso sui temi dell'alimentazione, negli anni '80 e '90 del XIX secolo aumenta la sensibilità di politici e studiosi verso lo scarso bilancio nutritivo del lavoratore italiano, con particolare riferimento al bracciante agricolo: tra gli studiosi che si occupano di questi temi vanno ricordati, proprio per il loro impegno sociale, il medico e politico Nicola Badaloni<sup>121</sup> e il fisiologo Pietro Albertoni<sup>122</sup>. Di quest'ultimo, in particolare, merita di essere ricordato un discorso su *La fisiologia e la questione sociale*, pronunciato all'inaugurazione dell'anno accademico 1890-91 all'Università di Bologna, ove Albertoni è docente di Fisiologia presso la facoltà di Medicina e chirurgia:

«Il problema che oggi, come sempre, si presenta incalzante, che preoccupa le menti e gli animi, è quello del pane e del lavoro.

Lavoro chiede la nostra popolazione.

Ed in verità nessun grido è più sacro e morale e merita la maggiore attenzione.

---

<sup>117</sup> Somogyi, *L'alimentazione nell'Italia unita*, cit., p. 849.

<sup>118</sup> Peraltro, se risale all'età giolittiana (soprattutto tra il 1903 e il 1910) una più intensa produzione normativa in materia di previdenza e sicurezza sociale, va ricordato come già nel 1898 – proprio mentre sta per manifestarsi la "crisi di fine secolo" – è approvata la prima legge che introduce l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, seguita nello stesso anno dall'istituzione della Cassa nazionale di previdenza per invalidità e vecchiaia (antesignana del futuro Istituto nazionale per la previdenza sociale).

<sup>119</sup> Si vedano le note 16 e 17 del presente lavoro.

<sup>120</sup> L'estensione del diritto di voto nelle elezioni politiche precede dunque l'età crispina, risalendo, infatti, al periodo dominato dalla personalità di Agostino Depretis: cfr. Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, 1a edizione, cit., pp. 215-217.

<sup>121</sup> Nicola Badaloni (Recanati 1854 – Trecenta, Rovigo 1945) ha militato nelle file della democrazia post-risorgimentale e, successivamente, del primo socialismo. Il suo impegno politico si è intrecciato con il forte impegno sociale con il quale ha a lungo caratterizzato la propria professione di medico. Deputato dalla XVI alla XXIV legislatura, nel 1920 riceve la nomina a senatore del Regno.

<sup>122</sup> Pietro Albertoni (Gazoldo degli Ippoliti, Mantova 1849 – Bologna 1933), medico e docente universitario, è deputato di area democratico-radical nella XVIII, XX e XXI legislatura, per poi ricevere la nomina a senatore del Regno nel 1912.

[...] In faccia a questa questione sociale che ha per termini *pane e lavoro*, la Fisiologia non può restare muta di consigli e di indirizzi, dal momento che essa, come studia i fenomeni dell'organismo umano e le leggi da cui sono governati, così stabilisce le leggi dell'alimentazione e del lavoro dell'uomo»<sup>123</sup>.

In prospettiva storica, merita quindi una sottolineatura l'attenzione rivolta alle questioni sociali più urgenti da parte di alcuni settori della classe medica dell'epoca.

Altre indagini sociali del periodo liberale concorrono a delineare il quadro delle rilevanti differenze di classe in tema di accesso ad alcuni generi alimentari (e di possibilità di acquisto): si veda ad esempio un'indagine condotta in Puglia nel 1908, secondo la quale le famiglie di lavoratori agricoli spendevano annualmente 356 lire in generi alimentari (per quasi la metà destinate ad acquisti di prodotti cerealicoli) mentre le famiglie della borghesia spendevano 1929 lire, più equamente distribuite tra diversi generi alimentari (carne e pesce compresi)<sup>124</sup>.

In riferimento al bilancio alimentare, vanno visti anche alcuni aspetti di carattere generale, in una prospettiva storica di medio-lungo periodo. Osserviamo ad esempio la disponibilità media pro-capite di alcuni generi alimentari, considerando la popolazione italiana in complesso, in tre differenti periodi.

Tabella 3 – Disponibilità media pro-capite di alcuni generi alimentari

generi alimentari (kg annui)	1861-1870	1911-1920	1961-1967
frumento	146	162	166
ortaggi	36	62	101
frutta fresca	17	32	78
latte	27	33	64
caffè	0,5	1	2
vino	96	117	111

Fonte: voce *Alimentazione*, in *Enciclopedia europea*. Vol. I, Garzanti, Milano 1976, p. 283

Il bilancio alimentare degli italiani, già oggetto di studio tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, sarà oggetto di ulteriori analisi nel corso del XX secolo. Interessanti, tra le altre, sono alcune indagini sui consumi alimentari, dedicate a specifiche aree territoriali, prima e dopo la seconda guerra mondiale (ad esempio lo studio svolto da uno dei più importanti statistici italiani, Pierpaolo Luzzatto-Fegiz, sulla Venezia Giulia dell'immediato dopoguerra)<sup>125</sup>. Su scala nazionale assumono una certa rilevanza due indagini ISTAT promosse rispettivamente nel biennio 1953-54 e nel biennio 1963-64: la *Indagine statistica sui bilanci di famiglie non agricole negli anni 1953-54*, e la *Indagine statistica sui bilanci delle famiglie italiane. Anni 1963-64*, i risultati delle quali saranno poi pubblicati sempre, a cura dell'Istituto centrale di Statistica, rispettivamente nel 1960 e nel 1968.

<sup>123</sup> Pietro Albertoni, *La fisiologia e la questione sociale*, «Annuario della Regia Università di Bologna», anno scolastico 1890-91, consultabile on-line all'indirizzo <<https://amshistorica.unibo.it/193>> (selezionando l'a.a. 1890-91); verif. 20-3-2023.

<sup>124</sup> Cfr. Somogyi, *L'alimentazione nell'Italia unita*, cit., pp. 853-854.

<sup>125</sup> Pierpaolo Luzzatto-Fegiz, *Nuove ricerche sui bilanci familiari*, «Giornale degli economisti», marzo-aprile 1946.

Se è necessaria – in prospettiva storica – una riflessione critica sull’attendibilità di alcune delle prime rilevazioni riguardanti l’alimentazione e altre tematiche sociali<sup>126</sup>, vanno però sottolineati, in una più ampia visione d’insieme, i meriti culturali acquisiti dalla statistica italiana fin dagli ultimi decenni dell’800. Si tratta di una statistica, dal taglio prevalentemente descrittivo, che svolge infatti importanti rilevazioni sui principali aspetti della società italiana dell’epoca, dal punto di vista economico, demografico e sociale: che si tratti di rilevazioni svolte dalla Direzione generale per la Statistica, o di studi condotti da singoli esperti, i risultati che ne conseguono costituiscono una fonte preziosa, in termini culturali e conoscitivi, per lo studio della realtà sociale italiana dell’epoca.

Poi, nel corso del ‘900, vi saranno ulteriori perfezionamenti metodologici, che porteranno prima a una crescente precisione delle rilevazioni, poi al crescente impiego di metodi, via via più raffinati, di campionamento statistico. Riprenderemo più avanti questi aspetti, sottolineando il ruolo di studiosi italiani – come il già citato Luzzatto-Fegiz – nel definire alcuni aspetti metodologici: in particolare faremo riferimento a Guglielmo Tagliacarne, noto agli specialisti soprattutto per l’impulso scientifico e metodologico fornito agli studi di marketing, cosa che a sua volta concorrerà a più precise analisi anche negli studi concernenti tematiche alimentari.

Tornando all’esperienza dei primi decenni di vita dell’Italia unita, due fascicoli monografici della rivista «Quaderni storici», uno dei quali già citato in precedenza, costituiscono efficaci strumenti di approfondimento sul tema del rapporto tra statistica e indagine sociale<sup>127</sup>.

---

<sup>126</sup> Cfr. nuovamente Somogyi, *op. cit.*, pp. 878-881.

<sup>127</sup> *L’indagine sociale nell’unificazione italiana*, a cura di Raffaele Romanelli, cit.; *Fonti statistiche per la storia economica dell’Italia unita*, a cura di Giovanni Favero, «Quaderni storici», n. 134, a. XLV, 2010.

## 5. Comunicazione, pubblicità e prodotti alimentari tra la fine dell'800 e gli inizi del '900

Pur in un quadro di generale arretratezza e di disagio sociale, come quello descritto nelle pagine precedenti a proposito dell'Italia unita, va comunque osservato come una parte minoritaria della popolazione familiarizzi con lo stile di vita urbano che si sta affermando nei principali Paesi europei e negli Stati Uniti d'America.

L'analisi di alcuni aspetti di questa vicenda, peraltro, non può che ricondurci al tema delle disuguaglianze sociali e territoriali nell'Italia post-risorgimentale. Ricordate le tappe principali che conducono, nel breve volgere di un triennio, alla proclamazione dell'unità nazionale<sup>128</sup>, occorre ancora riflettere su che tipo di Paese sia l'Italia che esce dalla principale fase del processo risorgimentale: un percorso storico e politico nel quale erano state coinvolte solo alcune fasce elitarie della popolazione italiana<sup>129</sup>, così come elitaria sarà anche la partecipazione dei cittadini alla vita politica della nuova Italia. Per quanto si tratti di temi noti in ambito storiografico, vanno puntualizzati gli scarsissimi livelli di partecipazione politica e elettorale: il diritto di voto è ristretto al 2% circa della popolazione adulta maschile (criteri rigidamente censitari per l'elettorato attivo) ed esistono ulteriori restrizioni per potersi candidare (elettorato passivo) alla Camera dei deputati (il Senato è di nomina regia: sarà così fino al 1946).

Non meno importanti, nel delineare i tratti principali dell'arretratezza italiana, sono altri aspetti: ad esempio la disparità nell'accesso all'istruzione nei diversi ordini e gradi (in un contesto – lo si è visto in precedenza – di generalizzata diffusione dell'analfabetismo). Forti disuguaglianze riguardano anche l'accesso all'assistenza sanitaria (solo a seguito della legge sanitaria del 1888 prenderà il via un graduale processo di modernizzazione – e di ampliamento dell'accesso pubblico – a questo fondamentale servizio).

Un problema storico di lungo periodo è poi quello degli squilibri territoriali: la «questione meridionale» (già presente all'indomani dell'Unità) tende nel tempo ad aggravarsi, così come cresce il divario tra Nord e Sud dal punto di vista economico-sociale. Peraltro – lo si ricorda spesso in queste pagine – quando si parla di disuguaglianze e squilibri, non ci si deve fermare soltanto ai dati strettamente socio-economici: fondamentale è infatti il dato delle disparità in campo educativo e culturale e (conseguentemente) delle diverse opportunità di lavoro e di vita; non meno rilevante – e anche di questo si è detto più sopra – è il tema del difficile accesso alla partecipazione politica almeno fino alla fine del XIX secolo<sup>130</sup>. Da ricordare inoltre la questione della condizione femminile, a lungo penalizzata in diversi ambiti (esclusione dal diritto di voto, difficile accesso all'istruzione secondaria e universitaria e alle professioni)

Richiamati questi aspetti, e tenendo conto delle condizioni di emergenza sociale e alimentare diffuse nell'Italia unita, si può passare a uno sguardo sulla vita sociale ed economica dei ceti privilegiati: aristocrazia, alta burocrazia, vari settori della borghesia professionale o industriale, non dimenticando il ruolo tuttora prevalente della classe dei proprietari terrieri (aristocratica o alto-borghese).

---

<sup>128</sup> Nel 1859 si svolge la seconda guerra d'Indipendenza, che si conclude con l'annessione della Lombardia allo stato sabauda (Regno di Sardegna); nel 1860 si realizza la spedizione dei Mille (conquista garibaldina della Sicilia e del Mezzogiorno continentale), accompagnata dall'annessione al Regno di Sardegna dei territori toscani, emiliano-romagnoli, marchigiani e umbri; nel 1861 infine, precisamente il 17 marzo, si ha la proclamazione ufficiale del Regno d'Italia, la cui corona è attribuita a Vittorio Emanuele II.

<sup>129</sup> Si pensi ad esempio alle considerazioni di Gramsci sul processo di unificazione nazionale – riprendendo un'espressione di Vincenzo Cuoco – come “rivoluzione passiva”: cfr. Antonio Gramsci, *Quaderno 19. Risorgimento italiano*, Introduzione e note di Corrado Vivanti, Einaudi, Torino 1975-1977.

<sup>130</sup> Non vi è qui lo spazio per ricordare l'evoluzione delle normative elettorali e il contestuale ruolo del movimento operaio e socialista nel modificare gradualmente il preesistente quadro delle forme di partecipazione politica: per una prima informazione cfr. Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, 1a edizione, cit., pp. 306-324.

Questa sfera minoritaria della popolazione italiana, negli ultimi decenni dell'800, si avvicina a stili di vita relativamente moderni, nei comportamenti sociali ed anche nei consumi: è a questa fascia ristretta di popolazione che si rivolge la prima tipologia di pubblicità commerciale che si afferma nel Paese. Ed è una pubblicità che – occorre sottolinearlo – vede nei generi alimentari uno dei propri temi strategici.

### **La pubblicità in prospettiva storica**

Dunque, pur in un contesto di generale arretratezza sociale e di squilibri socio-territoriali, si sviluppano anche in Italia le prime, moderne tecniche di pubblicità commerciale. Rimandiamo alla bibliografia per un inquadramento storico generale sui temi della pubblicità italiana<sup>131</sup>; in questa sede ne richiamiamo però alcuni aspetti essenziali, a cominciare dalle dinamiche che caratterizzano la seconda metà del XIX secolo, con lo sviluppo della cartellonistica e delle inserzioni sui giornali nei principali paesi europei e negli Stati Uniti; sottolineando poi la ricezione e il rapido sviluppo di queste pratiche pubblicitarie nella realtà italiana.

Nel discutere la particolare vivacità e il crescente dinamismo dello scenario pubblicitario italiano tra gli ultimi decenni dell'800 e l'inizio del secolo successivo, alcuni aspetti meritano una pur sintetica considerazione. Di grande interesse, ad esempio, è l'attività di Attilio Manzoni, che non solo è un imprenditore particolarmente attivo nella commercializzazione di prodotti farmaceutici, ma ha anche l'intuizione di fondare una propria agenzia pubblicitaria: la «A. Manzoni & C.» (tuttora esistente<sup>132</sup>) che nel marzo 1876 è l'agenzia che il neonato “Corriere della Sera” sceglie per la propria raccolta pubblicitaria<sup>133</sup>. Quanto appena accennato ci ricorda la rilevanza, in prospettiva storica, del rapporto tra editoria, giornalismo e pubblicità; e, per quanto concerne gli inizi tardo-ottocenteschi di questa vicenda in Italia, occorre sottolineare il ruolo strategico della “quarta pagina” nella comunicazione pubblicitaria. Difatti, sul finire dell'800, l'ultima pagina dei quotidiani italiani (la cui foliazione abituale ammontava appunto a quattro pagine) viene pressoché interamente dedicata agli annunci pubblicitari.

Quanto al ruolo della cartellonistica, tra la fine dell'800 e i primi decenni del XX secolo si sviluppa una vera e propria arte della pubblicità, ad opera di pittori e illustratori quali Marcello Dudovich, Leonetto Cappiello, Enrico Sacchetti e altri<sup>134</sup>.

Occorre ora domandarsi: a chi si rivolgono le campagne pubblicitarie italiane di fine '800? E a quali prodotti fanno prevalente riferimento? Le classi sociali destinarie del messaggio pubblicitario sono quelle (già ricordate) che per reddito, posizione professionale e grado di istruzione – tutti e tre gli aspetti meritano una sottolineatura – possono avere comportamenti sociali e di consumo in linea con lo stile di vita europeo più avanzato; mentre i prodotti principalmente reclamizzati sono legati all'abbigliamento, alla cura della persona e all'alimentazione: tre temi che per la maggior parte della popolazione italiana rappresentano altrettanti elementi di rilevante criticità.

---

<sup>131</sup> Tra gli altri: Gian Paolo Ceserani, *Storia della pubblicità in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1988; Gian Luigi Falabrino, *Effimera & bella. Storia della pubblicità italiana*, Gutenberg 2000, Torino 1990; Id., *A dir le mie virtù. Cent'anni di slogan*, Garzanti-Vallardi, Milano 1993.

<sup>132</sup> Per un'informazione attuale su questa importante società – oggi facente parte del gruppo editoriale GEDI – si veda il sito <<https://www.manzoniadvertising.com/it/>>.

<sup>133</sup> Aldo Grasso, *Dai consigli per la salute alle pagine dei desideri*, “Corriere della Sera. Speciale 140 anni”, 4 marzo 2016.

<sup>134</sup> Cfr. Dino Villani, *Storia del manifesto pubblicitario*, Omnia Editrice, Milano 1964; vedere anche, con particolare riferimento alla figura di Marcello Dudovich (Trieste 1878 – Milano 1962), Piero Delbello (a cura), *Nei dintorni di Dudovich. Per una storia della piccola pubblicità e dei suoi grandi autori*, Modiano, Trieste 2002. Per uno sguardo sulla nostra realtà regionale, cfr. Alessandro Molinari Pradelli, *Città illustrate. Storia del manifesto pubblicitario in Emilia Romagna*, L'inchiostroblu, Bologna 2002.





Immagini pubblicitarie di fine '800 – inizio '900

Rappresentativi della comunicazione pubblicitaria a cavallo tra i due secoli sono i cartelloni concernenti un grande magazzino di abbigliamento esistente all'epoca e una bevanda alcoolica ancora oggi molto diffusa: in entrambi (il primo manifesto è di Marcello Dudovich, mentre il secondo è opera del pittore e illustratore tedesco Adolfo Hohenstein<sup>135</sup>) è chiaro l'intento di trasmettere messaggi di eleganza e di raffinatezza. Ma si osservi anche la pubblicità di un prodotto (anch'esso "d'epoca", e di notevole successo) dedicato alla cura estetica della persona.



Pubblicità di un prodotto per la cura dei capelli e della barba

Volendo focalizzare la nostra attenzione sulla pubblicità in ambito alimentare, sono proprio liquori e dolci – prodotti di lusso nella percezione e nel contesto sociale dell'epoca – ad essere maggiormente reclamizzati. Emerge poi, rapidamente, il tema degli alimenti "per la salute", legato anche alla situazione sociale e sanitaria dell'epoca: è questa la motivazione principale della crescente produzione e commercializzazione di prodotti "farmaceutici" o di prodotti alimentari (liquori in primis) dei quali si

<sup>135</sup> Adolf (Adolfo) Hohenstein (San Pietroburgo 1854 – Bonn 1928) è particolarmente attivo in Italia, non solo come autore di importanti *affiches* pubblicitarie ma anche come autore di scenografie in ambito teatrale.

sottolineano proprietà salutari e curative. Alcuni esempi storici riguardano aziende importanti del settore alimentare, come quelle fondate dal bresciano Felice Bisleri o dal bolognese Arturo Gazzoni.

Le dinamiche pubblicitarie e il successo commerciale dei prodotti “per la salute” presentano quindi motivazioni legate al più generale contesto sociale – e sanitario – che caratterizza quel periodo storico. Tra gli anni ‘60 e ‘90 del XIX secolo, ma anche in seguito, risalta la diffusione di messaggi pubblicitari di bevande alcoliche come prodotti per la cura e la prevenzione di rilevanti malattie dell’epoca; peraltro, il ruolo salutare o “medicinale” di alcuni prodotti alcolici continuerà ad essere sottolineato, nella comunicazione commerciale, ancora per una parte non trascurabile del XX secolo. Questo tema si lega anche a quello, che vedremo tra breve, della realizzazione di nuovi prodotti dei quali, sempre a inizio ‘900, si sottolineano le qualità salutari; una vicenda che suggerisce – naturalmente tenendo conto del ben diverso contesto sociale, culturale e produttivo – qualche interessante analogia con gli attuali temi della nutraceutica e degli “alimenti funzionali”<sup>136</sup>.

Interessante e significativo, in proposito, è la nascita e l’affermazione dello slogan «volete la salute?»<sup>137</sup>, coniato sul finire del XIX secolo e destinato a notevole successo e lunga durata nel secolo successivo. A idearlo è l’industriale bresciano Felice Bisleri<sup>138</sup>, che così intende valorizzare le qualità di un prodotto («il» *Ferro-China*, allora declinato al maschile) tuttora esistente in commercio. Bisleri è attivo anche in un ambito ancora nuovo per la pubblicità: quello delle acque minerali (altro genere considerato di lusso nelle abitudini di consumo dell’epoca) ed è interessante osservare la compresenza, in diversi manifesti o inserti pubblicitari, di entrambi i prodotti (liquore e acqua minerale) commercializzati dall’imprenditore bresciano. Interessato anche a più specifiche tematiche farmaceutiche, Bisleri realizza un prodotto di notevole successo (*Esanofele*) per combattere la malaria<sup>139</sup>; la lungimiranza e l’intraprendenza delle sue campagne pubblicitarie fa sì che egli sia ricordato da un autorevole collega come «il pioniere, il mago addirittura della pubblicità in Italia»<sup>140</sup>.

Autore di questa sottolineatura è Arturo Gazzoni (Bologna 1868-1951), che è stato il fondatore di una importante azienda produttrice di specialità che oggi definiremmo dietetiche e parafarmaceutiche e che merita di essere ricordato sia come protagonista della pubblicità italiana dei primi decenni del ‘900 sia come anticipatore – allo sguardo dell’osservatore attuale – di alcune impostazioni teoriche e pratiche del marketing. Tra i suoi principali successi commerciali Gazzoni annovera l’Idrolitina, la Pasticca del Re Sole e l’Antinevrotico De Giovanni; egli diviene un protagonista della pubblicità italiana proprio per il vivace ed efficace ricorso a numerose e moderne tecniche per il «lancio» dei propri prodotti aziendali, due dei quali, anche se commercializzati da altre aziende, sono tuttora presenti sul mercato.

In merito alla tecnica pubblicitaria, è interessante notare come Gazzoni cerchi di inquadrare – e nel contempo di diversificare – le caratteristiche dei propri prodotti in riferimento alla sfera farmaceutica dell’epoca. Filo conduttore delle campagne pubblicitarie sono gli effetti “salutari” delle diverse specialità; e in questo ambito risalta la sottolineatura della bontà dei prodotti da parte non solo di personaggi importanti

---

<sup>136</sup> Cfr. Francesco Casadei, «Volete la salute?». *Bevande e alimenti per il benessere nelle campagne pubblicitarie italiane tra XIX e XX secolo*, «Economia agro-alimentare/Food economy», 2017, vol. 19, n. 1.

<sup>137</sup> Interessante osservare come questo slogan sia richiamato anche nella presentazione di una mostra di storia della pubblicità, svoltasi a Mamiano di Traversetolo, presso la Fondazione Magnani Rocca, nel 2017: *Pubblicità! La nascita della comunicazione moderna 1890-1957*. Per una antologia di immagini e la presentazione della mostra, cfr. <<https://www.magnanirocca.it/mostra-pubblicita/>>, verif. 20-3-2023.

<sup>138</sup> Su Felice Bisleri (Gerolanuova 1851 – San Pellegrino Terme 1921), e sulle sue molteplici attività industriali e commerciali, si veda la voce curata da Aldo Gaudiano, *Bisleri Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Volume 10 (1968)*, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-bisleri\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-bisleri_(Dizionario-Biografico))>, verif. 20-3-2023.

<sup>139</sup> Gaudiano, *Bisleri Felice*, cit.

<sup>140</sup> Arturo Gazzoni, *Vendere vendere vendere*, Clueb, Bologna 2010 (ristampa anastatica dell’edizione Mondadori, Milano 1928), p. 106.

della sfera pubblica (quali *testimonials*, diremmo oggi) ma anche di autorevoli esponenti della scienza medica dell'epoca, in questo riprendendo quanto già avvenuto per la Ferro-China prodotta da Felice Bisleri<sup>141</sup>.

Una annotazione Interessante riguarda la Pasticca del Re Sole: pur presentata come prodotto farmaceutico («contro la tosse» e «disinfettante della bocca»), per la sua pubblicità Gazzoni ingaggia personaggi che hanno nella voce il loro principale strumento di lavoro: ad esempio attori di teatro come Armando Falconi e Maria Melato e un cantante lirico della fama di Beniamino Gigli.



Publicità d'epoca della Pasticca del Re Sole (fonte: *Vendere vendere vendere*, cit., p. 148)

Molto importante (e per certi aspetti ancora più significativa) l'attività promozionale che riguarda l'Idrolitina, che – lo ricordiamo soprattutto per i lettori più giovani – è un preparato per rendere effervescente la normale acqua da tavola: Gazzoni ne sottolinea però anche gli effetti benefici (del resto si tratta di un prodotto che all'epoca è iscritto nella farmacopea ufficiale<sup>142</sup> del Regno d'Italia). La bontà e l'efficacia del prodotto – per la cura di tutta una serie di disturbi – in questo caso sono attestate da un docente universitario dalla vasta competenza chimico-farmaceutica, Dioscoride Vitali<sup>143</sup>: «con l'Idrolitina [...] si compone un'acqua dalla scienza debitamente dosata e atta a combattere le sofferenze degli uricemici, artritici, obesi, diabetici, ecc.»<sup>144</sup>. Se queste puntualizzazioni risalgono agli inizi del '900, si osservi come il ruolo "salutare" dell'Idrolitina sia ancora presente, in pieno boom economico, nella pubblicità degli anni '60 (in particolare va ricordato lo slogan «Idrolitina vi dà salute... mentre vi disseta!»<sup>145</sup>, presente sulla stampa dell'epoca. Altri importanti personaggi pubblici, al di fuori della cerchia medica, si prestano a esaltare le qualità del prodotto: ad esempio Gabriele D'Annunzio («Arturo Gazzoni che da anni beneficia il genere umano con l'Idrolitina...»<sup>146</sup>).

---

<sup>141</sup> Già nel 1890 Mariano Semmola, docente di Clinica terapeutica all'Università di Napoli, senatore del Regno, attesta le qualità dell'«elisir Ferro China» in un ritaglio pubblicitario apparso su un settimanale importante come «La tribuna illustrata».

<sup>142</sup> La farmacopea ufficiale è il testo fondamentale di riferimento che presiede alle attività di preparazione e di somministrazione dei farmaci: la prima farmacopea ufficiale del Regno d'Italia è pubblicata nel 1892, mentre oggi è in vigore, con recenti aggiornamenti, la XII edizione della farmacopea ufficiale della Repubblica Italiana, inizialmente pubblicata nel 2008.

<sup>143</sup> Docente di Chimica farmaceutica, Vitali è anche direttore (dal 1884 al 1908) della scuola di Farmacia dell'Università di Bologna.

<sup>144</sup> Riportato da Gazzoni, *Vendere vendere vendere*, cit., p. 142.

<sup>145</sup> È una pubblicità presentata anche nella mostra *Il cibo immaginario. 1950 – 1970. Pubblicità e immagini dell'Italia a tavola*, tenutasi a Roma tra il 2013 e il 2014, e successivamente a Parma nel 2014. Per una antologia di immagini della mostra, cfr.: <<https://www.palazzoesposizioni.it/media/il-cibo-immaginario-1950-1970>>, verif. 20-3-2023.

<sup>146</sup> Questo «ritaglio» pubblicitario è riprodotto in Giancarlo Roversi, *La tromba della fama. Storia della pubblicità a Bologna*, Grafis, Casalecchio di Reno 1987.

Un altro prodotto di successo nel contesto sociale e sanitario dell'epoca è l'«Antinevrotico De Giovanni», così chiamato in onore del medico e docente universitario Achille De Giovanni<sup>147</sup>. L'efficacia del prodotto è attestata da altri importanti esponenti della classe medica dell'epoca, quali lo scienziato e docente universitario Paolo Mantegazza<sup>148</sup>, che sottolinea le virtù dell'Antinevrotico De Giovanni come «medicamento che fortifica e tonifica tutto il sistema nervoso», nonché da Guido Baccelli<sup>149</sup>, che oltre ad essere un illustre medico è anche – e soprattutto – un uomo politico italiano di primaria importanza, ricoprendo tra l'altro, in svariate occasioni, la carica di ministro della Pubblica istruzione.

Gazzoni raccoglie in modo sistematico le proprie riflessioni in due testi che escono a quindici anni di distanza l'uno dall'altro: il già citato *Vendere vendere vendere* (1928) e le successive *Lezioni di pubblicità* (1943)<sup>150</sup>.

In *Vendere vendere vendere* l'industriale bolognese discute i temi di un moderno linguaggio pubblicitario, introducendo nel dibattito italiano anche i primi concetti di marketing (anche se questo termine entrerà in uso, in Italia, solo dagli anni '50 in poi); in questo volume egli descrive anche i propri prodotti di maggior impatto pubblicitario e di conseguente successo commerciale.

Diversi anni dopo, nelle *Lezioni di pubblicità*, Gazzoni da un lato riprende alcuni aspetti teorici, e dall'altro descrive con maggiore dettaglio le potenzialità – in campo pubblicitario – dei mezzi di comunicazione che nel frattempo hanno avuto la più ampia affermazione: la radio e il cinema. È un lavoro che assume più chiaramente i connotati del testo accademico; e, diversamente da quanto osservato per *Vendere vendere vendere* spicca la totale assenza di immagini di corredo. Interessante, peraltro, la presenza del noto scrittore Massimo Bontempelli quale autore di una brillante, ancorché bizzarra, prefazione al volume.

Attento agli aspetti accademici, Gazzoni aveva già avuto modo di sottolineare, in un articolo uscito nel 1936 su "il Resto del Carlino". la necessità di inserire, nella didattica universitaria, un insegnamento relativo alla «arte del vendere»<sup>151</sup>.

Nella produzione editoriale di Gazzoni resta comunque fondamentale il più volte citato *Vendere vendere vendere*, pubblicato nel 1928 presso una casa editrice già importante come la Mondadori, poiché con questo testo Gazzoni introduce, nel dibattito della seconda metà degli anni '20, temi che – per la realtà italiana – sono in evidente anticipo sui tempi:

- la psicologia del consumatore
- Il rapporto tra la natura del prodotto commercializzato e i veicoli del messaggio pubblicitario
- il progetto e la realizzazione delle attività promozionali in rapporto alla tipologia delle diverse aziende
- gli strumenti (*house organs*, ecc.) per mantenere vivo il rapporto tra ditta e cliente (tecniche di fidelizzazione, nel linguaggio attuale).

---

<sup>147</sup> Achille De Giovanni (Sabbioneta, Mantova 1838 – Padova 1916) è docente nella facoltà di Medicina di Pavia e successivamente in quella di Padova, università nella quale ricopre la carica di rettore dal 1896 al 1900; nel 1902 riceve anche la nomina a senatore del Regno.

<sup>148</sup> Paolo Mantegazza (Monza 1831 – San Terenzo, La Spezia 1910), medico e docente universitario dai poliedrici interessi scientifici, va ricordato anche per gli studi sulla salubrità e l'efficacia terapeutica dell'ambiente marino. Attivo a Rimini come direttore sanitario dello Stabilimento balneare dal 1869 al 1879, la città romagnola gli ha intitolato un viale parallelo a quel viale Principe Amedeo che a lungo era stato l'unico asse stradale di collegamento tra la città storica e il mare.

<sup>149</sup> Sulla figura di Guido Baccelli (Roma 1830-1916) rimandiamo a Mario Crespi, *Baccelli Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani – Volume 5 (1963)*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-baccelli\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-baccelli_(Dizionario-Biografico))>, verif. 20-3-2023.

<sup>150</sup> Arturo Gazzoni, *Lezioni di pubblicità*, Zanichelli, Bologna 1943.

<sup>151</sup> Arturo Gazzoni, *Un problema interessante. L'arte del vendere*, "il Resto del Carlino", 30 maggio 1936.

Sono argomenti che, con i necessari aggiornamenti, si ritroveranno puntualmente nei manuali di marketing pubblicati in Italia dagli anni '70 in avanti. Non è quindi sbagliato individuare in Gazzoni una sorta di pioniere del marketing: da quanto si è osservato su alcuni aspetti caratteristici della sua attività e dei suoi scritti (particolarmente *Vendere vendere vendere*), emerge in particolare una visione assai moderna, e in anticipo sui tempi, del rapporto tra produttore e consumatore.

Nel successivo volume, *Lezioni di pubblicità*, uscito nel 1943 presso un'altra autorevole casa editrice, la bolognese Zanichelli, Gazzoni discute altri aspetti, legati soprattutto al ruolo dei mezzi di comunicazione di massa che si sono affermati tra le due guerre mondiali: la radio e il cinema.

Per quanto concerne la radio, l'imprenditore bolognese sottolinea le esigenze di concisione e di sintesi del messaggio pubblicitario, aggiungendo una interessante sottolineatura dei settori merceologici che più si prestano ad essere reclamizzati per radio: «quelli di uso comune e di non troppo elevato prezzo quali i generi alimentari, le specialità farmaceutiche, i prodotti di igiene, di cosmesi e gli apparecchi sanitari»<sup>152</sup>.

In merito al cinema, Gazzoni rimarca la necessità di una migliore realizzazione tecnica degli "inserti" pubblicitari, al fine di sfruttare meglio la circostanza favorevole in cui si svolge la proiezione cinematografica:

«Teoricamente questa forma di réclame presenta nei confronti delle altre il vantaggio di indirizzarsi ad un determinato pubblico in un locale chiuso dove la mente umana non è facilmente suscettibile alle distrazioni e dove gli spettatori convenuti sono costretti ad osservare ciò che ad essi si presenta»<sup>153</sup>.

A sottolineare la rilevanza della figura di Gazzoni nella storia dell'alimentazione, va ricordata la sua attività, per un certo periodo, anche nel campo della ristorazione, essendo titolare di un ristorante ("Al vino del Chianti") nel pieno centro storico di Bologna.

---

<sup>152</sup> Gazzoni, *Lezioni di pubblicità*, cit., p. 100.  
<sup>153</sup> *Ivi*, p. 107.

## 6. Agricoltura e alimentazione fino alla prima metà del XX secolo

In questo capitolo, nel quale si propone un più ravvicinato sguardo sul binomio agricoltura-alimentazione – che a sua volta rimanda a tematiche potenzialmente assai vaste – si tratteggeranno soprattutto alcuni argomenti:

- lo sviluppo dell'istruzione agraria sul finire dell'800 (cattedre ambulanti, stazioni sperimentali, istruzione scolastica e universitaria)
- gli aspetti innovativi dell'agricoltura in alcune regioni italiane (meccanizzazione e modernizzazione tecnica) durante l'età giolittiana
- «battaglia del grano» e «bonifica integrale» negli anni '20 e '30 tra politica agricola e propaganda politica
- manuali e guide di gastronomia tra letteratura, giornalismo e politica (1891-1942)

### L'istruzione agraria dopo l'unificazione nazionale

L'istruzione agraria, nei suoi diversi livelli di approfondimento tecnico, professionale e accademico, costituisce un tema di indubbio interesse, sia per la sua oggettiva rilevanza storica sia in riferimento specifico ad alcune questioni della sfera alimentare. Negli ultimi decenni dell'800, le principali strutture sono le seguenti:

- le «cattedre ambulanti» di agricoltura, dedite alla divulgazione dei principali aspetti tecnici e pratici
- le stazioni agrarie sperimentali, aventi il compito di favorire la ricerca e l'innovazione in campo agricolo:
- le sezioni di «agrimensura» e di agronomia degli istituti tecnici per quanto concerne l'istruzione scolastica del grado secondario:
- le scuole superiori<sup>154</sup> di agricoltura in riferimento all'istruzione universitaria, ricordando peraltro che – al momento dell'Unità d'Italia – è in funzione il solo «Istituto superiore agrario» di Pisa fondato nel 1843 da Cosimo Ridolfi.

### *Le cattedre ambulanti di agricoltura e le loro principali caratteristiche*

Una premessa importante: già nel primo Congresso degli scienziati italiani (Pisa 1839) emergono riflessioni sulla necessità di aggiornare e migliorare le conoscenze tecniche degli agricoltori. Dopo l'Unità d'Italia, le prime cattedre ambulanti a entrare in funzione sono quelle di Ascoli Piceno (1863) e di Rovigo (1870), mentre la successiva diffusione delle cattedre ambulanti di agricoltura si ha tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, soprattutto nell'Italia centro-settentrionale. Importante, ai fini dell'attivazione e dell'efficace funzionamento delle cattedre – alle quali collaborano, in alcuni casi, importanti docenti e studiosi di agronomia (ad esempio Vittorio Peglion a Ferrara e Nazareno Strampelli a Rieti) – è il ruolo dei «comizi agrari»<sup>155</sup>, istituiti nel 1866 in ogni capoluogo di circondario. I comizi agrari svolgono un ruolo rilevante in diversi momenti di storia dell'agricoltura italiana, come - ad esempio - durante l'Inchiesta Jacini: basti ricordare la figura di Federico

---

<sup>154</sup> Si ricordi che già nell'800 – e anche in seguito – l'aggettivo «superiore», nel linguaggio tecnico e accademico, fa riferimento all'istruzione universitaria e, in generale, al grado di istruzione post-secondario.

<sup>155</sup> Istituiti con Regio decreto 3452 del 23 dicembre 1866, ai comizi agrari erano demandati non solo generici compiti di impulso alle attività agricole ma anche l'incarico di contribuire a un miglioramento e a una modernizzazione dei principali aspetti tecnici.

Masi, segretario del comizio agrario di Cesena che cura, assieme a Filippo Ghini (sindaco dal 1882 al 1887), l'indagine per la città romagnola e per il suo circondario.

Quanto all'importanza delle cattedre ambulanti di agricoltura, si ricordi il ruolo da esse svolto nel periodo della «battaglia del grano» (dal 1925 in poi), non solo dal punto di vista politico-propagandistico ma anche per la diffusione, in quel determinato frangente storico, di nuove tecniche agricole e nuove tipologie di sementi

Stabilita quindi la rilevanza delle cattedre ambulanti e dei comizi agrari, merita una costante sottolineatura la funzione dell'istruzione agraria – teorica e pratica – in un Paese nel quale l'agricoltura riveste a lungo un ruolo fondamentale dal punto di vista produttivo, sociale e occupazionale.

#### *Le «stazioni sperimentali» di agricoltura*

Le stazioni agrarie sperimentali si configurano come strutture di ricerca dedicate al miglioramento della produzione agricola e alimentare e al perfezionamento e alla modernizzazione delle aziende agrarie. Storicamente, nascono negli anni '70 del XIX secolo su impulso del ministero di Agricoltura industria e commercio: le prime «stazioni» a essere istituite sono quelle di Torino, Modena, Roma e Forlì. Oggi, le stazioni sperimentali funzionano sotto l'egida del CREA, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria<sup>156</sup>.

#### *L'istruzione agraria scolastica*

Passando dai temi dell'istruzione pratica a quelli dell'istruzione scolastica (sempre in riferimento all'agricoltura e alle scienze agrarie), è necessaria una riflessione preliminare sulla struttura dell'istruzione secondaria dopo l'Unità d'Italia. Nel periodo 1861-1923, dopo la scuola elementare erano previsti diversi canali di istruzione secondaria (la scuola media unica comincerà a funzionare solo nel 1962). Cominciando dalla scuola secondaria inferiore, i principali canali di istruzione post-elementare erano:

- ginnasio inferiore
- scuola complementare
- scuola tecnica (con vari indirizzi, tra cui quello agrario)

Focalizzando l'attenzione sulla scuola tecnica agraria, al termine di questo percorso gli studenti potevano accedere all'istituto tecnico, che prevedeva al proprio interno diverse sezioni, tra cui la sezione di "agrimensura" e la sezione di agronomia. È da queste sezioni degli istituti tecnici che escono, nell'Italia di fine '800 e inizio '900, le figure professionali funzionali ai primi, moderni sviluppi dell'agricoltura italiana.

#### *L'istruzione agraria di livello universitario*

Dopo l'«Istituto superiore agrario» di Pisa, che – come già ricordato – era stato fondato nel 1843 da Cosimo Ridolfi, occorre attendere fino al 1870 per la nascita, precisamente a Milano, di una nuova scuola universitaria di ambito agronomico.

Seguiranno, come si è già accennato nel paragrafo 3.1:

- la scuola di Agraria di Portici (Napoli) nel 1872
- la scuola forestale di Vallombrosa (Firenze) nel 1882, già attiva dal 1869 come istituto di perfezionamento del personale forestale italiano
- la scuola di Agraria di Torino nel 1893
- l'istituto Agrario sperimentale di Perugia nel 1896
- la scuola superiore di Agraria di Bologna nel 1900

---

<sup>156</sup> Per una informazione attuale su questa importante struttura cfr. <<https://www.crea.gov.it/>>.

Le scuole superiori di Agraria rimangono a lungo l'unico sbocco universitario per i diplomati delle sezioni di agrimensura e agronomia degli istituti tecnici. La storia di ciascuna di queste scuole meriterebbe di essere analizzata: ci limitiamo qui a fornire solo alcuni spunti di riflessione. La scuola di Portici si caratterizza per la presenza di studiosi autorevoli in diversi campi delle scienze agrarie, a cominciare dal chimico agrario Italo Giglioli, al quale abbiamo già fatto riferimento, e più in generale si pone come riferimento culturale e scientifico di primaria importanza nel contesto dell'agricoltura meridionale<sup>157</sup>; nell'istituto agrario sperimentale di Perugia si laurea, e inizia la propria carriera universitaria, un economista agrario dell'importanza di Giuseppe Tassinari<sup>158</sup>; per quanto concerne poi le scuole di Milano e di Torino, è interessante e opportuno notare come esse sorgano proprio nei due centri strategici dell'industria italiana e della cultura tecnico-scientifica di fine '800.

Per quanto riguarda la scuola fondata a Bologna nel 1900, è rilevante, per la sua attivazione, il ruolo di studiosi, esperti e figure professionali – a cominciare da Luigi Tanari – nella fondazione della scuola, a cui concorre, in un contesto di sinergia pubblico-privato, anche una importante banca locale<sup>159</sup>. Si aggiunga come la scuola, a rimarcare la sua filiazione dalla facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Ateneo felsineo, si avvalga a lungo della presenza, come docenti incaricati, di professori ordinari della facoltà appena citata.

Le scuole superiori di Agraria vengono trasformate, a seguito della riforma Gentile (1923), in «Regi istituti superiori di Agraria», che per alcuni anni saranno collocati alle dipendenze del ministero dell'Economia nazionale, mentre nel 1928 essi torneranno sotto la competenza del ministero della Pubblica istruzione. A metà degli anni '30 vi sarà, nelle diverse sedi universitarie, la loro definitiva trasformazione in «facoltà» di Agraria.

Prima di accennare ad alcune vicende dell'agricoltura nel periodo fascista – vicende che interessano anche importanti aspetti di storia dell'alimentazione – può essere utile fare rapidamente il punto sugli elementi di novità che caratterizzano il campo agricolo nei primi 10-12 anni del XX secolo (quella che in storiografia si definisce come “età giolittiana”)<sup>160</sup>. Si registrano, in questo periodo, rilevanti innovazioni tecniche e produttive in alcune aree d'Italia, prevalentemente del centro-nord, con la diffusione di primi, effettivi processi di meccanizzazione dell'agricoltura; nel frattempo, nelle zone caratterizzate da questi sviluppi organizzativi, tecnici e produttivi si ha una visibile regressione di un'emergenza sanitaria come la malaria. Ad accompagnare quanto appena accennato, si assiste anche all'irrobustimento didattico e alla riorganizzazione e modernizzazione degli studi universitari di Agraria, analogamente a ciò che avviene in altri ambiti tecnico-

---

<sup>157</sup> Alessandro Santini et al., *La Scuola di Agraria di Portici e la modernizzazione dell'agricoltura 1872-2012*, DoppiaVoce, Napoli 2015; Manlio Rossi-Doria, *La Facoltà di agraria di Portici nello sviluppo dell'agricoltura meridionale*, «Quaderni storici», n. 36, a. XII, 1977, pp. 836-853.

<sup>158</sup> Giuseppe Tassinari (Perugia 1891 – Salò, Brescia 1944), per molti anni docente nell'Ateneo bolognese (ove ricopre anche, dal 1935 al 1944, la carica di preside della facoltà di Agraria), è anche un importante uomo politico del regime fascista: deputato dal 1929, è membro del Gran Consiglio del fascismo dal 1931, sottosegretario all'Agricoltura dal 1935 al 1939, e infine ministro – sempre dell'Agricoltura – dal 1939 al 1941.

<sup>159</sup> Uno studioso autorevole, su una importante rivista accademica, non manca di evidenziare il ruolo della Cassa di Risparmio della città emiliana nella fondazione della scuola di Agraria: cfr. Ghino Valenti, *La nuova Scuola universitaria d'Agricoltura fondata dalla Cassa di risparmio di Bologna*, «Giornale degli economisti», serie seconda, a. XII, vol. XXII, aprile 1901.

<sup>160</sup> Dal nome del principale uomo politico dell'epoca, Giovanni Giolitti (1842-1928), esponente liberale, più volte ministro e presidente del Consiglio. Per un efficace profilo storiografico cfr. Giampiero Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana*, Einaudi, Torino 1971.



scientifici<sup>161</sup>: questa prima, importante fase di progresso economico, industriale e tecnologico del Paese si accompagna dunque a dinamiche di cambiamento che investono l'istruzione universitaria.

Altri scenari, ben più problematici, si presenteranno per il mondo agricolo nel primo dopoguerra, sia come conseguenza diretta del conflitto che come contraccolpi sociali e politici; e ancora una volta ad essere investita da situazioni di emergenza è la sfera del binomio agricoltura-alimentazione. Un binomio sul quale interverranno, già nel corso degli anni '20, alcune impostazioni politiche e propagandistiche del regime fascista, legate ai temi della «battaglia del grano» e della «bonifica integrale»<sup>162</sup>.

### **Tra le due guerre mondiali: «battaglia del grano» e «bonifica integrale»**

Quella che, nella comunicazione politica del tempo, viene chiamata «battaglia del grano» prende avvio con il Regio Decreto Legge 4 luglio 1925, n. 1181, *Istituzione di un Comitato permanente per il grano* (una struttura destinata a funzionare alle dirette dipendenze del capo del governo). Come già accennato in nota, si tratta di un tema ampiamente discusso e approfondito dalla più autorevole storiografia; lo stesso discorso vale anche per la cosiddetta «bonifica integrale», il cui atto di nascita corrisponde all'approvazione della legge n. 3134 del 1928, *Provvedimenti per la bonifica integrale* (nota anche come «legge Mussolini»). In questa sede ci limitiamo quindi a richiamare alcuni riferimenti bibliografici, utili ad approfondire specifiche vicende di interesse emiliano-romagnolo, non trascurando peraltro più generali aspetti sociali e territoriali che caratterizzano il binomio agricoltura-alimentazione. Vi sono ad esempio due pubblicazioni, uscite tra la seconda metà degli anni '20 e i primi anni '30, che riguardano la provincia di Bologna: una è della Commissione provinciale per la propaganda granaria, l'altra è dell'Istituto sperimentale di cerealicoltura e contiene scritti e discorsi di uno studioso importante come Francesco Todaro<sup>163</sup>. Entrambe illustrano rilevanti aspetti della battaglia del grano e dei suoi riflessi su una realtà locale importante come quella bolognese.

Interessante, in termini più generali, anche *La battaglia del grano in Italia* (1930), una pubblicazione del ministero dell'Agricoltura e delle foreste (mentre il ministro in carica è un personaggio di rilievo come Giacomo Acerbo). Fa invece riferimento a quelle attività divulgative di carattere tecnico-pratico, già accennate in precedenza, l'opuscolo *Per la battaglia del grano* (1933), pubblicato a Padova dalla Commissione provinciale granaria e dalla Cattedra ambulante di agricoltura. Il rapporto tra il grano e l'economia italiana è affrontato anche in un intervento dello studioso e uomo politico Giuseppe Tassinari, uscito nel 1933 all'interno di una raccolta di scritti sui *Problemi granari*, recante a sua volta un'introduzione di un personaggio particolarmente attento ai problemi dell'alimentazione: il sottosegretario all'Agricoltura Arturo Marescalchi<sup>164</sup>.

---

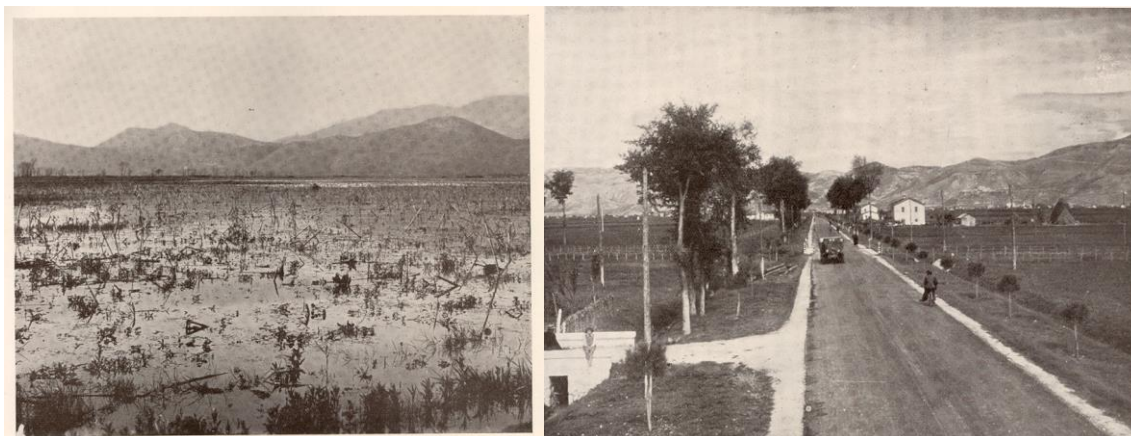
<sup>161</sup> La modifica degli ordinamenti didattici che, ad esempio, caratterizza le scuole di Agraria, Veterinaria e Farmacia tra il 1906 e il 1912 comporta anche un adeguamento dei titoli scolastici necessari per accedere a queste scuole, vale a dire la licenza liceale o il diploma della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico (per Agraria e Veterinaria vale anche il diploma di agronomia o di agrimensura). Cfr. Francesco Casadei, *Per una storia delle università marchigiane nell'Italia liberale*, «Proposte e ricerche», a. XVII, n. 32, 1994.

<sup>162</sup> Su questi temi occorre fare riferimento, in primis, alla vasta e autorevole bibliografia sulla storia del fascismo (a cominciare dai lavori – ben noti agli specialisti – di Renzo De Felice, Enzo Santarelli, Emilio Gentile, ecc.). Uno sguardo critico su battaglia del grano e bonifica integrale è anche in Valerio Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d'Italia. IV. Dall'Unità a oggi. 1*, Einaudi, Torino 1975, pp. 276-284. Per il richiamo sintetico di alcuni aspetti rimando poi a Francesco Casadei, *Grano e politica agraria (1925-1940): note storico-bibliografiche*, cit.

<sup>163</sup> Si vedano, rispettivamente: Commissione provinciale per la propaganda granaria - Bologna, *Opera svolta dalla Commissione durante il primo anno della "Battaglia del Grano", 1925-1926*, Società tipografica Compositori, Bologna 1927; Istituto Sperimentale di Cerealicoltura in Bologna, *Contributo di Propaganda alla "Battaglia del Grano". Anni X e XI E. F.*, Società tipografica già Compositori, Bologna 1932.

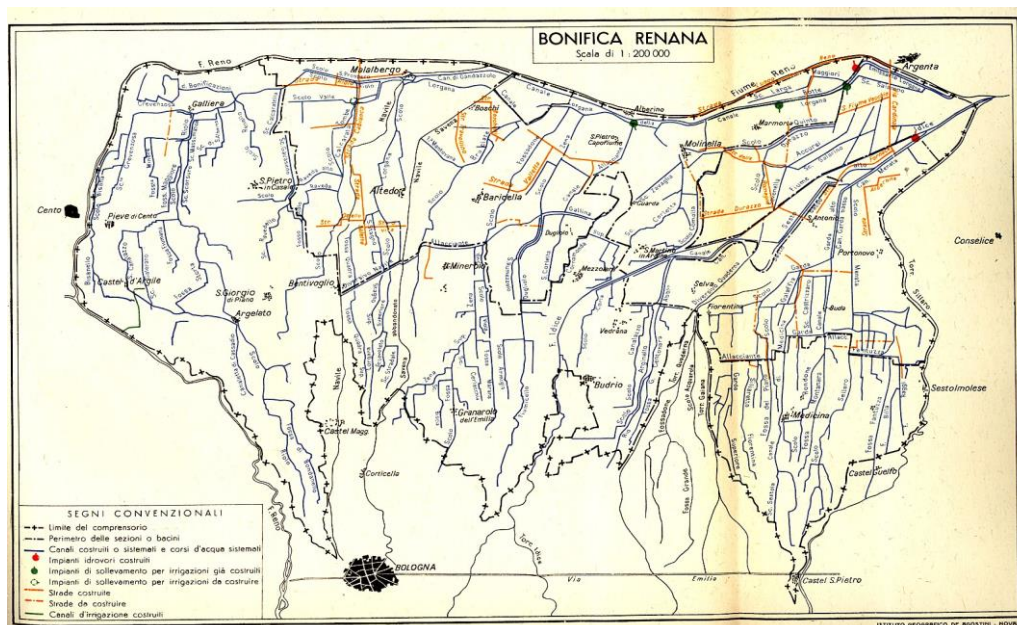
<sup>164</sup> Come osserviamo anche in altre parti del presente volume, Marescalchi dà impulso alla realizzazione della *Guida gastronomica d'Italia* presso il Touring Club Italiano (1931) e, soprattutto, nel 1942 è autore di una ambiziosa *Storia dell'alimentazione e dei piaceri della tavola*. Arturo Marescalchi (1869-1955), deputato dal 1919 al 1934, senatore dal

Un esempio di celebrazione della bonifica integrale, tra immagini e cartografia, è rappresentato da un corposo volume, sempre curato da Giuseppe Tassinari<sup>165</sup>, edito nel gennaio 1939, a dieci anni dall'entrata in vigore della già citata legge Mussolini. È un testo nel quale assume notevole rilevanza la documentazione fotografica: e va aggiunto come, per lo studioso attuale, l'impostazione e il tono politico-propagandistico del volume non compromettano l'utilità e l'efficacia di questa fonte in una prospettiva di ricerca storica: si prendano ad esempio due immagini dell'Agro pontino che qui riproduciamo.



Immagini dell'Agro Pontino prima e dopo le opere di bonifica. Fonte: *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, cit.

Non minore importanza, per la sua accuratezza, riveste la documentazione cartografica: si veda ad esempio una dettagliata carta della Bonifica Renana, risalente allo stesso periodo (fine anni '30) di uscita del volume.



Carta della Bonifica Renana. Fonte: *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, cit.

Come già accennato, e come è naturale, battaglia del grano e bonifica integrale investono da vicino anche i temi dell'alimentazione; si tratta peraltro di vicende nelle quali l'aspetto propagandistico (l'aspirazione all'indipendenza agricola e alimentare dell'Italia rispetto alle importazioni dall'estero) si scontra con il dato

1934 al 1945, è stato sottosegretario al ministero dell'Agricoltura dal 1929 al 1935. Lo si ricorda anche per la sua attività di enologo.

<sup>165</sup> Tassinari, *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, cit.

reale della non raggiungibilità degli obiettivi proclamati nei discorsi ufficiali della classe politica e ripresi sui *media* dell'epoca. Ben altro influsso, invece, avranno sull'alimentazione degli italiani altre conseguenze politiche prodotte dal regime fascista: basti pensare alle gravi ripercussioni che deriveranno sia per l'agricoltura che per l'alimentazione dall'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale.

Problemi produttivi dell'agricoltura; razionamento dei generi alimentari; arretramento generale delle condizioni di vita quotidiana (soprattutto per le fasce socialmente ed economicamente più deboli della popolazione); danni di guerra ai terreni agricoli, ai macchinari, alle opere di bonifica: questi i temi sui quali torneremo più avanti, così come ci soffermeremo su un particolare tipo di agricoltura urbana che si proponeva (almeno nella propaganda) di alleviare le sofferenze alimentari degli italiani: gli "orti di guerra", a proposito dei quali riproduciamo significative immagini dei primi anni '40 di Piazza Maggiore (all'epoca Piazza Vittorio Emanuele) a Bologna e di Piazza del Duomo a Milano.



Orti di guerra in pieno centro a Bologna e a Milano. Fonti: <[www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)> e <[www.corriere.it](http://www.corriere.it)>

Vale la pena di sottolineare, quale riflessione di storia politica e sociale, come il regime che ha avviato e promosso, negli anni '20, la retorica della "battaglia del grano", introduca – nel periodo della propria parabola conclusiva – la realtà propagandistica degli orti di guerra.

### **Manuali e guide di gastronomia tra letteratura, giornalismo e politica (1891-1942)**

Nelle pagine precedenti ci è spesso soffermati sul cibo e sull'alimentazione come termini di una più ampia questione sociale che coinvolge, storicamente, una fascia cospicua della popolazione italiana. Le stesse scelte politiche e propagandistiche del regime fascista, or ora ricordate, intendono – almeno nelle enunciazioni – fornire risposte a generalizzate difficoltà di accesso a soddisfacenti risorse alimentari. In un siffatto contesto, è peraltro interessante osservare come, per una parte minoritaria degli italiani, il tema dell'alimentazione assuma una ben diversa prospettiva.

Consapevole di rivolgersi a una minoranza della popolazione italiana del proprio tempo<sup>166</sup>, nel 1891 Pellegrino Artusi dà alle stampe, a proprie spese, la prima edizione de *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*. Torneremo tra breve su questo testo, sia per ricordarne il rapido successo presso i lettori dell'epoca sia per sottolinearne la capacità di divenire, nel tempo, un "classico" della letteratura italiana popolare.

In seguito, nella prima metà del XX secolo, si assiste al graduale sviluppo di una editoria specializzata sui temi dell'alimentazione e della gastronomia. Nel 1910, ad esempio, esce una *Guida spirituale alle osterie italiane*

<sup>166</sup> Si veda la nota 36 del presente lavoro.

da Verona a Capri recante la prestigiosa prefazione di Gabriele D'Annunzio; nel 1931 il Touring Club Italiano pubblica una propria *Guida gastronomica d'Italia*; nel 1935 viene pubblicato quello che probabilmente è il primo reportage gastronomico riguardante l'intero territorio nazionale, vale a dire *Il ghiottone errante* del giornalista Paolo Monelli, corredato da illustrazioni di Giuseppe Novello; due anni più tardi è un politico importante come Giuseppe Bottai<sup>167</sup> a scrivere, nel 1937, la prefazione a una guida delle *Osterie romane*; infine, nel 1942, un altro uomo politico, il già citato Arturo Marescalchi (in precedenza sottosegretario all'Agricoltura) pubblica una *Storia dell'alimentazione e dei piaceri della tavola*.

Tornando all'opera di Artusi, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, il suo successo è testimoniato dalle quindici edizioni che, fino al 1911, danno seguito alla prima, fortunosa<sup>168</sup> stampa del 1891. Nelle integrazioni e aggiunte che contribuiscono all'ampliamento delle diverse edizioni, Artusi tiene conto anche di suggerimenti e indicazioni che gli giungono, per posta, da diverse parti d'Italia: il dialogo che egli stabilisce con i propri lettori (personalità importanti della politica e della cultura ma anche semplici cittadini e cittadine) diviene via via sempre più proficuo, assumendo – come è stato notato – i caratteri di un “blog” *ante litteram*:

«Artusi – scrive Massimo Montanari – inserisce il tema della cucina in un programma anche linguistico di “italianizzazione”, con l'esplicito obiettivo di offrire ai suoi compatrioti un ricettario *nazionale*, costruito mettendo in comune il meglio delle tradizioni locali, selezionate e “spiegate” in modo semplice ed esauriente [...]. Proprio in questa ricchezza di esperienze si è definito, storicamente, il carattere originale e distintivo della cucina italiana»<sup>169</sup>. Condivisibile anche la seguente sottolineatura:

«L'importanza e il significato del progetto artusiano, il suo contributo niente affatto secondario alla costruzione di una cultura e di un linguaggio nazionale, non sono una scoperta degli storici. I protagonisti stessi di quella vicenda – le donne e gli uomini che nelle case di tutt'Italia mettevano in pratica le ricette di Artusi, dopo aver contribuito a raccogliere – ne sono perfettamente consapevoli»<sup>170</sup>.

Questi, dunque, i principali aspetti e significati dell'opera di Pellegrino Artusi. A rimarcarne la classicità, il ruolo svolto da *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* può essere accostato – non sembri un eccesso – a quello di due libri fondamentali nella letteratura popolare di un'Italia da poco unificata<sup>171</sup>: *Cuore* (1886) di Edmondo De Amicis e *Le avventure di Pinocchio* (1883) di Carlo Collodi. Opere che, proprio come *La scienza in cucina*, sono tuttora regolarmente ristampate da parte delle principali case editrici italiane.

In riferimento a un periodo successivo, abbiamo già ricordato l'illustre prefazione di Gabriele D'Annunzio, nel 1910, all'edizione italiana di *Osteria. Guida spirituale alle osterie italiane da Verona a Capri* di Hans Barth<sup>172</sup>, scrittore e giornalista tedesco, corrispondente da Roma del «Berliner Tageblatt». Tra gli aspetti rilevanti di questa guida, inizialmente destinata al turismo proveniente dall'estero – principalmente dai paesi di lingua tedesca – vi è la sottolineatura dei prodotti tipici italiani, soprattutto bevande (liquori, vini, birre, ecc.): prodotti che evidentemente suscitano l'interesse per questa fascia ancora elitaria del turismo internazionale. Non casualmente, nel titolo stesso del libro sono citati due luoghi (Verona e Capri) già allora di grande *appeal* per i visitatori d'oltralpe.

---

<sup>167</sup> Giuseppe Bottai (Roma 1895-1959) è stato uno dei più importanti gerarchi del fascismo italiano. Quando esce la guida citata nel testo, Bottai ricopre la carica di ministro dell'Educazione nazionale; importante altresì ricordare come tra il gennaio 1935 e il novembre 1936 egli avesse guidato il Governatorato di Roma.

<sup>168</sup> È noto agli specialisti come la prima uscita de *La scienza in cucina* avvenga a spese dell'autore, presso il tipografo fiorentino Salvatore Landi, e senza particolare successo nell'immediato. Artusi stesso ricostruisce puntigliosamente la vicenda, introducendo (pp. 3-6) l'edizione del volume sopra citata.

<sup>169</sup> Massimo Montanari, *Artusi e gli (altri) italiani*, in *IBC Dossier. Lo scaffale dei sapori*, a cura di Rosaria Campioni, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna 2011.

<sup>170</sup> Montanari, *Artusi e gli (altri) italiani*, cit.

<sup>171</sup> Su questo tema cfr. Alberto Asor Rosa, *Le voci di un'Italia bambina («Cuore» e «Pinocchio»)*, in *Storia d'Italia. IV. Dall'Unità a oggi. 2. La cultura*, Einaudi, Torino 1973, pp. 925-940.

<sup>172</sup> Voghera, Roma 1910 (2a ed. Le Monnier, Firenze 1921).

Non minore importanza, in una prospettiva di storia editoriale, è la *Guida gastronomica d'Italia* pubblicata nel 1931 ad opera del Touring Club Italiano<sup>173</sup> (che in quel periodo conserva ancora la propria classica denominazione, mentre tra il 1938 e il 1945 – per imposizione politica – sarà in vigore la temporanea trasformazione in Consociazione Turistica Italiana). La genesi della *Guida* risiede nella precedente rilevazione sistematica delle produzioni agricole, delle specialità alimentari e dei prodotti tipici di tutte le province italiane, fortemente promossa dal già ricordato Arturo Marescalchi, sottosegretario all'Agricoltura, e autore dell'introduzione; ed è un testo che all'epoca si caratterizza come rilevante elemento di novità nel mercato editoriale italiano, anche rispetto a precedenti pubblicazioni dello stesso Touring Club.

Va poi ricordato un viaggio gastronomico ricco di risvolti culturali e di costume: *Il ghiottone errante* (1935), cronaca di un itinerario – tra ristoranti e trattorie nell'Italia degli anni '30 – del giornalista Paolo Monelli e del disegnatore Giuseppe Novello: un "classico" del giornalismo eno-gastronomico – forse il primo, sistematico reportage di respiro nazionale su questi temi – e non a caso oggetto di recenti, interessanti ristampe<sup>174</sup>.

Merita una segnalazione anche la guida, uscita nel 1937, dedicata alle *Osterie Romane*<sup>175</sup>, redatta da vari autori e recante – lo si è già accennato – una prefazione di Giuseppe Bottai, il quale presenta la guida come «utile contributo alla conoscenza dell'ambiente, dell'atmosfera "romanesca" di Roma»<sup>176</sup>.

Sono già cominciate, nel frattempo, le avventure belliche del fascismo: dopo la vicenda etiopica (1935-1936) l'Italia è coinvolta nella guerra civile spagnola (1936-1939) a sostegno del colpo di stato franchista, per poi – a partire dal 1940 – entrare a fianco della Germania nel nuovo conflitto mondiale. È in un siffatto contesto che nel 1942 il più volte citato Arturo Marescalchi dà alle stampe una *Storia dell'alimentazione e dei piaceri della tavola*<sup>177</sup>. Il momento – siamo nel terzo anno di partecipazione dell'Italia alla seconda guerra mondiale – non è davvero propizio per un approfondimento sul tema dei "piaceri della tavola": da tempo, infatti, la stampa e l'editoria italiana vedono la crescente diffusione di articoli, opuscoli, libri su come fronteggiare le difficoltà dell'approvvigionamento alimentare a seguito delle contingenze belliche. Come diremo anche più avanti, dopo alcune restrizioni già in vigore nel periodo della "non belligeranza" (settembre 1939 – maggio 1940), dal giugno 1940 viene sancito il razionamento per i principali generi alimentari, che durerà, con ulteriori inasprimenti negli anni successivi, fino alla fine del conflitto.

Nel concludere questo capitolo, possiamo anticipare come, con la fine della seconda guerra mondiale, si chiuda decisamente una fase di storia politica, sociale ed economica del nostro Paese; con evidenti riflessi anche per quanto concerne la storia dell'alimentazione. La ricostruzione postbellica e, soprattutto, il «miracolo economico» (tra la metà degli anni '50 e i primi anni '60) cambieranno infatti radicalmente le prospettive dell'alimentazione italiana dal punto di vista produttivo, commerciale, sociale e culturale. E queste novità, come vedremo, si rifletteranno anche nel mondo della comunicazione, in tutti i suoi principali aspetti (editoria, giornalismo, pubblicità, marketing).

---

<sup>173</sup> Touring Club Italiano, *Guida gastronomica d'Italia*, TCI, Milano 1931.

<sup>174</sup> In questa sede facciamo riferimento a: Paolo Monelli, *Il ghiottone errante. Viaggio gastronomico attraverso l'Italia*, Slow Food, Bra 2016. La prima edizione del reportage esce presso Treves, Milano 1935.

<sup>175</sup> Autori vari, *Osterie Romane*, Ceschina, Milano 1937.

<sup>176</sup> Citato in Alberto Capatti, *Lingua, regioni e gastronomia dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, in *Storia d'Italia. Annali 13. L'alimentazione*, cit., p. 783.

<sup>177</sup> Arturo Marescalchi, *Storia dell'alimentazione e dei piaceri della tavola*, Garzanti, Milano 1942.

## 7. Agricoltura e alimentazione negli anni del “miracolo” economico italiano

Anche questo tema si presenta potenzialmente assai vasto: entreremo quindi solo nel dettaglio di alcuni aspetti, legati agli argomenti che maggiormente tratteggiamo in questa sede:

- i danni di guerra (tecnici, produttivi, ambientali, ecc.) subiti dall'agricoltura
- i problemi e le prospettive della ricostruzione postbellica
- il «miracolo» economico: nei suoi aspetti generali e nei riflessi che ne derivano per l'agricoltura e l'industria agro-alimentare
- l'evoluzione delle tecniche pubblicitarie e di marketing, con una sottolineatura del ruolo svolto dalla televisione a partire dagli anni '50
- la gastronomia e l'alimentazione negli anni del turismo di massa

Un primo interrogativo da porsi è questo: come esce l'agricoltura italiana dalla seconda guerra mondiale, anche rispetto alle altre attività economiche e produttive?

«La situazione peggiore - è stato giustamente scritto - era senza dubbio quella riscontrabile nel settore agricolo: buona parte del patrimonio arboreo e zootecnico era andata perduta, in particolare nelle regioni in cui più a lungo era durata la lotta tra le truppe tedesche e gli alleati - Emilia soprattutto, poi Lazio, Toscana, Veneto, Abruzzo e Marche - mentre la produzione cerealicola era ridotta a poco più della metà di quella prebellica»<sup>178</sup>.

Un tema rilevante, in questo contesto, è quello delle distruzioni e dei danneggiamenti subiti dalle opere di bonifica idraulica in diverse parti d'Italia, soprattutto nell'Agro Pontino<sup>179</sup>, con conseguenze non solo dal punto di vista tecnico e ambientale, ma anche in termini di salute pubblica: basti pensare alla recrudescenza della malaria nelle zone che ne erano state da poco liberate.

Quali sono i principali aspetti e problemi della ricostruzione postbellica? Oltre al perdurare di difficoltà tecniche e produttive (la guerra ha ovviamente inciso in modo determinante anche sull'apparato industriale del Paese), si accentuano gli elementi di precarietà della vita materiale della maggior parte degli italiani. Tra i problemi principali spiccano quelli concernenti l'approvvigionamento alimentare: problemi che troveranno graduale soluzione solo grazie agli aiuti provenienti dall'estero, con particolare riferimento al “piano Marshall”<sup>180</sup>. Diversi cinegiornali dell'epoca riportano immagini e informazioni sul decisivo impulso fornito da questo piano - e dalla mobilitazione, sempre negli Stati Uniti, ad opera della popolazione di origine italiana - nell'incidere positivamente sul bilancio alimentare del nostro Paese.

L'Italia dei primi anni '50 presenta quindi un quadro contraddittorio. Accanto a primi segnali di ripresa economica (con la riattivazione delle principali attività industriali), permangono difficoltà pratiche nella vita quotidiana di ampie fasce della popolazione: non a caso nel 1951 la Commissione Lavoro della Camera dei Deputati approva l'istituzione di una *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*. I lavori dell'inchiesta danno luogo alla pubblicazione di ben 14 volumi, usciti tra il 1953 e il

---

<sup>178</sup> Franco Amatori, Andrea Colli, *Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia 1999, p. 193.

<sup>179</sup> Il territorio pontino subisce primi, notevoli danni a causa della scelta del comando tedesco di sospendere, dall'agosto 1943, il funzionamento delle macchine idrovore: con l'intento, grazie ai conseguenti allagamenti, di rallentare l'avanzata delle truppe anglo-americane. In seguito, nei primi mesi del 1944, la zona diviene un vero e proprio campo di battaglia, nell'imminenza della liberazione di Roma. Derivano da ciò gli ulteriori danni per le opere di bonifica (compresi i canali) nonché per il più ampio panorama agricolo e abitativo: tra i risultati della vicenda - come accenniamo anche nel testo - vi è il ritorno della malaria, per un periodo non breve, in quelle stesse zone.

<sup>180</sup> Nella vasta bibliografia sul tema ci limitiamo a segnalare: Francesca Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Il Mulino, Bologna 2010; Benn Steil, *Il piano Marshall. Alle origini della guerra fredda*, Donzelli, Roma 2018.

1958: di particolare interesse, tra gli altri, sono i volumi 6 e 7, rispettivamente dedicati a *La miseria nelle grandi città* e a *La miseria in alcune zone depresse*; significativo è anche il volume 2, nel quale si descrivono le *Condizioni di vita delle classi misere*.

Tracce evidenti di questa situazione si ritrovano in alcuni film usciti, nel dopoguerra, nella stagione del “neorealismo” cinematografico: una stagione nata con *Roma città aperta* (1945) e *Paisà* (1946) di Roberto Rossellini e proseguita con Vittorio De Sica, con film come *Ladri di biciclette* (1948) e *Umberto D.* (1952). In questi film è spesso presente, tra gli altri, proprio il tema della precarietà del bilancio alimentare. Un'altra fonte cinematografica sulla situazione sociale italiana di questo periodo è rappresentata dai documentari; dopo il 1945, infatti, anche questa particolare tipologia di prodotto cinematografico tende a proporre analisi, riflessioni e spunti critici sulla realtà sociale dell'Italia postbellica<sup>181</sup>.

L'Italia degli anni '50 presenta un complesso quadro politico, economico e sociale, nel quale – pur tra mille difficoltà e contraddizioni<sup>182</sup> – si gettano le basi per il cosiddetto “boom” o “miracolo” economico. Intanto, un interessante segnale di modernità è rappresentato dall'inizio di regolari trasmissioni televisive nel gennaio 1954, a conclusione di una lunga fase sperimentale<sup>183</sup>. Come vedremo nelle pagine successive, l'inizio dell'era televisiva avrà notevole importanza anche per molti temi inerenti alla sfera dell'alimentazione, della gastronomia e delle attività sociali ed economiche ad esse collegate.

Nel frattempo, il mondo della pubblicità non tarda a prendere coscienza dell'importanza del mezzo televisivo: se i giornali italiani di fine anni '30, ad esempio, avevano già riportato le prime “réclames” degli apparecchi televisivi<sup>184</sup>, questo tipo di pubblicità torna a dispiegarsi, non appena le circostanze lo consentono, nei primi anni '50. Peraltro, il decollo decisivo della televisione italiana (e del concomitante successo commerciale dei televisori) si può con ogni probabilità datare al 1960, quando Roma ospita i Giochi della XVII Olimpiade, ai quali l'ente radiotelevisivo pubblico dedica una vasta e sistematica copertura.

Tre anni prima, nel 1957, aveva iniziato le trasmissioni un programma pubblicitario dell'importanza di «Carosello»<sup>185</sup>. E, venendo ai temi di nostro principale interesse, vedremo tra breve come la televisione non tardi a presentarsi come importante “volano” della pubblicità dei prodotti alimentari, non dimenticando come lo stesso mezzo televisivo svolga non meno rilevanti compiti di divulgazione, anche in campo agricolo e agro-alimentare.

Siamo già, nel frattempo, negli anni del “miracolo” economico italiano: una definizione, destinata a grande fortuna mediatica, che deriva da un articolo uscito nel 1959 sul «Daily Mail», nel quale si leggeva: «Il livello di efficienza e prosperità del potenziale produttivo dell'Italia costituisce uno dei miracoli economici del continente europeo». In questo contesto, e in questi stessi anni, va sottolineata la particolare vivacità

---

<sup>181</sup> Molti di questi materiali sono periodicamente proposti al pubblico televisivo del canale tematico RaiStoria, nell'ambito del programma *Corto reale*.

<sup>182</sup> Per uno sguardo, non privo di riflessioni critiche, sull'Italia del boom economico, cfr. Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, particolarmente alle pp. 223-279. Vedere anche De Bernardi, Ganapini, *Storia d'Italia 1860-1995*, cit., pp. 167-194 e, per una riflessione complessiva sul tema, Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Donzelli, Roma 2005.

<sup>183</sup> Risalgono addirittura al biennio 1938-1939 le prime trasmissioni sperimentali a Roma, Torino e Milano, mentre ad esempio in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Germania attorno al 1936 era già stato avviato un regolare servizio di trasmissioni televisive. Dopo la sospensione delle attività durante la guerra, solo nel 1948 si avrà in Italia la ripresa delle sperimentazioni, cosa che consentirà già nei primi anni '50 la programmazione, sempre a titolo sperimentale e limitatamente ad alcune aree del territorio nazionale, di alcune ore settimanali di trasmissione.

<sup>184</sup> Nella seconda metà degli anni '30, su una rivista importante come «L'illustrazione italiana» è presente la pubblicità del «fonotelevisore» SAFAR: un prodotto che, ancora nell'agosto 1940, continua a essere reclamizzato su una delle riviste promosse in quel periodo dall'editore Tumminelli: cfr. «Cronache della guerra», a. II, n. 34, 21 agosto 1940, ora anche in *Riviste di guerra 1939-1945*, Gruppo Editoriale Bramante, Milano 1994.

<sup>185</sup> Su storia e caratteristiche del programma si veda Piero Dorfles, *Carosello*, Il Mulino, Bologna 1998.

dell'agricoltura e dell'economia agro-alimentare: un settore industriale, quest'ultimo che si pone come efficace anello di congiunzione tra produzione agricola e abitudini alimentari degli italiani.

Se l'organizzazione, e l'ottima riuscita, delle Olimpiadi di Roma (1960) sono un simbolo iconico del miracolo economico italiano<sup>186</sup>, analoghi segnali di dinamismo e modernità sono rappresentati dall'evoluzione delle tecniche pubblicitarie e di marketing proprio grazie al ruolo della televisione. Come accennato, la nascita della pubblicità televisiva in Italia si ha con «Carosello», un programma nel quale emerge ben presto – come già avvenuto alcuni decenni prima per la cartellonistica – il ruolo rilevante dei generi alimentari e dei prodotti per la cura della persona. A titolo di curiosità, si ricordi come tra gli sketch<sup>187</sup> trasmessi nella prima puntata del programma (3 febbraio 1957) vi siano, appunto, le *réclames* di un prodotto per la salute dei capelli e di una bevanda moderatamente alcoolica. Questo storico programma della televisione italiana ha la sua ultima puntata 1° gennaio 1977, quando l'evoluzione delle tecniche di *advertising* ha nel frattempo reso desueto questo singolare modello di integrazione tra forme di spettacolo e comunicazione pubblicitaria vera e propria<sup>188</sup>.

Altri supporti per la comunicazione e la pubblicità in campo alimentare sono – direttamente o indirettamente – le guide gastronomiche. Ne abbiamo già osservato l'iniziale diffusione nella prima metà del XX secolo; in seguito, negli anni di generalizzata ripresa economica dagli anni '50 in poi, questo particolare tipo di pubblicazioni assume, su scala italiana ed europea, crescente importanza. Tra i protagonisti di questa dinamica editoriale vi è il Touring Club Italiano, che peraltro già nel 1931 era stato artefice della *Guida gastronomica d'Italia*.

È altresì doveroso ricordare un'altra attività editoriale, di importanza storica: la guida Michelin, la cui la prima edizione italiana (recante l'interessante sottotitolo *Dalle Alpi a Siena*)<sup>189</sup> risale al 1956, seguita nel 1957 dalla versione che, analogamente a quanto avverrà negli anni successivi, copre l'intero territorio nazionale.

Quanto appena accennato comporta una riflessione sul legame tra il crescente successo commerciale di queste tipologie editoriali e la decisa affermazione, proprio negli anni del boom economico, della motorizzazione di massa: questa dinamica (soprattutto quando – a decorrere dalla prima metà degli anni '60 – il mezzo più diffuso diviene l'automobile) determina effetti importanti anche nel campo dell'economia alimentare, a cominciare dalla ristorazione e dalle attività ad essa collegate. La motorizzazione ha naturalmente effetti rilevanti anche sulle modalità di acquisto e approvvigionamento dei generi alimentari, sia per i lavoratori e gli operatori del settore sia per i privati cittadini.

Alcuni dati, presenti in questo e nel grafico successivo, illustrano in modo eloquente lo sviluppo quantitativo della diffusione dell'automobile nel nostro Paese.

---

<sup>186</sup> Per approfondire il tema del «miracolo» economico: Giangiacomo Nardozzi, *The Italian "Economic Miracle"*, «Rivista di storia economica», fascicolo 2, agosto 2003.

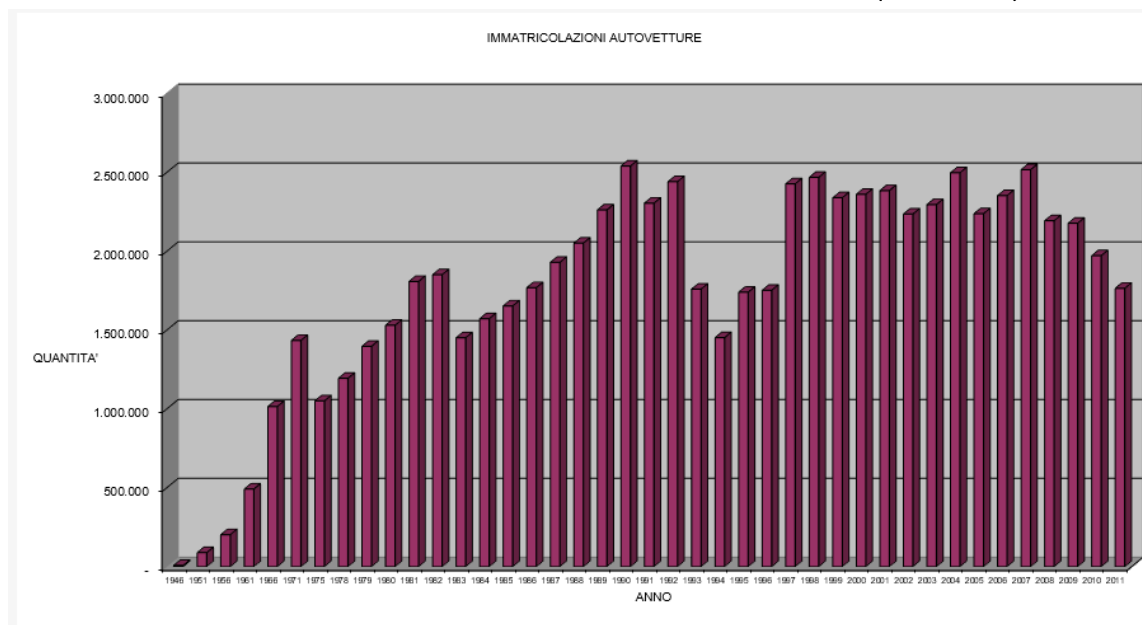
<sup>187</sup> Una delle caratteristiche principali di «Carosello» risiede nella prevalenza della parte recitata (circa 1 minuto e 30 secondi) e della limitazione del messaggio pubblicitario agli ultimi 30 secondi dello sketch televisivo.

<sup>188</sup> Una analisi dei fattori che hanno condotto alla chiusura del programma è in Dorfles, *Carosello*, cit., pp. 105-119.

<sup>189</sup> È un sottotitolo che presenta una forma di similitudine con quello della guida di Hans Barth del 1910; anche per la prima edizione italiana della Michelin, infatti, si citano due mete turistiche di primario interesse per il pubblico italiano e internazionale, l'una di carattere naturalistico e paesaggistico (le Alpi), l'altra di carattere storico-artistico, architettonico e urbanistico (Siena).



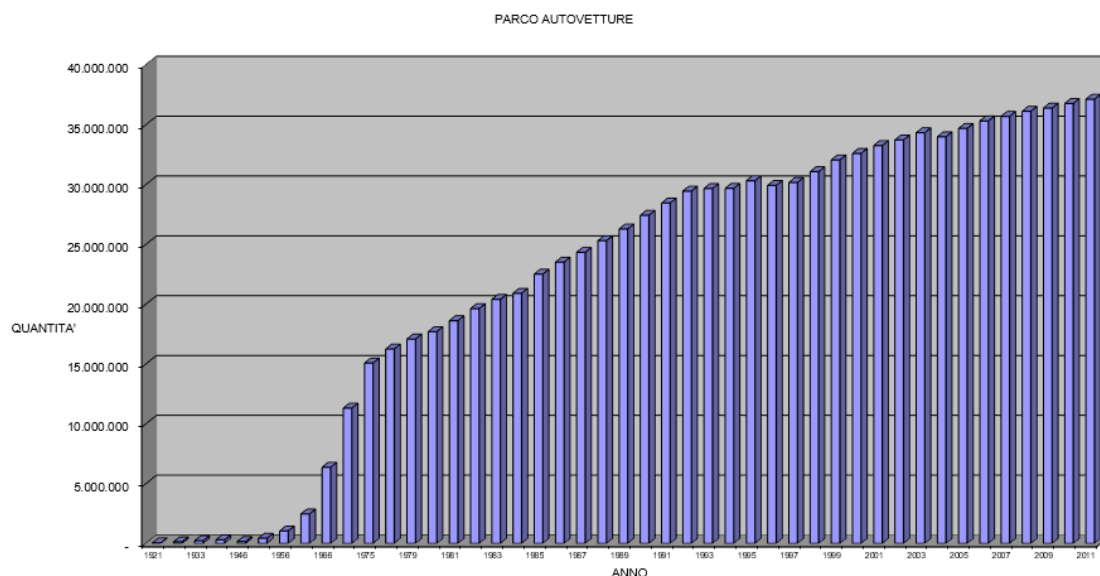
Grafico 1 – Autovetture immatricolate in Italia (1946-2011)



Fonte: Automobile Club d'Italia

Per certi aspetti è ancora più interessante l'evoluzione del parco auto effettivamente circolante in Italia, sempre nell' intervallo temporale 1946-2011.

Grafico 2 – Autovetture circolanti in Italia (1946-2011)



Fonte: Automobile Club d'Italia

L'evoluzione della motorizzazione privata, che nei primi anni '50 riguarda soprattutto il settore delle motociclette e degli scooter, negli anni successivi coinvolge decisamente il settore automobilistico<sup>190</sup>.

<sup>190</sup> L'evoluzione della motorizzazione privata coinvolge, fino alla fine degli anni '50, soprattutto il settore dei motoveicoli (ciclomotori e *scooters* soprattutto); a partire dai primi anni '60, invece, si ha la decisa impennata delle immatricolazioni automobilistiche (il "sorpasso" delle auto sulle moto si registra sostanzialmente nel biennio 1963-64). Cfr. ad esempio

La crescita della motorizzazione privata, per quanto concerne le automobili, è costante – pur con momenti di maggiore o minore spinta – per l'intero periodo compreso tra il 1946 e il 2003, sia in termini assoluti (numero di auto regolarmente circolanti) sia in termini relativi (numero auto ogni 100.000 abitanti). Eloquente è la progressione delle auto circolanti, sia in valori assoluti sia in rapporto a 100.000 abitanti.

Tabella 4 - Auto circolanti in Italia

	valori assoluti	per 100.000 abitanti
1946	149649	3,3
1956	1030663	21,1
1966	6356578	121,0
1976	15925097	285,8
1986	23495414	415,1
1996	29910932	526,0
2003	34310446	595,6

Fonte: *Veicoli a motore per i quali è stata pagata la tassa automobilistica per categoria - Anni 1914-2015*, pubblicata all'interno di ISTAT, *Serie storiche*, <<https://seriestoriche.istat.it/>>

Vi è un dato che merita una riflessione: nel 1938 circolavano 289.174 automobili, per un tasso di 6,6 auto ogni 100.000 abitanti, dunque doppio rispetto a quello che si registrerà nel 1946, che è il primo anno effettivo di pace. Quanto allo sviluppo della motorizzazione privata, si manifestano dinamiche diverse secondo l'area territoriale considerata: delle circa 290mila auto circolanti nel 1938, ben il 40% si concentra nelle regioni del «triangolo» industriale: Piemonte, Lombardia, Liguria. Le regioni con i minori tassi di possesso di autovetture sono quelle del Mezzogiorno, in un ordine decrescente che va dalla Campania (3,4 auto per 100.000 abitanti) alla Basilicata (1,1 per 100.000 abitanti) Dinamiche simili si riscontrano nel 1952, quando si è conclusa la fase più acuta dell'emergenza postbellica e i raffronti statistici con il 1938 (ultimo anno di relativa "quiete" interna e internazionale) possono considerarsi significativi<sup>191</sup>.

In termini generali, la crescita della motorizzazione privata (soprattutto automobilistica) è uno dei principali fattori di affermazione del turismo di massa<sup>192</sup>; un fenomeno che si innesta su aspetti tradizionali dello sviluppo storico del turismo in Italia (balneare e montano in primis, poi culturale e anche ambientale). Tra l'altro, il turismo balneare e montano da un lato e il più recente fenomeno dell'agriturismo dall'altro sono due terreni fondamentali per lo sviluppo della gastronomia, delle attività di ristorazione e per il più ampio comparto dell'economia agro-alimentare.

Nascono e si affermano, infatti, varie forme turismo "gastronomico", alla ricerca di specialità di cucina locale o di particolari tipologie di *menu* di carne o di pesce. Nelle aree agricole si ha il crescente successo delle aziende agrituristiche, ove l'attività di ristorazione assume spesso un peso determinante; nei centri urbani – grandi ma anche medio-piccoli – si può osservare altresì la crescente affermazione di ristoranti rinomati e, in non pochi casi, "stellati".

---

*Veicoli a motore che hanno pagato la tassa di circolazione*, in Istat, *Sommario di statistiche storiche*, Istituto centrale di Statistica, Roma 1986.

<sup>191</sup> Guglielmo Tagliacarne, *Variazioni territoriali dello stato economico fra il 1938 e il 1952 in Italia e in altri paesi. Concentramento o perequazione?*, Società italiana di Economia, demografia e statistica, Roma 1954.

<sup>192</sup> Sul passaggio dal turismo di élite al turismo di massa: Patrizia Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Il Mulino, Bologna 2009.

Un tema interessante e importante, in prospettiva storica, è quello della progressiva affermazione dell'agricoltura e dell'alimentazione nel mondo della comunicazione televisiva. Il primo programma televisivo che tratta specificamente tematiche agricole – con un taglio prevalentemente tecnico-professionale – è «La TV dell'agricoltore» (1955-1969). Dal 1970 va in onda «A come agricoltura», programmato fino al 1981, per essere poi sostituito da «Linea verde». Occorre peraltro ricordare, facendo riferimento all'era pre-televisiva, «L'ora dell'agricoltore», trasmissione radiofonica nata nel 1934 e da ricollegare anche all'importanza ideologica e propagandistica attribuita dal regime fascista al mondo rurale: se i contenuti del programma spaziano da aspetti tecnico-produttivi a temi di sicurezza sul lavoro, non va dimenticato come le trasmissioni dedicate all'agricoltura rientrassero nelle competenze dell'Ente Radio Rurale (creato nel 1933), che nei giorni feriali curava trasmissioni scolastiche e la domenica, appunto, trasmetteva «L'ora dell'agricoltore»<sup>193</sup>.

Tornando a tempi a noi più vicini, e al tema della programmazione televisiva dell'Italia repubblicana, è utile osservare l'evoluzione dei programmi di argomento agricolo nel corso del tempo. Come abbiamo visto, dopo il primo periodo della televisione pubblica, caratterizzato da «La TV dell'agricoltore» (1955-1969), nel 1970 cominciano le trasmissioni di «A come agricoltura». Con il passare degli anni, questa trasmissione presenta un graduale ampliamento dei temi trattati, anche in direzione di tematiche enologiche e gastronomiche. Dal 1981 poi, con l'avvio delle trasmissioni di «Linea verde», si ha un ulteriore allargamento dei contenuti: oltre agli aspetti di tipo alimentare ed enologico si affrontano temi paesaggistici, artistici, turistici ecc.

È peraltro non secondario osservare come, nel corso del tempo, la fascia oraria di questi programmi rimanga simile (sostanzialmente l'ora di pranzo della domenica), pur con contenuti via via ampliati e differenziati<sup>194</sup>. Con particolare riferimento a *Linea verde*, vanno ricordati, come casi interessanti di spin-off, due programmi che vertono su specifiche tematiche ambientali, a loro volta declinate in un ventaglio di temi enogastronomici, paesaggistici, culturali, ecc. Si tratta di *Linea blu* (dedicata al mare) e *Linea bianca* (sui temi della montagna).

I temi sopra sommariamente accennati fanno riferimento all'emittenza radiotelevisiva pubblica; va poi ricordato come programmi dedicati all'agricoltura, e all'alimentazione, siano stati prodotti e trasmessi, dalla fine degli anni '70 in poi, anche dalle reti televisive private (nazionali e locali). Questo tema si collega alla più generale evoluzione normativa dell'emittenza radio-televisiva nel nostro Paese: in particolare va rimarcato il punto di svolta rappresentato dalla sentenza della Corte costituzionale del 28 luglio 1976 che riconosce la possibilità – anche per gli operatori privati – di effettuare trasmissioni radiofoniche e televisive. Così, mentre fino al 1976 la Rai ha modo di trasmettere in regime di monopolio<sup>195</sup>, da quell'anno in poi deve misurarsi con la concorrenza rappresentata da diversi operatori privati. Superfluo aggiungere come i successivi sviluppi normativi e le crescenti novità organizzative e tecnologiche abbiano portato all'attuale diversificazione dell'offerta televisiva e alla proliferazione delle modalità di fruizione dei vari canali e programmi, in termini sia tecnici (strumenti e supporti compresi) sia commerciali (si pensi al ruolo delle pay-tv e di altre piattaforme a pagamento accessibili via web).

Con specifico riferimento al rapporto tra televisione e tematiche alimentari, non si può fare a meno di ricordare il ruolo anticipatore di Mario Soldati<sup>196</sup> e del suo *Viaggio nella Valle del Po. Alla ricerca di cibi*

---

<sup>193</sup> Cfr. ad esempio Alberto Monticone, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia, 1924-1945*, Studium, Roma 1978.

<sup>194</sup> A riprova del crescente interesse per questa tipologia di programmi, si osservi come, a partire dalla stagione televisiva 2021-22, *Linea verde* vada in onda anche di sabato. Fin dall'inizio, invece, la Rai ha previsto la trasmissione di un'edizione estiva del programma, dal titolo *Linea verde Estate*.

<sup>195</sup> Nei primi anni '70 il monopolio Rai è già parzialmente scalfito dalla possibilità, soprattutto per gli spettatori dell'Italia settentrionale, di ricevere i programmi della TSI (Televisione della Svizzera italiana), di TV Capodistria e di Telemontecarlo; sulla fascia tirrenica (Toscana e Lazio) era visibile anche il canale francese Antenne 2.

<sup>196</sup> Mario Soldati (Torino 1906 – Tellaro, La Spezia 1999) è stato un importante scrittore e regista cinematografico italiano. Oltre al *Viaggio nella Valle del Po*, di cui parliamo in queste pagine, Soldati ha curato, sempre per la televisione pubblica,

*genuini*<sup>197</sup>, andato in onda nella stagione televisiva 1957-58 e al quale abbiamo già fatto cenno nelle pagine iniziali del presente lavoro. Può essere interessante osservare come, per il pubblico televisivo di fine anni '50 – appartenente in prevalenza a una fascia elitaria della popolazione, e in maggioranza concentrato nei centri urbani – si proponesse già una visione del mondo agricolo come luogo di recupero di cibi genuini e, più in generale, di un approccio “salutare” alla vita quotidiana.

Ricordato ciò, il primo vero programma Rai dedicato specificamente all'alimentazione è *Colazione allo Studio 7*, andato in onda dal 1971 al 1973 sul primo canale Rai, alla domenica, nella fascia precedente l'ora di pranzo. In seguito, il programma cambia collocazione e titolo, oltre a introdurre alcune modifiche al proprio format: *A tavola alle 7* – che va in onda nei giorni feriali alle ore 19, sulla prima rete Rai, dal 1974 al 1976 – contempla infatti prove pratiche, rubriche di gastronomia e anche di enologia (con la presenza di un esperto autorevole come Luigi Veronelli).

Con il passare degli anni, e con l'entrata in scena delle televisioni private, si moltiplicano i programmi dedicati alla cucina e alla ristorazione, così come si afferma un altro tipo di produzione televisiva: quella legata ai temi della nutrizione e della salute alimentare. Sono molteplici gli aspetti della produzione televisiva attuale sui temi della gastronomia e dell'alimentazione: oltre a ricevere informazioni di carattere “generalista” su questi temi, lo spettatore ha la possibilità anche di ascoltare approfondimenti specifici sui prodotti tipici di alcune zone, seguire un ampio ventaglio di varietà televisivi (cooking show, quiz, concorsi a premi, gare “gastronomiche” ecc.); il tutto non solo sulle reti televisive principali, ma anche su canali televisivi tematici, specificamente dedicati a cucina, gastronomia e ristorazione.

Riassumere i principali argomenti di questo capitolo comporta una sottolineatura della quantità e qualità di mutamenti intervenuti nella struttura economica, sociale e culturale del nostro Paese in un arco relativamente breve di tempo. In questa sede si è cercato di analizzare, in forma sintetica, alcuni aspetti delle condizioni sociali, alimentari e agricole dell'Italia appena uscita della seconda guerra mondiale; partendo dai problemi sociali ed economici della ricostruzione postbellica si sono poi tratteggiati i principali temi del “miracolo” economico italiano tra aspetti generali ed effetti sul settore agro-alimentare, valutando anche l'impatto della motorizzazione di massa e del fenomeno turistico sullo sviluppo dell'economia alimentare e delle attività di ristorazione. Infine, abbiamo richiamato il ruolo della televisione – dalla metà degli anni '50 in avanti – come efficace mezzo di comunicazione non solo per la pubblicità e il marketing dei prodotti agro-alimentari ma anche per la divulgazione di tematiche alimentari e gastronomiche nelle loro diversificate sfaccettature culturali, territoriali e sociali.

---

una interessante inchiesta sulla diffusione della lettura in Italia: *Chi legge? Viaggio lungo il Tirreno*, andato in onda nell'inverno 1960-1961.

<sup>197</sup> Le puntate del programma sono visibili sulla piattaforma Rai Teche: <<http://www.teche.rai.it/2020/11/viaggio-nella-valle-del-po-con-mario-soldati/>>.

## 8. Agricoltura, alimentazione e storia del territorio urbano e rurale

Agricoltura e alimentazione da un lato, e storia delle città e delle campagne italiane dall'altro, costituiscono un assai ampio terreno di studio e di riflessione. Nelle pagine seguenti cercheremo quindi di delineare solo alcuni temi di questo rapporto storico, a cominciare da una puntualizzazione degli aspetti territoriali – e della loro importanza – nello studio dell'agricoltura e dell'alimentazione<sup>198</sup>, per poi richiamare il tema del paesaggio urbano e del paesaggio agrario in prospettiva storica: partendo dallo studio di Emilio Sereni sulla storia del paesaggio agrario italiano, e proponendo riflessioni su alcuni sviluppi urbanistici delle città emiliano-romagnole in età contemporanea.

Gli aspetti territoriali (e ambientali) rivestono particolare importanza discutendo i temi dell'alimentazione, della gastronomia e della ristorazione: abbiamo già incontrato alcuni significativi esempi storici, legati alle guide eno-gastronomiche della prima metà del '900, da *Osteria. Guida spirituale alle osterie italiane* di Barth (1910) alla più volte citata *Guida gastronomica* del Touring Club Italiano (1931).

Di particolare e ulteriore interesse, anche in riferimento specifico ai temi della territorialità, è *Il ghiottone errante* (1935), reportage di Paolo Monelli<sup>199</sup>, con illustrazioni di Giuseppe Novello<sup>200</sup>, al quale abbiamo pure fatto riferimento in altre parti del nostro lavoro. Può quindi essere utile fare un focus su quest'ultima pubblicazione, a cominciare dai singoli luoghi da cui Monelli invia i propri "servizi". Queste le località, che fungono anche da intestazione per i singoli capitoli del libro: Barbaresco, Barolo, Caluso, Pescarenico, Conegliano, Sorbara, Bertinoro, Sestri Levante, Montepulciano, Roma, Sabaudia, Pescara, Ravello, Palermo, Bari, Montecatini. In sequenza, si tratta rispettivamente di tre località piemontesi, una lombarda, una veneta, due emiliano-romagnole, una ligure, una toscana, due laziali, una abruzzese, una campana, una siciliana e una pugliese, e infine – a conclusione del viaggio – un'altra località toscana. Da ciascuna città o cittadina – come si vedrà tra breve – Monelli riepiloga anche le principali osservazioni sui luoghi circostanti da lui visitati nelle giornate precedenti.

Il viaggio di Monelli inizia dal Piemonte, cosa comprensibile visto che in questo periodo egli lavora per il quotidiano torinese «Gazzetta del Popolo»; e infatti, come si è visto, sono ben tre le località piemontesi citate nel reportage. In termini generali, poi, notevole visibilità è riservata ai luoghi di particolare interesse vinicolo (ciò non solo per il Piemonte, ma anche con evidente riferimento all'Emilia-Romagna e alla Toscana). Un altro aspetto da mettere in luce è che ciascuna corrispondenza è arricchita (oltre che dalle belle vignette di Novello) da annotazioni eno-gastronomiche – e di costume – sulle zone circostanti: la corrispondenza da Bertinoro, ad esempio, comprende una vivace descrizione del precedente soggiorno bolognese di Monelli e Novello.

Quanto appena accennato ci conduce a un'altra sottolineatura: in diverse corrispondenze è presente uno sguardo attento – potremmo dire "fotografico" – alla situazione urbanistica e ambientale dei luoghi. Proprio in riferimento a Bologna, ad esempio, Monelli descrive la riorganizzazione urbanistica, avvenuta negli anni '20

---

<sup>198</sup> In merito all'importanza degli aspetti territoriali (e ambientali) in agricoltura e nelle altre attività economiche e sociali, si può fare riferimento – per un corretto inquadramento generale della questione – a quanto scrive Lucio Gambi nel saggio *Il valore storico dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia. Vol. 1. I caratteri originali*, Einaudi, Torino 1972, pp. 5-60.

<sup>199</sup> Paolo Monelli (Fiorano Modenese 1891 – Roma 1984), scrittore e giornalista, ha lavorato in diversi quotidiani italiani come «il Resto del Carlino», «La Stampa» e il «Corriere della Sera». È però il quotidiano torinese «Gazzetta del Popolo» a incaricarlo, nell'estate 1934, di compiere il viaggio eno-gastronomico per l'Italia, il cui reportage è pubblicato nel 1935 con il titolo *Il ghiottone errante*.

<sup>200</sup> Giuseppe Novello (Codogno 1897 – 1988), pittore e illustratore, è noto per le vignette nelle quali ironizza sui principali tic che caratterizzano gli italiani nella vita pubblica e in quella privata. La sua prima raccolta (*Il signore di buona famiglia*) esce nel 1934, presso Mondadori, nello stesso anno lo stesso Novello accompagna Monelli nel tour gastronomico italiano che qui ricordiamo.

e '30, nel centro storico della città emiliana a seguito dell'allargamento dell'asse via Ugo Bassi-via Rizzoli, nonché del restauro e del contestuale isolamento scenografico di Palazzo Re Enzo. In riferimento ad altre parti d'Italia, Monelli non manca di descrivere lavori di costruzione di nuove strutture, come per esempio la teleferica e «il grande albergo per i diporti invernali» che di lì a poco saranno inaugurati al Gran Sasso d'Italia, nella zona di Campo Imperatore (che Monelli cita come «piano Imperatore»)<sup>201</sup>. Ancora più interessanti e vivaci sono le impressioni dedicate alla realizzazione ormai avanzata – ricordiamo ancora che il reportage si svolge nell'estate del 1934 – di nuove città nelle zone bonificate dell'Agro Pontino: oltre a Sabaudia, il giornalista cita Littoria (oggi Latina), facendo riferimento anche al loro aspetto architettonico. E, come vedremo più avanti, analizzandone anche il carattere multiculturale di luoghi nei quali sono convenuti operai e lavoratori agricoli da diverse parti d'Italia.

Le pagine conclusive de *Il Ghiottone errante* si concludono con una divertente annotazione: il viaggio da Nord a Sud, iniziato in giugno, si conclude in settembre – risalendo nuovamente la penisola – a Montecatini, località termale, con il dichiarato intento di depurare l'organismo dalle libagioni delle settimane precedenti. Ma lo scenario degli stabilimenti termali dell'epoca appare a Monelli non particolarmente allettante, cosa che lo induce presto a cambiare programma e a individuare, sempre a Montecatini, un luogo per degustare una bistecca alla fiorentina accompagnata da un buon vino<sup>202</sup>.

Con *Il ghiottone errante* Paolo Monelli si inserisce nel filone giornalistico, già tradizionale, dei *reportage* di viaggio; introducendo peraltro un importante elemento di novità nello scenario dell'editoria italiana: quello della raccolta e divulgazione di informazioni eno-gastronomiche ad opera di personaggi del giornalismo e della letteratura. Si tratta di una tipologia di prodotto editoriale che avrà notevole successo nel secondo dopoguerra. Si è già citato, in questo senso, Mario Soldati; ma vanno ricordati, tra gli altri, anche i nomi di Luigi Veronelli e di Gianni Brera. Veronelli, in particolare, è protagonista di una intensa attività saggistica sui terreni della gastronomia e dell'enologia, oltre a svolgere un ruolo importante nella già ricordata trasmissione *A tavola alle 7*, che costituisce il primo programma della Rai-TV specificamente dedicato alla cucina. Brera, giornalista sportivo e scrittore, in diverse occasioni (sulla stampa e in televisione) si sofferma su tematiche eno-gastronomiche, con particolare attenzione a quelle riguardanti le tradizioni della pianura padana (divertente, in proposito, un suo "duetto" televisivo con Mario Soldati nel più volte citato *Viaggio nella Valle del Po*).

Quanto appena osservato sul rapporto tra gastronomia e territorio – anche in riferimento al reportage di Monelli e a consimili testi successivi – riconduce al tema, assai rilevante, dei prodotti tipici. In proposito, ci limitiamo qui a ricordare come buona parte dell'editoria italiana di argomento gastronomico tenda a organizzare le informazioni per area territoriale (spesso regionale) di prevalente riferimento. Le stesse guide legate alle attività di ristorazione presentano una analoga struttura redazionale. Infine, anche i programmi televisivi di divulgazione o di intrattenimento "gastronomico" fanno frequente riferimento a singole città o ad ambiti geografici ben definiti.

### **Paesaggio e territorio: approfondimenti**

La discussione di tematiche territoriali ha come suo naturale scenario una più ampia riflessione sul paesaggio italiano e la sua storia. Un'opera fondamentale, in questo senso, è la *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni. Pubblicata nel 1961, è una sintesi storica di grande efficacia sulle principali dinamiche che

---

<sup>201</sup> Monelli, *Il ghiottone errante*, cit., p. 130. Si tratta di un luogo destinato ad avere futura importanza storica: tra il 28 agosto e il 12 settembre 1943 vi è tenuto prigioniero Benito Mussolini, per poi essere liberato dalle forze armate tedesche. Piuttosto note, non solo agli specialisti, sono le immagini del cinegiornale che illustrano quest'ultima vicenda.

<sup>202</sup> Cfr. Monelli, *Il ghiottone errante*, cit., pp. 165-167.

intercorrono tra popolazione e territorio nelle diverse epoche. Come si è già detto, la validità dell'impianto scientifico del volume trova conferma nel suo essere tuttora pubblicato e frequentemente impiegato nella didattica universitaria.

È doverosa una pur breve nota biografica su questo importante storico e uomo politico italiano. Emilio Sereni (Roma 1907-1977) è stato un protagonista dell'antifascismo e della Resistenza, deputato alla Costituente dal 1946 al 1948, senatore dal 1948 al 1963 e deputato alla Camera dal 1963 al 1972; durante la prima fase del proprio impegno parlamentare è stato anche ministro dell'Assistenza postbellica (1946-1947) e per un breve periodo, nel 1947, ministro dei Lavori pubblici. Libero docente all'Università di Roma, ha condotto fondamentali studi di storia dell'agricoltura e di storia economica e sociale: *Il capitalismo nelle campagne 1860-1900* (uscito nel 1947, con una seconda edizione nel 1968); *Comunità rurali nell'Italia antica* (1955); la più volte citata *Storia del paesaggio agrario italiano* (1961); *Capitalismo e mercato nazionale in Italia* (1966); *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana* (1975). L'attività storiografica di Emilio Sereni costituisce da tempo materia di ricerca e riflessione da parte di diversi studiosi<sup>203</sup>.

Nel descrivere i principali contenuti della *Storia del paesaggio agrario italiano*, osserviamone intanto la struttura fondamentale. Il tema introduttivo è il rapporto tra *Paesaggio naturale e paesaggio agrario*. Per paesaggio agrario si intende «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale»<sup>204</sup>. Nell'esperienza della penisola italiana, il paesaggio agrario nasce con la colonizzazione greca e il «sinecismo» etrusco<sup>205</sup>.

Queste invece le articolazioni storiche principali della trattazione sviluppata da Sereni: l'Italia antica – l'Alto medioevo e l'età feudale – l'età dei Comuni – l'età del Rinascimento – l'età della Controriforma e del predominio straniero – l'età dell'assolutismo illuminato e delle riforme – l'età del Risorgimento – l'Unità italiana. In un affresco storiografico che conduce quindi dall'età antica all'età contemporanea, va sottolineato come Sereni utilizzi risorse iconografiche (soprattutto pittoriche) per rappresentare e illustrare i principali temi e momenti di storia del territorio.

Nello specifico sono interessanti, tra gli altri, i riferimenti all'evoluzione del territorio agrario tra medioevo, Rinascimento, e successivi sviluppi nell'età moderna; basti pensare agli esempi del «castrum» e del borgo arroccato in posizione collinare: due luoghi strategici per lo sviluppo dell'agricoltura medievale<sup>206</sup> o ai campi «chiusi» entro le mura cittadine<sup>207</sup> o nelle adiacenze di una città fortificata<sup>208</sup>. Sereni richiama poi l'attenzione sul paesaggio agrario nella pittura rinascimentale, come appare ad esempio in una veduta cinquecentesca di

---

<sup>203</sup> Si vedano ad esempio due importanti raccolte di scritti: Massimo Quaini (a cura), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011; Gabriella Bonini, Chiara Visentin (a cura), *Paesaggi in trasformazione. Teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario di Emilio Sereni*, Compositori, Bologna 2014. Vedere anche: Franco Cazzola, *Emilio Sereni*, in Guido Pescosolido et al., *I Solchi. Colloqui in biblioteca su alcuni protagonisti nella storia dell'agricoltura italiana*, Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, Roma 2007, pp. 157-173; Massimo Montanari, *Emilio Sereni e la storia dell'alimentazione*, in Emilio Sereni, *Note di storia dell'alimentazione nel Mezzogiorno*, a cura di Gabriella Bonini, Istituto Alcide Cervi, Gattatico 2013 (reprint del testo di Sereni uscito nel 1958 su «Cronache meridionali»). Vedere anche la sintetica voce sulla «Treccani» on-line: <<https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-sereni/>>.

<sup>204</sup> Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, cit., p. 29 (corsivi nel testo originale).

<sup>205</sup> Sereni, *op. cit.*, p. 30.

<sup>206</sup> *Ivi*, pp. 80 e 89.

<sup>207</sup> In questo caso Sereni (*ivi*, p. 93) riprende parzialmente l'importante mappa di Bologna del 1588, alla quale abbiamo già fatto riferimento in altra parte del presente lavoro (cfr. nota 43).

<sup>208</sup> Da vedere, in proposito, il particolare di un dipinto del Beato Angelico (sempre in Sereni, *op. cit.*, p. 162).

Montepulciano<sup>209</sup>; interessanti, infine, gli esempi di sistemazioni agricole riprese da un testo agronomico ottocentesco, vale a dire il *Nuovo dizionario universale e ragionato di agricoltura* di Francesco Gera<sup>210</sup>.

Richiamati questi aspetti, e sottolineando come il testo di Sereni meriti ancora oggi di essere utilizzato come strumento di costante e preziosa consultazione, occorre puntualizzare come la storia del paesaggio agrario, nell'esperienza italiana, presenti anche importanti legami con la storia del paesaggio cittadino. Tra spazi verdi e spazi urbanizzati si sviluppa infatti, nelle diverse epoche storiche, un rapporto dialettico storicamente vivace e molto interessante: basti pensare al tema dell'agricoltura urbana, che per molto tempo svolge un ruolo strategico nella sussistenza della popolazione cittadina<sup>211</sup>.

Esempi interessanti, sia in termini di rapporto città-campagna che di sviluppo di spazi verdi all'interno della struttura urbana, sono forniti dalla vicenda delle città collocate lungo la via Emilia<sup>212</sup>. Queste città presentano, nella loro struttura storica, evidenti tratti comuni, a cominciare proprio dal ruolo svolto dall'antica via consolare nel determinare la loro evoluzione urbanistica, sia nei centri storici sia nel successivo sviluppo delle fasce periferiche. Fino alla metà del XIX secolo, da Parma a Reggio Emilia, da Bologna a Forlì – lo si intravede agevolmente nelle diverse mappe d'epoca oggi consultabili in rete – l'assetto delle varie città evidenzia palesi similitudini: cosa che fino alla metà dell'800 riguarda anche Rimini, le cui immagini illustrano a lungo la costante distanza dal mare della struttura storica della città. Ma già in una mappa di poco successiva all'Unità d'Italia (nella quale si vede la ferrovia Bologna-Ancona, inaugurata nel 1861) si può osservare la presenza dello stabilimento balneare, mentre il «viale dei Bagni» (il futuro viale Principe Amedeo) è ancora in fase progettuale. Come diremo anche più avanti, se lo sviluppo del fenomeno turistico incide sull'evoluzione urbanistica delle città che ne sono interessate, vale la pena soffermarsi su Rimini come caso di studio più rappresentativo di un percorso che coinvolge, in un breve arco di anni, altre località dell'alto e medio versante adriatico.

Come accennato, fino alla metà dell'800 Rimini presenta una storia urbana simile a quella delle altre città collocate lungo la via Emilia (cosa che comporta sia la presenza di spazi verdi all'interno della cinta muraria sia la convivenza di spazi coltivati e spazi incolti all'esterno delle mura). La situazione comincia gradualmente a mutare tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, al termine di un processo che parte dalla fondazione, nel 1843, di un primo stabilimento balneare sostituito, pochi decenni più tardi, dalla elegante costruzione del Kursaal (1873). Segue la realizzazione di un primo «viale dei Bagni», che collega la città (partendo dalla stazione ferroviaria della linea Bologna-Ancona) allo stabilimento balneare. Questo collegamento diviene, in seguito, il viale Principe Amedeo, che ancora oggi è il principale asse di collegamento tra la fascia orientale della città storica e il mare.

Sulla traccia di queste prime novità strutturali e infrastrutturali si sviluppa, nei decenni successivi, il quartiere di Marina Centro tra il porto canale, la spiaggia e viale Principe Amedeo. Il caso riminese – accenniamo in poche righe un tema che meriterebbe un approfondimento specifico – è di grande interesse, in termini di storia urbana, proprio per i caratteri e le modalità di svolgimento della progressiva edificazione dell'area

---

<sup>209</sup> *Ivi*, p. 224.

<sup>210</sup> *Ivi*, p. 323.

<sup>211</sup> Per uno sguardo di sintesi, che prende spunto dal caso bolognese, cfr. Casadei, Bazzocchi, *Urban agriculture and city development in Bologna (Italy): notes in historical perspective*, cit.

<sup>212</sup> Cfr. Pier Luigi Cervellati, *La strada che genera città*, in Roberto Finzi (a cura), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Emilia-Romagna*, Einaudi, Torino 1997; Godoli, *Architettura e città*, cit. Per un sintetico riferimento (e per alcune, specifiche informazioni bibliografiche), cfr. Francesco Casadei, Aldopao Palareti, *Applicazioni didattiche su cartografia disponibile in rete: una analisi della via Emilia attraverso GoogleMaps*, in Alfio Andronico, Giorgio Casadei (a cura), *Didattica 2007. Informatica per la didattica. Atti. Parte II*, Società Editrice Asterisco 2007, pp. 906-915.



compresa tra il nucleo storico e la fascia litoranea<sup>213</sup>: è infatti una vicenda urbanistica, come diremo tra breve, destinata a costituire un paradigma di riferimento per altre località della fascia adriatica.

Del Kursaal di Rimini, che come si è accennato è il *terminus a quo* di una rilevante storia urbana e turistica, esistono diverse, e suggestive, immagini d'epoca: in una foto databile agli anni '20 del '900, si veda ad esempio il piazzale prospiciente il lato marittimo, mentre sullo sfondo si staglia la sagoma del Grand Hotel.



Il Kursaal e il Grand Hotel in una cartolina d'epoca

Strutture simili – e con il medesimo nome – sono inaugurate in seguito anche in altre località della riviera adriatica: proprio per la sua somiglianza morfologica con quello di Rimini, merita di essere ricordato il Kursaal di Pesaro<sup>214</sup>. Entrambi questi stabilimenti balneari, di concezione tardo-ottocentesca e primo-novecentesca, saranno destinati alla demolizione dopo la seconda guerra mondiale, per fare posto ad un diverso e più intensivo modello di urbanizzazione del litorale<sup>215</sup>.

La vacanza al mare — nell'Italia di fine '800 e inizio '900 — è un privilegio delle poche famiglie che sono in grado di realizzare i primi “villini” e di utilizzare le nascenti strutture alberghiere (alcune anche di lusso, come, ad esempio, il già citato Grand Hotel di Rimini). Più avanti, nel corso del XX secolo, si assiste a una crescita costante del turismo balneare, anche dal punto di vista dell'allargamento della sua composizione sociale; è un processo che nel tempo incide non solo sugli assetti urbanistici ma anche sui principali aspetti della vita economica e sociale delle località di villeggiatura: basti pensare all'incremento delle attività commerciali, a cominciare da quelle ricettive e di ristorazione. Come si è detto, il caso riminese costituisce un “modello” urbanistico destinato a diffondersi in altre località dell'Adriatico, come Riccione, Cesenatico, Cervia (nel suo

---

<sup>213</sup> Questi e altri temi di storia urbana riminese sono ben descritti in Grazia Gobbi, Paolo Sica, *Rimini*, Laterza, Roma-Bari 1982.

<sup>214</sup> Si vedano ad esempio le informazioni e soprattutto le suggestive immagini fotografiche, che non riguardano solo il Kursaal ma che descrivono la graduale urbanizzazione della zona marittima di Pesaro, in Nando Cecini, *Pesaro. L'immagine di una città nelle fotografie di un secolo 1880-1980*, Cassa di Risparmio di Pesaro, Pesaro 1986, pp. 239-283.

<sup>215</sup> Il Kursaal riminese viene abbattuto nel 1948, pur tra le perplessità di una parte non trascurabile dell'opinione pubblica locale; l'omologa struttura pesarese, ristrutturata e ampliata nei primi anni '20, danneggiata durante la seconda guerra mondiale, riadattata negli anni '50, viene demolita definitivamente nel 1970.

nucleo storico<sup>216</sup>) e anche all'esterno della realtà romagnola: emblematico il caso, a cui si è già accennato, di Pesaro, ma si ricordi anche il simile sviluppo urbanistico della zona balneare della vicina Fano<sup>217</sup>.

Ricapitolando, quali sono le fasi essenziali di questo modello di urbanizzazione? Prendendo le mosse dall'insediamento storico della città, che come abbiamo visto si colloca a debita distanza dalla costa, la nascita degli stabilimenti balneari e la realizzazione di primi collegamenti tra il mare e la città (in primo luogo tra stazione ferroviaria e strutture balneari principali) costituiscono il primo elemento di novità. In seguito, si assiste alla graduale urbanizzazione nei terreni più vicini al mare (con la costruzione dei "villini" e delle prime strutture alberghiere). Di qui si dipana una prima "maglia" urbanistica tra il mare e la città storica; si realizzano nuovi assi stradali, a cominciare dal collegamento tra il porto canale e gli stabilimenti balneari, ma ancora a relativa distanza dalla spiaggia<sup>218</sup>, come avviene a Rimini con il tracciato di via Cristoforo Colombo. Restando al caso riminese, il primo "quadrante" di sviluppo urbanistico, fuori dalle mura cittadine, è quindi compreso tra il porto canale, la via Cristoforo Colombo, il viale Principe Amedeo e la stazione ferroviaria.

Questi fenomeni di prima urbanizzazione della fascia compresa tra la città storica e la linea del mare<sup>219</sup> sono sostanzialmente compresi tra il 1843 – anno di fondazione del primo stabilimento balneare – e il 1912, quando viene completata la costruzione del Grand Hotel.

#### Rimini: progressiva urbanizzazione della fascia litoranea (1843-1912)



Fonte: Casadei, Palareti, *Bologna e Rimini tra XIX e XX secolo: note di storia urbana emiliano-romagnola tra cartografia ed elaborazioni informatiche*, cit.

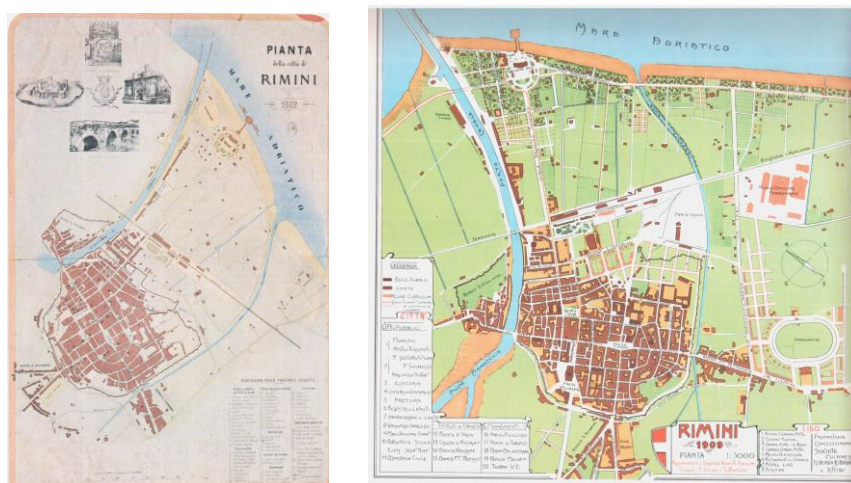
<sup>216</sup> Un discorso a parte va infatti svolto per la frazione di Milano Marittima, nella quale si sperimentano, a partire dagli anni '20 del '900, i canoni urbanistici della «città-giardino», per un insediamento turistico progettato ex-novo nel 1911 in un'area precedentemente disabitata del territorio cervese.

<sup>217</sup> Una interessante galleria di foto d'epoca, dove è puntualmente presente uno "stabilimento" con le sembianze del Kursaal riminese, è visibile in *La balneazione a Fano dal 1800 sino ai primi del 1900*, <<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/carnevale-feste-tradizioni-lavoro/scheda/3428.html>>, verif. 20-3-2023.

<sup>218</sup> Va ricordato infatti che il lungomare di Rimini (intitolato a Claudio Tintori per la parte compresa tra il porto-canale e il piazzale del Grand Hotel) sarà costruito solo tra il 1932 e il 1935.

<sup>219</sup> Oltre al lavoro di Gobbi, Sica, *Rimini*, cit., rimandiamo, per una sintesi storica sullo sviluppo urbanistico della Rimini "balneare", a Fabio Silari, *I bagni ed altro. L'evoluzione dell'industria e dei servizi nel Riminese*, in Angelo Varni, Vera Zamagni (a cura), *Economia e società a Rimini tra '800 e '900*, Cassa di Risparmio di Rimini – Pizzi Editore, Rimini – Milano 1992. Per più generali approfondimenti su questo modello di urbanizzazione: P. Fabbri, *Processi di popolamento e di urbanizzazione della costa adriatica italiana in età contemporanea*, «Storia urbana», a. VIII, n. 29, 1984; L. Airaldi, *Pianificazione urbanistica e trasformazione del territorio sulla riviera romagnola*, «Storia urbana», a. IX, n. 32, luglio-settembre 1985. Spunti di riflessione storico-cartografica sono in Casadei, Palareti, *Bologna e Rimini tra XIX e XX secolo: note di storia urbana emiliano-romagnola tra cartografia ed elaborazioni informatiche*, cit.

L'analisi di alcune mappe riminesi, per un periodo compreso tra la fine dell'800 e il secondo dopoguerra, consente di dare uno sguardo efficace a una dinamica urbanistica che parte dai primordi del turismo balneare per giungere ricostruzione della città – gravemente danneggiata dai bombardamenti – e alla celere ripresa della sua vocazione turistica già tra la fine degli anni '40 e gli inizi del decennio successivo.



Mappe di Rimini del 1882 (a sinistra) e del 1909 (a destra)

Fonte: Giorgio Conti, Pier Giorgio Pasini, *Rimini. Città come storia*, 2, Tipolitografia Giusti, Rimini 2000

Confrontando le due immagini sopra riportate, gli inizi del XX secolo vedono sia il tangibile sviluppo urbanistico dell'area compresa tra il porto canale, il Grand Hotel e il Kursaal, sia una prima diffusione di "villini" e altre strutture abitative nella fascia litoranea che guarda verso il torrente Ausa e l'attuale viale Tripoli.

È altrettanto interessante osservare, in una mappa dell'Ufficio tecnico comunale, la crescita, anche se ancora timida, della maglia urbanizzata nella seconda metà degli anni '20; così come è utile constatare, in una carta del 1948, la linea di continuità tra la parte balneare "storica" di Rimini e la zona delle colonie marine, mentre si osserva ancora una soluzione di continuità in direzione dell'insediamento di Miramare.



Mappe di Rimini del 1927 e del 1948

Fonte: Gobbi, Sica, *Rimini*, cit., pp. 134 e 140

Oltre alla cartografia, vi è un'altra fonte importante per l'analisi dello sviluppo urbanistico delle località balneari, non solo a Rimini ma anche altrove: l'immagine fotografica. Molto interessanti, per osservare i primi passi del turismo balneare in Romagna, sono ad esempio alcune immagini di Cesenatico agli inizi del '900,

come una foto riguardante il viale Anita Garibaldi (visto dal mare) o una ripresa dei classici «villini» vicino al litorale<sup>220</sup>.



Cesenatico: viale Anita Garibaldi (visto dal mare) e i “villini” a inizio ‘900  
Fonte: Masacci, De Lucia, *Cesenatico. Immagini della memoria*, cit.

Altre suggestive immagini di Cesenatico – viale Carducci e il Grand Hotel<sup>221</sup> – sono tratte da cartoline dei primi anni ‘30 del ‘900.



Viale Carducci e il Grand Hotel di Cesenatico (anni ‘20 del XX secolo)  
Fonte: *Cesenatico. Immagini della memoria*, cit.

L’evoluzione urbanistica di questa cittadina emerge anche attraverso immagini panoramiche: ad esempio da alcune fotografie storiche del porto-canale<sup>222</sup>: in una si può osservare il lato sinistro del canale visto dalla torre malatestiana (manufatto oggi non più esistente) e, da altra angolazione, un’altra immagine del canale, con vista su piazza Pisacane e, in lontananza, la già citata torre malatestiana destinata a essere abbattuta nel 1944 a seguito delle vicende belliche.

<sup>220</sup> Daniele Masacci, Salvatore De Lucia, *Cesenatico. Immagini della memoria*, Forlì 1983.

<sup>221</sup> Masacci, De Lucia, *Cesenatico. Immagini della memoria*, cit.

<sup>222</sup> *Ivi*.



Lato sinistro del porto canale visto dalla torre malatestiana (a sinistra); porto canale: vista su piazza Pisacane e verso la torre malatestiana (a destra). Fonte: *Cesenatico. Immagini della memoria*, cit.

Legate ai primi sviluppi del fenomeno turistico sono le strutture balneari e di ristorazione che possiamo ugualmente apprezzare in alcune immagini d'epoca: a Rimini, ad esempio, con il Kursaal e la sua elegante sala da tè (qui un'immagine databile tra la fine dell'800 e gli inizi del '900) e, in riferimento a un periodo più recente, il bar-ristorante Nettuno (tuttora esistente) in un'immagine di fine anni '30.



La sala da tè del Kursaal (inizio '900) e il lungomare di Rimini negli anni '30

Negli anni '30 si ha anche l'impetuoso sviluppo delle colonie marine<sup>223</sup>, un processo già avviato nella seconda metà del decennio precedente, non dimenticando come colonie balneari dalla prevalente impronta "terapeutica" fossero già sorte in epoca liberale. Il regime fascista accentua, con prevalenti motivazioni di consenso politico, il ruolo della colonia come luogo di "villeggiatura" per i figli delle famiglie – in maggioranza, nell'Italia dell'epoca – che non potevano permettersi la vacanza balneare.

Strutture balneari d'epoca, e luoghi destinati alla ristorazione, compaiono anche in immagini di Cesenatico: ad esempio lo «stabilimento» balneare (1900 circa) che riecheggia, con più modeste proporzioni, quello di Rimini, oppure il locale «Quattro venti» sul molo di Levante, sempre agli inizi del XX secolo, nonché una sequenza di botteghe e trattorie in un'immagine del medesimo periodo<sup>224</sup>.

In questo capitolo si sono tratteggiati, in sintesi, alcuni argomenti di notevole rilevanza, a cominciare dal ruolo importante degli aspetti territoriali nell'analisi delle tematiche agro-alimentari. Ciò ha comportato una

<sup>223</sup> Si vedano i saggi contenuti nel capitolo *Le colonie marine: da cittadelle del turismo sociale a icone nei territori contemporanei della vacanza*, in Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura), *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Bruno Mondadori, Milano 2020. Cfr. anche: Vittorio Emiliani et al., *Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Grafis, Casalecchio di Reno 1989; *Avanguardia romagnola. Architetture balneari del XX secolo*, a cura di Maurizio Castelvetro, Giovanna Mulazzani, Gianfranco Giovagnoli, ivi 1986.

<sup>224</sup> Per consultare queste immagini cesenaticensi si veda il sito <<https://cesenadiunavolta.it/cesenatico-di-una-volta/>>, verif. 20-3-2023.

necessaria riflessione sulla prospettiva storica del paesaggio agrario italiano, non trascurandone il rilevante rapporto con il paesaggio urbano: si sono così nuovamente richiamate le classiche riflessioni di Emilio Sereni, il cui lavoro storiografico conserva grande autorevolezza non solo in materia di paesaggio agrario ma anche a proposito del rapporto tra agricoltura e alimentazione.

In seguito, i temi della crescita del fenomeno turistico, e del contestuale affermarsi delle attività non solo ricettive ma anche legate alla gastronomia e alla ristorazione, sono stati collegati agli sviluppi urbanistici che nel tempo caratterizzano le località di villeggiatura. In questo contesto didattico si è infatti ritenuto utile inserire il discorso urbanistico (anche attraverso la ripresa e la rivisitazione di alcune immagini d'epoca) come efficace "fondale" alla più generale storia economico-sociale di questi luoghi e alla specifica vicenda delle attività di accoglienza e di ristorazione. In questi termini, le località balneari emiliano-romagnole costituiscono casi di studio di primario interesse<sup>225</sup>, naturalmente non dimenticando i tratti comuni – su scala nazionale – del rapporto tra turismo e sviluppo urbanistico<sup>226</sup>.

---

<sup>225</sup> Rimandiamo nuovamente a Fabbri, *Processi di popolamento e di urbanizzazione della costa adriatica italiana in età contemporanea*, cit.; Airoldi, *Pianificazione urbanistica e trasformazione del territorio sulla riviera romagnola*, cit.

<sup>226</sup> Tra i numerosi riferimenti, citiamo: Ferruccio Canali (a cura), *Urbanistica per la villeggiatura e per il turismo nel Novecento*, Emmebi, Firenze 2016; Luigi Coccia (a cura), *Architettura e turismo*, FrancoAngeli, Milano 2012.

## 9. Dalla storia del paesaggio agrario ai temi della fame e dell'abbondanza

Il rapporto tra fame e abbondanza, come autorevolmente sottolineato da Massimo Montanari<sup>227</sup>, costituisce uno dei dilemmi fondamentali nella prospettiva storica dei problemi dell'alimentazione e dei comportamenti sociali ad essa collegati. Prima di entrare nel merito della questione, riteniamo utile riprendere alcuni temi di storia del paesaggio agrario italiano, nonché richiamare sinteticamente quanto già osservato su condizioni sociali e abitudini alimentari delle classi agricole nei primi decenni del '900, facendo tra l'altro riferimento a Luigi Messedaglia, studioso di problemi agro-alimentari e di storia dell'alimentazione. Passando poi alla discussione del rapporto tra fame e abbondanza in diversi contesti storico-politici, si tratteggeranno, nella parte conclusiva del capitolo, aspetti e contraddizioni sociali che emergono negli anni del «miracolo» economico italiano.

### L'evoluzione del paesaggio agrario

Il tema del paesaggio e della sua evoluzione storica torna a rivestire notevole importanza in rapporto allo sviluppo delle bonifiche idrauliche, a proposito delle quali va sottolineato il ruolo nel modificare:

- l'assetto agricolo del territorio
- il quadro sociale ed economico delle popolazioni rurali
- gli aspetti paesaggistici

Una prima, fondamentale svolta nella riorganizzazione del territorio rurale è rappresentata dalle bonifiche che si svolgono ancora nel panorama storico e politico dell'Italia liberale (sostanzialmente tra la fine dell'800 e l'inizio del '900) e che coinvolgono soprattutto alcune aree centro-settentrionali della Penisola. Ancora nel 1882, osservando la già citata *Carta della malaria* disegnata da Luigi Torelli, pressoché l'intera fascia costiera del nostro Paese, nonché diverse aree interne (pianura padana in primis), erano caratterizzate da fenomeni di malaria "grave" o "gravissima" (così nella terminologia dell'epoca). La Toscana da un lato, e soprattutto l'Emilia-Romagna dall'altro, sono interessate, nel passaggio tra i due secoli, da rilevanti operazioni di bonifica, che finiscono con l'incidere anche sull'assetto del paesaggio agrario tradizionale: questo viene infatti ad essere integrato dalla presenza di imponenti strutture e infrastrutture, come una pubblicazione del 1925, dedicata alla Bonifica Renana, non manca di documentare<sup>228</sup>. Altre immagini d'epoca, sempre riguardanti le bonifiche dell'area emiliana, e che riportiamo di seguito, illustrano in modo efficace l'imponenza delle strutture realizzate.

---

<sup>227</sup> Montanari, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, cit.

<sup>228</sup> Si vedano ad esempio le immagini presenti in Pietro Pasini, *La Bonifica Renana*, Bologna-Milano 1925.



Immagini di pompe idrovore e di canalizzazione delle acque in territorio emiliano (fonte: *Bonifiche e irrigazione. Catalogo della mostra*, cit.)

L'influsso delle opere di bonifica nel favorire e accompagnare il progresso agricolo e agronomico dell'area emiliano-romagnola verso la fine dell'800 è sottolineato da Emilio Sereni:

«Lo spunto decisivo è dato in questo senso per l'Emilia<sup>229</sup>, dopo il 1870, essenzialmente dall'impetuoso sviluppo delle opere di bonifica idraulica, favorito ed accelerato ormai dall'impiego delle macchine idrovore, e dall'impegno di importanti capitali italiani ed esteri, pubblici e privati, anche nelle nuovissime forme della grande società per azioni [...]»<sup>230</sup>.

In questo contesto va nuovamente ricordato il ruolo della già citata «legge Baccarini»<sup>231</sup> nel fornire impulso – anche in termini di finanziamenti pubblici – alle opere di bonifica. Tra l'altro è sempre importante, nel valutare in prospettiva storica il progetto e la realizzazione di queste opere, conoscere il quadro legislativo di riferimento. La legge Baccarini merita una particolare sottolineatura proprio perché impegna finanziariamente lo Stato nelle opere di bonifica.

Alcuni decenni più tardi, la vicenda delle bonifiche italiane vive una nuova, rilevante fase durante il periodo fascista. Con una necessaria premessa: in molti casi il regime fascista continua un lavoro già avviato nel precedente quadro politico dell'Italia liberale, per poi presentare i risultati finali come “opere del regime” (e il discorso comprende, per l'appunto, anche diverse opere di bonifica). Va altresì osservato che, con la cosiddetta «legge Mussolini»<sup>232</sup> del dicembre 1928, il tema della bonifica viene inserito in un nuovo quadro legislativo di riferimento: quello della “bonifica integrale”<sup>233</sup>.

---

<sup>229</sup> Anche se le maggiori opere di bonifica di fine '800 si sviluppano soprattutto in territorio ferrarese, probabilmente qui Sereni fa riferimento al più ampio spazio regionale emiliano-romagnolo. Va infatti ricordato come – almeno fino agli anni '50 – in diversi testi, anche accademici, il termine “Emilia” indichi l'intero territorio dell'attuale Emilia-Romagna: ciò a seguito del lungo impiego di questo vocabolo, che come è noto è di origine romana, per definire il compartimento statistico compreso tra il Po e il mare Adriatico. Sul tema dei compartimenti statistici del periodo 1871-1945 ci siamo soffermati nel capitolo 4 del presente lavoro.

<sup>230</sup> Emilio Sereni, *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, in Renato Zangheri (a cura), *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano 1957, p. 45. Per un approfondimento sulle bonifiche della più ampia fascia padana, cfr. Bruna Bianchi, *La nuova pianura. Il paesaggio delle terre bonificate in area padana*, in Piero Bevilacqua (a cura), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. 1. Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia 1989, pp. 451-494.

<sup>231</sup> Rimandiamo a quanto già osservato nel capitolo 3 di questo volume.

<sup>232</sup> Si tratta della già citata legge n. 3134 del 24 dicembre 1928, *Provvedimenti per la bonifica integrale*.

<sup>233</sup> Per questo, come su altri aspetti della politica economica del regime fascista, rimandiamo all'ampia bibliografia esistente. Qui ci limitiamo a ricordare il ruolo svolto, nella vicenda, da un economista agrario importante come Arrigo Serpieri: cfr. Giancarlo Di Sandro, *Arrigo Serpieri tra scienza e praticità di risultati. Dall'economia agraria alla bonifica integrale per lo sviluppo del Paese*, Franco Angeli, Milano 1995.



Le bonifiche dell'Agro pontino erano state precedute (soprattutto tra il 1915 e il 1924) dalle opere di bonifica svolte nel contiguo Agro romano, un'area che si presentava particolarmente disagiata nel periodo successivo all'unificazione nazionale. Da più parti si era evidenziata l'urgenza (anche dal punto di vista politico) di migliorare non solo l'assetto agricolo del territorio circostante la Capitale ma anche le condizioni del suo quadro sociale: eloquenti, in proposito, le osservazioni svolte dal deputato Sidney Sonnino<sup>234</sup> in un discorso alla Camera, dopo avere visitato alcune zone della campagna romana assieme ad un altro deputato, il già citato Agostino Bertani.

«Io mi domando – osserva Sonnino – se possa essere lecito, in un paese civile, di alloggiare esseri umani, di alloggiare coloro che fanno col loro lavoro fruttare da un anno all'altro i nostri terreni, stipandoli a ventine, a quarantine per volta, [...] tutti alla rinfusa, in stanzoni umidi e terreni, privi di aria e di luce, in luride e mal difese capanne di paglia, spesso senza finestre e senza altra apertura che una porticina bassa, in grotte scavate nel tufo...»<sup>235</sup>.

Peraltro, anche prima di iniziare la propria carriera parlamentare lo stesso Sonnino aveva dimostrato particolare attenzione verso i problemi sociali dell'Italia postunitaria<sup>236</sup>.

Tornando alle bonifiche dell'Agro pontino, anche in questo caso rimandiamo alla vasta bibliografia<sup>237</sup> per ripercorrere una vicenda che, tra la fine degli anni '20 e la metà degli anni '30, comporta indubbiamente una modifica radicale del paesaggio agrario e insediativo di una zona che fino a pochi anni prima versava in condizioni di assoluta arretratezza sociale e ambientale<sup>238</sup>. Qui osserviamo solo come, in un arco di tempo relativamente breve, in questa zona intervengano mutamenti assai rilevanti non solo nella sfera agricola e ambientale, ma anche dal punto di vista del paesaggio urbano e del suo assetto architettonico. Il tradizionale rapporto dialettico (che nella storia del paesaggio italiano assume non di rado i caratteri di una felice integrazione) tra spazio agricolo e spazio edificato trova nell'Agro pontino soluzioni indubbiamente suggestive, come conferma il dibattito architettonico dell'epoca<sup>239</sup> e dei decenni a noi più vicini<sup>240</sup>.

Lo stesso tema dell'assetto urbanistico e architettonico delle città di nuova fondazione, tra razionalismo e aspetti monumentali, meriterebbe una trattazione a parte; qui ci limitiamo a ricordare il nome del principale esponente italiano di queste correnti, peraltro diffuse anche all'estero<sup>241</sup>: Marcello Piacentini<sup>242</sup>, così come

---

<sup>234</sup> Sidney Sonnino (Pisa 1847 – Roma 1922) è stato un importante uomo politico dello schieramento liberal-conservatore. Deputato dal 1880, più volte ministro, ha ricoperto in due occasioni (febbraio 1906-maggio 1906 e dicembre 1909-marzo 1910) anche la carica di presidente del Consiglio.

<sup>235</sup> Da un discorso parlamentare di Sidney Sonnino, citato in Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, 1a edizione, cit., p. 151.

<sup>236</sup> Basti pensare all'inchiesta sulla Sicilia, condotta nel 1876 assieme a un altro importante uomo politico toscano: cfr. Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino, *La Sicilia nel 1876*, 2 voll., Barbera, Firenze 1877 (il volume secondo, *I contadini in Sicilia*, è curato da Sonnino).

<sup>237</sup> Qui ci limitiamo a citare Piero Bevilacqua, Manlio-Rossi Doria, *Lineamenti per una storia delle bonifiche*, in Bevilacqua, Rossi-Doria (a cura), *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 57-64. Cfr. anche Piero Bevilacqua, *Le rivoluzioni dell'acqua. Irrigazione e trasformazioni dell'agricoltura tra Sette e Novecento*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. 1. Spazi e paesaggi*, cit., particolarmente alle 271-278. Per un parziale approfondimento tematico rimando a Francesco Casadei, *Bonifiche e irrigazione tra storia e bibliografia*, in *Bonifiche e irrigazione. Catalogo della mostra*, cit., pp. 43-52. Tra i testi d'epoca, va segnalato Natale Prampolini, *La bonifica dell'Agro Pontino*, Tip. R. Goretto e figlio, Reggio Emilia 1933.

<sup>238</sup> Si pensi a quanto osservato in uno studio pubblicato nel 1927 dall'Istituto nazionale per il risanamento antimalarico della regione pontina: *Il bonificamento dell'agro pontino nei suoi aspetti igienici e sociali*, cit.

<sup>239</sup> Luigi Piccinato, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, «Urbanistica», gennaio-febbraio 1934.

<sup>240</sup> Si pensi a ciò che scrivono di Sabaudia studiosi quali Le Corbusier e Paolo Portoghesi, accanto alle osservazioni di letterati come Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini. Per un inquadramento generale del tema, cfr. Riccardo Mariani, *Fascismo e città nuove*, Feltrinelli, Milano, 1976.

<sup>241</sup> Franco Borsi, *L'ordine monumentale in Europa 1929-1939*, Comunità, Milano 1986.

<sup>242</sup> Marcello Piacentini (Roma 1881-1960) è stato uno dei principali architetti e urbanisti dell'Italia novecentesca. Docente di Urbanistica all'Università di Roma, lo si ricorda per i numerosi progetti portati avanti, in molte città italiane, soprattutto

“piacentiniana” è definita la scuola architettonica alla quale si uniformano diversi professionisti dell’epoca. Possiamo altresì accennare come i temi del razionalismo e del monumentalismo caratterizzino una parte consistente dell’architettura e delle politiche urbanistiche del periodo fascista, non solo nei centri urbani di nuova fondazione, ma anche e soprattutto nelle principali città italiane, a cominciare da Roma. Due esempi eclatanti, in questo senso, sono nel nuovo quartiere dell’EUR: il Palazzo dei Congressi e il Palazzo della Civiltà Italiana.



Roma: Palazzo dei Congressi e Palazzo della Civiltà Italiana

Esempi di architettura razionalista e “monumentale” si possono quindi rintracciare in molte altre città italiane, comprese – per la regione di nostro immediato riferimento – Forlì e Bologna.



Da sinistra a destra: piazza della Vittoria a Forlì, la ex Casa della G.I.L. a Forlì, la facoltà di Ingegneria a Bologna

Sotteso a questi indirizzi progettuali e stilistici è anche un chiaro significato politico: in alcune forme monumentali che caratterizzano l’edilizia pubblica dell’epoca è presente l’affermazione – in senso lato e a volte in termini più perentori (basti pensare al frequente utilizzo della torre, che spesso è un fascio littorio stilizzato) – l’autorità dello Stato.

Tornando alle città di nuova fondazione – come Littoria (oggi Latina), Aprilia, Pontinia, Sabaudia – è interessante richiamarne la descrizione svolta da un osservatore coevo come Paolo Monelli, impegnato nell’estate 1934 nel più volte ricordato viaggio gastronomico attraverso l’Italia:

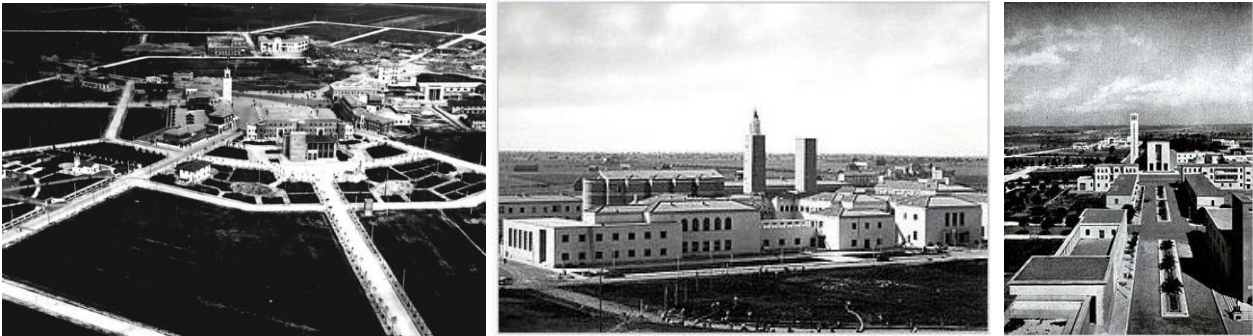
«Ecco le città, Sabaudia, Littoria, ardite, spregiudicate, brillanti d’insolente giovinezza nell’architettura rivoluzionaria, negli intonachi lisci e nei metalli [...]»<sup>243</sup>.

---

durante il ventennio fascista, secondo i prevalenti dettami della scuola razionalistica e del monumentalismo: cfr. Mario Lupano, *Marcello Piacentini*, Laterza, Roma-Bari 1991; Giorgio Ciucci, Simonetta Lux, Franco Purini (a cura), *Marcello Piacentini architetto (1881-1960)*, Gangemi, Roma 2012.

<sup>243</sup> *Il ghiottone errante*, cit., p. 124.

Immagini fotografiche, risalenti alla metà anni '30, di questi nuovi centri urbani rendono bene l'idea del panorama urbano osservato dal giornalista emiliano.



Da sinistra a destra: immagini d'epoca di Littoria (oggi Latina), Aprilia e Sabaudia

Importanti cambiamenti non investono solamente il paesaggio agrario e urbano; novità non meno rilevanti riguardano anche il "paesaggio" sociale e culturale, grazie al concorrere nell'Agro pontino di lavoratori di molte parti d'Italia, prima per i lavori di bonifica e poi per la successiva sistemazione agricola del territorio. La cosa si riflette anche sulla variegata "offerta" eno-gastronomica della zona:

«A Sabaudia – scrive ancora Monelli – abbiamo cenato ad una trattoria bolognese. Ma, una volta tanto, sfuggendo alla tirannia delle cucine locali. In questa eclettica provincia abbiamo fatta adunata nello stomaco di tutte le provincie d'Italia, come fuori abbiamo risentito tutti i nostri dialetti. Tagliatelle alla bolognese, pesce alla veneta, pollastrino alla romana, gelati alla siciliana serviti da un garzone napoletano. Gustosissimo pasto, condito non da questo o quell'atingolo celebrato, ma dalla gioia, dall'esaltazione delle cose vedute; e bevendo un vino piemontese di cui non avevamo chiesto il nome ci sentivamo nelle vene la serenità del rinnovato crepuscolo»<sup>244</sup>.

### **Tra la fame (di molti) e l'abbondanza (per pochi): aspetti di un dilemma storico**

Con queste annotazioni di natura eno-gastronomica sull'Agro Pontino siamo tornati direttamente a tematiche alimentari e alla contestuale necessità di valutare questi aspetti nella prospettiva storica della situazione sociale italiana dall'unificazione nazionale in avanti: una situazione che – come già ampiamente osservato nei capitoli iniziali del presente lavoro – prevede forti disparità e disegualanze sociali, anche in rapporto specifico al tema dell'alimentazione. Il quadro, in sostanza, è quello che vede un evidente legame – si ricordi la puntualizzazione di Roberto Finzi – tra «storia dell'alimentazione» e «storia della fame»<sup>245</sup>. L'estensione del disagio alimentare emerge infatti nelle principali indagini sociali degli ultimi decenni dell'800 e viene descritta in modo dettagliato nel più volte richiamato studio di Italo Giglioli su *Malessere agrario ed alimentare in Italia* (1903); il tema emerge ancora, con evidenza, tra le due guerre mondiali, come riporta la stessa *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani* (1930).

Negli anni '20 e '30 escono – e meritano di essere ricordati sia per i contenuti sia per la metodologia di ricerca – gli studi di Luigi Messedaglia<sup>246</sup>, dedicati a un ventaglio interessante di temi agro-alimentari: basti pensare alle sue indagini sulle abitudini alimentari che caratterizzano le popolazioni agricole del Veneto e di altre parti d'Italia. Di particolare interesse è lo specifico approfondimento su *Il mais e la vita rurale italiana* (1927), nonché l'esplicita sottolineatura dell'alimentazione come tema di interesse storiografico nella raccolta di

<sup>244</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>245</sup> Cfr. la nota 60 del presente lavoro.

<sup>246</sup> Luigi Messedaglia (Verona 1874 – Arbizzano 1956) va ricordato come medico (collaboratore all'Università di Padova del clinico Achille De Giovanni), deputato alla Camera dal 1909, senatore del Regno dal 1929, presidente dell'Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti e come autore di importanti studi sull'agricoltura e l'alimentazione.

scritti *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione* (1932). Precisando come Messedaglia coniughi la propria attività di studioso con un riconoscibile impegno sociale<sup>247</sup>, vale la pena ricordare come egli sia nipote dell'economista e statistico Angelo Messedaglia, uno studioso assai attento – pure dal punto di vista metodologico – ai temi dell'indagine sociale<sup>248</sup>. Sembrano evidenti l'ispirazione culturale e la sensibilità che – anche per via familiare – giungono a Luigi Messedaglia nel definire il proprio impegno di studioso dei problemi socio-economici, agricoli e alimentari; egli può quindi essere considerato «il primo vero storico italiano dell'alimentazione», anche per il suo costante studio «delle vicende storiche e sociali legate all'introduzione del mais nel nostro paese, e di cento altri aspetti 'minori' della storia alimentare e gastronomica, raccolti in qualche libro e in uno sterminato numero di articoli»<sup>249</sup>.



*Il mais e la vita rurale italiana* (1927)



*Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione* (1932)

Attenzione ai testi (non solo di ambito tecnico-scientifico), sensibilità sociale e impiego consapevole di alcuni metodi della statistica descrittiva (ad esempio nel promuovere nel 1929 un'indagine sull'alimentazione dei contadini e la diffusione della pellagra in provincia di Verona<sup>250</sup>): queste le caratteristiche principali delle ricerche svolte da Luigi Messedaglia.

Parlando di fame e di abbondanza nelle diverse epoche storiche, con particolare riferimento alla storia italiana, occorre nuovamente ricordare come fino alla metà del XX secolo il problema della fame (o della denutrizione, o di un'alimentazione di scarsa qualità) coinvolga fasce consistenti della popolazione, collegandosi peraltro – lo si è osservato in più punti del presente lavoro – a questioni di rilevante carattere sanitario. Sappiamo come ancora nel 1951 la classe politica di un'Italia da poco uscita dal secondo conflitto mondiale dia il via ai lavori per una *Inchiesta sulla miseria*.

<sup>247</sup> Cfr. Massimo Montanari, *Luigi Messedaglia e la storia dell'alimentazione*, in *Luigi Messedaglia tra cultura e impegno politico e civile nel Novecento veneto. Atti del Convegno*, Biblioteca civica di Verona - Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Verona 2003.

<sup>248</sup> Angelo Messedaglia (Villafranca di Verona 1820 – Roma 1901), docente di Economia politica e di Statistica nelle università di Padova e di Roma, è una figura importante anche in ambito agronomico, essendo relatore alla Camera dei deputati della legge sul catasto e la perequazione fondiaria (1886). Come è noto agli esperti del settore, con la «legge Messedaglia» nasce un moderno catasto geometrico particellare esteso al territorio nazionale dell'epoca.

<sup>249</sup> Montanari, *Emilio Sereni e la storia dell'alimentazione*, cit., p. 19.

<sup>250</sup> Cfr. *L'alimentazione dei contadini e la pellagra nel Veronese secondo i risultati di una recente inchiesta*, in Messedaglia, *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione*, cit., pp. 189-243.

Lo scenario cambia a partire dagli anni del cosiddetto *boom* economico: l'abbondanza alimentare da privilegio di pochi diviene un'esperienza vissuta da settori crescenti della popolazione italiana, fino a trasformarsi essa stessa in un fattore di rischio per la salute.

Ciò si pone in netta contrapposizione con un lungo periodo nel quale era costante – anche in termini ideali e culturali – l'aspirazione al “grasso”, riassumibile nel motto «Se fossi re, non berrei che del grasso». Commenta Massimo Montanari: «Pronunciata da un contadino francese in un testo del Seicento, la battuta mette a nudo una fondamentale carenza (forse la principale) dei regimi alimentari ‘poveri’ del passato»<sup>251</sup>. Scrive ancora Montanari:

«Quanto al *desiderio* di grasso, nel duplice senso latino di “mancanza” e di “voglia”, i testi ce ne offrono anche troppe testimonianze, singolarmente stridenti con la cultura del nostro tempo. “Bianco e grasso” è il formaggio squisito che un vescovo francese offre a Carlo Magno [...]. Definire “grassa” una tavola è come dirla ricca: di Milano, Matteo Bandello scrive che è “la più opulenta e abbondante città d'Italia, e quella ove più s'attende a fare che la tavola sia grassa e ben fornita”; per Bologna, l'epiteto “grassa” non fu certo coniato per diletto [...].

La nozione di “grasso” ha dunque una carica eminentemente positiva: perciò può essere assunta a definire lo strato superiore della borghesia fiorentina (il *popolo grasso*) nel momento del suo emergere sociale e politico»<sup>252</sup>.

Queste note di storia dell'alimentazione forniscono anche l'occasione per ricordare interessanti figure di letterati, come l'appena citato Matteo Bandello (1485-1561), scrittore di epoca rinascimentale, e protagonista di una importante carriera ecclesiastica<sup>253</sup>. Particolare rilevanza, anche per le notizie e le osservazioni su usi e costumi dell'epoca, hanno le sue 214 *Novelle*; molto tempo dopo – può essere interessante ricordarlo – il letterato bolognese Ernesto Masi dedicherà, nel 1900, uno studio specifico al ruolo di Bandello nella letteratura rinascimentale<sup>254</sup>.

Dunque, per buona parte della popolazione italiana ed europea esiste, e si conferma nel corso dei secoli, una visione idealizzata dall'abbondanza alimentare. Diversi esempi interessanti, nella storia sociale europea, riconducono ai (pochi) momenti di abbondanza (feste popolari, particolari ricorrenze religiose e civili, ecc.) che interrompono i lunghi periodi della fame o della denutrizione<sup>255</sup>.

Un esempio interessante, anche per le testimonianze iconografiche che ci sono pervenute, è rappresentato dalla “festa della porchetta” a Bologna. Qui, a partire dal XIII secolo (l'anno esatto di inizio è incerto), si svolgevano nel mese di agosto una serie di feste che culminavano, il giorno 24, nella festa della porchetta, quando dal balcone del Palazzo comunale venivano lanciati cibi vari (non solo carne di maiale), e anche monete, sulla popolazione accalata in piazza Maggiore<sup>256</sup>; nella stessa piazza veniva anche allestito il cosiddetto “albero della cuccagna”. Questa manifestazione si è tenuta ininterrottamente fino al 1796, per essere poi soppressa – significativamente – all'inizio dell'occupazione napoleonica. Una suggestiva

---

<sup>251</sup> Montanari, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, cit., p. 205.

<sup>252</sup> *Ivi*, p. 206.

<sup>253</sup> Natalino Sapegno, *Bandello Matteo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, volume 5 (1963), <[https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-bandello\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-bandello_(Dizionario-Biografico))>, verif. 20-3-2023.

<sup>254</sup> Ernesto Masi, *Matteo Bandello o vita italiana in un novelliere del Cinquecento*, Zanichelli, Bologna 1900.

<sup>255</sup> Cfr. ad esempio Natalie Zemon Davis, *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1980; Edward P. Thompson, *Società patrizia, cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, Einaudi, Torino 1981.

<sup>256</sup> Per una sintetica informazione cfr. *Storia e memoria di Bologna. Festa della porchetta*, <<https://www.storiaememoriadibologna.it/festa-della-porchetta-2086-evento>>; immagini storiche della festa della porchetta sono disponibili sul sito della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio: <<http://badigit.comune.bologna.it/cerca.asp?testo=festa+della+porchetta>> (pagine verificate il 20-3-2023). Vedere inoltre Umberto Leotti, Marinella Pigozzi (a cura), *La festa della porchetta a Bologna*, Tecnostampa, Loreto 2010.

un'immagine della festa della porchetta a Bologna, con tanto di albero della cuccagna, è presente in un disegno del XVIII secolo riprodotto nel 1927 sulla rivista municipale della città emiliana.



La “festa della porchetta” e l’albero della “cuccagna” a Bologna in un disegno del XVIII secolo  
(fonte: «il Comune di Bologna», agosto 1927)

La idealizzazione dei temi sopra accennati trova riflessi significativi anche in modi di dire colloquiali: «grasso che cola», «lamentarsi del brodo grasso», e simili. Passando a una riflessione letteraria, il tema del cibo (e della sua penuria per i ceti popolari) appare anche in un classico come il *Pinocchio* di Collodi: in più punti del romanzo emerge il tema della fame e, all’opposto, va ricordato il paragone – esplicitato nel testo collodiano – tra il «paese dei balocchi» e il «paese di Cuccagna».

### **Spunti italiani di storia della questione alimentare**

Schematizzando, e volendo riepilogare in prospettiva storica i principali aspetti del problema alimentare in Italia, possiamo ricordare:

- le principali emergenze (che si riflettono anche in campo sanitario) del periodo 1861-1900
- il «malessere agrario ed alimentare» agli inizi del ‘900
- tra le due guerre mondiali: il perdurare di disparità e disuguaglianze
- dalla difficile ricostruzione al boom economico (1945-1963)

L’importanza dei problemi della fame, della denutrizione e della scadente alimentazione per molto tempo è tra l’altro confermata dal rilevante spazio che essi hanno nel dibattito politico, nella ricerca accademica, nel giornalismo, nella letteratura, e anche nella cinematografia (si pensi alla già citata corrente del neorealismo), almeno fino a buona parte degli anni ‘50 del XX secolo. Diversamente, a partire dagli anni ‘60 il mondo della comunicazione (nelle sue diverse componenti, compresa quella pubblicitaria) tende a privilegiare con crescente accentuazione altri temi: la necessità di un regime alimentare più controllato, le varie tipologie di dieta e, più in generale, il rapporto tra cibo e salute.

Dagli anni del “miracolo” economico in avanti, varie componenti – compreso l’influsso della pubblicitaria e dell’editoria anglosassone, soprattutto americana – concorrono all’affermazione di queste nuove tendenze.

In ambito storiografico è stato autorevolmente osservato:

«sul piano culturale il rapporto con il cibo si è invertito: il pericolo e la paura dell’eccesso hanno sostituito il pericolo e la paura della fame. Si pensi allo slittamento di significato della parola “dieta” [...], passata a designare – nel linguaggio comune – la limitazione, la *sottrazione* di cibo. [...] Una scelta che la società dei consumi sembra proporre non più per adesione ai valori morali e penitenziali [...], ma per motivazioni estetiche, igieniche e utilitaristiche [...] Tuttavia è difficile sottrarsi all’impressione che il successo travolgente delle “diete” [...] nasconda *anche* valori penitenziali rimossi [...]»<sup>257</sup>.

---

<sup>257</sup> Montanari, *La fame e l’abbondanza*, cit., pp. 210-211.

E se, come scrive Montanari, «il cibo che “fa bene” è accolto con entusiasmo indubbiamente maggiore» (cosa che aprirebbe una ulteriore riflessione sulla nutraceutica e sugli alimenti funzionali, temi oggi riscoperti con entusiasmo ma già presenti – pur con differenti denominazioni – nella comunicazione pubblicitaria di fine ‘800 e inizio ‘900<sup>258</sup>), la questione dell’abbondanza pone nuovi problemi nel rapporto tra le persone e il cibo stesso:

«nei paesi ricchi, le malattie da eccesso alimentare hanno via via sostituito quelle da carenza. Ed ecco farsi strada un’inedita forma di paura (*fear of obesity* l’hanno battezzata gli americani), che ribalta l’atavica paura della fame [...]: le inchieste hanno dimostrato che oltre la metà delle persone che si mettono a dieta ritenendosi sovrappeso non lo sono affatto. Un eccesso è stato combattuto con un altro eccesso; un rapporto cordiale e consapevole col cibo è ancora da inventare»<sup>259</sup>.

La progressiva affermazione del rapporto tra cibo e salute (alla ricerca di una sempre più auspicata alimentazione “sana”) si riflette anche in campo editoriale: si osservino, a titolo di esempio, alcuni libri degli anni ‘60 e ‘70 (in uno spicca la firma dello scrittore – e cultore dell’erboristeria – Maurice Mességué) dedicati ai temi delle diete alimentari e del benessere fisico<sup>260</sup>. Soprattutto a partire dagli anni ‘70 la comunicazione tende a mettere in relazione la conservazione della salute e il mantenimento (o raggiungimento) della forma fisica con il consumo di verdura e il costante esercizio fisico.

Anche la comunicazione pubblicitaria in ambito alimentare intreccia un visibile rapporto con i temi della dieta e del benessere fisico: si osservi la sottolineatura della leggerezza come valore aggiunto dei prodotti reclamizzati. Questo tipo di messaggio riguarda varie tipologie merceologiche, dal latte (notevole, da un certo periodo in avanti, il *battage* sul latte scremato o parzialmente scremato) ai prodotti da forno (biscotti, crackers), dai prodotti caseari alle carni ecc.

Questioni come la dieta e la necessità di ridurre i consumi alimentari erano in realtà già comparse, ma per motivi ben diversi, durante la seconda guerra mondiale: un periodo caratterizzato dal razionamento dei generi alimentari e dalla loro difficile reperibilità<sup>261</sup> e – in termini generali – da un arretramento generale del tenore di vita per la maggior parte delle famiglie italiane. Abbiamo già accennato, in un precedente capitolo, alle progressive restrizioni che intervengono nella regolare commercializzazione dei generi alimentari; qui sottolineiamo come già nel 1939, ultimo anno di pace per l’Italia, si introduca il divieto di vendita di carne e caffè in alcuni giorni della settimana; nel 1940 entra in vigore la carta (o tessera) annonaria, inizialmente per lo zucchero (da gennaio) e il caffè (da maggio, quando ormai è imminente l’entrata in guerra dell’Italia); poi, da ottobre, per olii e grassi, e da dicembre per la pasta e il riso. Nel 1941, a partire dal 1° ottobre, anche il pane ricade tra i generi razionati; durante il drammatico biennio 1942-1943, poi, intervengono ulteriori e più

---

<sup>258</sup> Cfr. Casadei, «Volete la salute?». *Bevande e alimenti per il benessere nelle campagne pubblicitarie italiane tra XIX e XX secolo*, cit.

<sup>259</sup> Montanari, *La fame e l’abbondanza*, cit., pp. 211-212.

<sup>260</sup> A puro titolo di esempio: Renzo Lucchesi, *Mangiare bene e dimagrire*, Editoriale Domus, Milano 1963; H. Beric Wright, G. Pincherle, Al Murray, *La nostra salute*, Sansoni, Firenze 1972; Fernand Laquenne, *Il libro delle insalate*, Mondadori, Milano 1973; Maurice Mességué, *Uomini, erbe, salute*, Mondadori, Milano 1974; L.E. Morehouse, L. Gross, *Come raggiungere e mantenere una forma perfetta con 30 minuti alla settimana*, Rizzoli, Milano 1976.

<sup>261</sup> Questo tema è richiamato in diversi testi di storia della seconda guerra mondiale, ma scarseggiano gli studi specifici ad esso dedicati: si veda comunque, per la realtà bolognese, Paola Zagatti, *Il problema dell’alimentazione*, in Brunella Dalla Casa, Alberto Preti (a cura), *Bologna in guerra, 1940-1945*, FrancoAngeli, Milano 1995. Riferimenti più generali, con un’attenzione particolare alla realtà romana, sono in Miriam Mafai, *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1987. Interessanti poi, come testimonianza d’epoca di un’emergenza nazionale, i testi e gli opuscoli dei primi anni ‘40 che citiamo in alcuni punti del presente lavoro.

drastiche limitazioni ai consumi alimentari (che concorrono, assieme ai bombardamenti sulle città e alle notizie sempre peggiori che giungono dai fronti di guerra, al cedimento del cosiddetto “fronte interno”<sup>262</sup>).

L’editoria dei primi anni ’40 vede quindi la produzione di opuscoli (prevalentemente dedicati alla componente femminile della popolazione) su come mantenere un buon regime alimentare anche in tempo di guerra e di restrizioni. In alcuni casi la comunicazione e la propaganda politica tentano di proporre – ma in modo non troppo convinto – una visione dei “vantaggi” di una alimentazione non abbondante, mentre maggiore incisività presentano le campagne contro lo spreco dei generi alimentari<sup>263</sup>, l’accaparramento e il mercato nero. Diverse tipologie di comunicazione caratterizzano gli anni della seconda guerra mondiale: si vedano ad esempio due manifesti di propaganda piuttosto diffusi e, soprattutto, un opuscolo di ricette (pubblicato nel 1941) «per tempi eccezionali»<sup>264</sup>.



Due testi significativi del 1941: *Non sprecate* e *Ricette di Petronilla per tempi eccezionali*

L’autrice di quest’ultimo libro, «Petronilla», è un personaggio piuttosto interessante, anche in termini di storia dell’istruzione universitaria e dell’accesso alle professioni. Ad adottare questo pseudonimo è infatti Amalia Moretti Foggia (Mantova 1872 – Milano 1947): laureata in Scienze naturali a Padova e in Medicina a Bologna, oltre a esercitare la professione medica è protagonista di una brillante carriera giornalistica. Dal 1926 collabora alla «Domenica del Corriere», tenendo una rubrica di consigli igienico-sanitari (*La parola del medico*) con lo pseudonimo – dal suono significativamente maschile<sup>265</sup> – di «Dott. Amal». Sul medesimo settimanale, in seguito, Amalia Moretti Foggia inaugura un’altra rubrica, questa volta di cucina, e impiegando per l’occasione lo pseudonimo femminile di Petronilla: la rubrica si intitola *Tra i fornelli*<sup>266</sup> ed è sulla base di questa esperienza che, in tempo di guerra, l’autrice pubblicherà una serie di guide di cucina per tempi di crisi e di difficoltà nell’approvvigionamento alimentare<sup>267</sup>. Interessante aggiungere come la rubrica appena citata – e

<sup>262</sup> Su questo tema, fortemente legato a quelli della crisi e del successivo crollo del regime fascista, si vedano ad esempio le riflessioni di Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., pp. 2311-2326.

<sup>263</sup> Cfr. l’opuscolo, promosso dall’Ufficio stampa e propaganda del Partito nazionale fascista, *Non sprecate*, S.A. Poligrafici-Il Resto del Carlino, Bologna 1941, citato anche in Maria Paola Moroni Salvatori, *Ragguaglio bibliografico sui ricettari del primo Novecento*, in *Storia d’Italia. Annali 13. L’alimentazione*, cit., p. 920.

<sup>264</sup> Petronilla [Amalia Moretti-Foggia], *Ricette di Petronilla per tempi eccezionali*, Sonzogno, Milano 1941.

<sup>265</sup> Si tratta di una scelta editoriale pressoché obbligata in quel periodo storico. Il tema si collega a quello del difficile accesso femminile a certi tipi di professione (compresa quella medica) come dato di medio-lungo periodo nella storia d’Italia; da questo punto di vista durante il fascismo non si ha che la conferma di tendenze che già chiaramente caratterizzavano il periodo liberale.

<sup>266</sup> Moroni Salvatori, *Ragguaglio bibliografico sui ricettari del primo Novecento*, cit., pp. 910-911.

<sup>267</sup> *Ivi*, pp. 923-924.



ciò vale anche per i consigli del «Dott. Amal» – prosegua anche a guerra finita, sul medesimo settimanale, che nel frattempo ha assunto la denominazione – temporanea – di «Domenica degli Italiani»<sup>268</sup>.

Con la fine della seconda guerra mondiale, non si attenuano i problemi della fame e della denutrizione per ampie fasce della popolazione italiana: come già osservato, sono temi affrontati in studi e rilevazioni sociali, in inchieste giornalistiche, nonché in pellicole cinematografiche e in altri prodotti dell'industria culturale del dopoguerra. Questo quadro – che costituisce un elemento di continuità nella storia sociale italiana – si modifica in modo tangibile solo dalla seconda metà degli anni '50 in avanti: da qui, pur con momenti di crisi e di contraddizione, prende il via la diffusione degli stili di vita e di consumo che oggi coinvolgono buona parte della popolazione italiana<sup>269</sup>, anche per quanto concerne il rapporto con il cibo<sup>270</sup>. Una riflessione sull'abbondanza (reale o apparente) negli anni del boom economico può essere suggerita dal tenore di alcune campagne pubblicitarie, destinate a un pubblico vasto e variegato, e riguardanti generi alimentari (come ad esempio dolci e diversi tipi di bevande alcoliche) e altri generi di consumo (automobili, elettrodomestici) riservati, fino a pochi anni prima, ad un ristretto ambito sociale.

Riflettendo sui temi tratteggiati nelle precedenti pagine di questo capitolo, emerge – tra la seconda metà XIX secolo e la prima metà del secolo successivo – la persistenza, nel panorama italiano, di aspetti che riguardano il paesaggio agrario, lo scenario urbanistico, la struttura sociale della popolazione, le abitudini alimentari e di consumo. Occorre però tenere anche conto di momenti di discontinuità e di modernizzazione, rappresentati ad esempio dalle bonifiche idrauliche (con impiego di moderni macchinari) tra la fine dell'800 e gli anni '30 del '900, dalla progressiva "urbanizzazione" delle campagne (anche dal punto di vista culturale e sociale) e dalle dinamiche (e dai successivi sviluppi) del «miracolo» economico, che soprattutto tra il 1958 e il 1963 dispiega il proprio potenziale principale.

---

<sup>268</sup> Cfr. ad esempio il fascicolo del 3 giugno 1945, ripreso anche in *Riviste di guerra*, cit.

<sup>269</sup> È molto ampia la letteratura sulla cosiddetta "civiltà dei consumi": per una sintesi efficace, anche se datata, si veda Sergio Vitale, *Consumismo e società contemporanea*, Sansoni, Firenze 1975.

<sup>270</sup> Cfr. ad esempio Paolo Sorcinelli, *Per una storia sociale dell'alimentazione. Dalla polenta ai crackers*, in *Storia d'Italia. Annali 13. L'alimentazione*, cit., pp. 491-493.

## 10. L'alimentazione nella storia sociale ed economica dell'Italia contemporanea

Avvicinandoci alla parte conclusiva del presente lavoro, è forse utile rivedere – a mo' di bilancio – il quadro dei principali temi di discussione emersi durante questo percorso didattico.

Un primo aspetto che si è cercato di evidenziare riguarda il legame storico tra alimentazione e quadro sociale ed economico di riferimento; si sono poi osservate le condizioni abitative come riflesso di un più ampio disagio sociale; congruo spazio è stato dedicato alla storia del paesaggio agrario italiano tra bonifiche, politica agraria e progressiva urbanizzazione delle campagne, non dimenticando come queste dinamiche – relativamente recenti – siano state precedute dagli sviluppi scientifici e tecnici che, durante il “secolo dei Lumi”, hanno investito anche i settori dell'agricoltura e dell'agronomia: da questo punto di vista, la vicenda settecentesca e primo-ottocentesca dell'area emiliano-romagnola costituisce un caso di studio di rimarchevole interesse.

Non minore importanza, come elementi di fondo dei quali tenere debito conto, hanno i problemi socio-sanitari e gli squilibri economici, territoriali e culturali che caratterizzano l'esperienza dell'Italia unita: si tratta peraltro di questioni che rimandano a un tema non secondario come la storia delle suddivisioni territoriali della Penisola, sia quelle di carattere politico, prima dell'unificazione nazionale, sia quelle di natura amministrativa che si delineano e si strutturano – con alterne vicende – dal periodo post-risorgimentale in avanti.

Un secondo gruppo di temi di discussione riguarda, in senso ampio, la cultura agraria e alimentare nelle sue diverse forme, a cominciare dalla crescita e dell'affermazione dell'istruzione agraria dal 1861 in poi, in vari ambiti: quello della formazione tecnico-pratica rivolta agli agricoltori, quello della sfera scolastica (con particolare riferimento ai gradi secondari dell'istruzione), nonché quello della formazione universitaria. Si aggiunga come i diversi settori educativi siano coinvolti in temi, problemi e scelte di politica agraria, come succede ad esempio tra le due guerre mondiali, quando il regime allora dominante lancia le parole d'ordine della «battaglia del grano» e della «bonifica integrale»<sup>271</sup>.

Parlare di cultura in ambito agro-alimentare conduce anche a riflettere sugli sviluppi editoriali di questa vicenda: nasce infatti – tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900, e non solo in Italia – un nuovo settore: quello dei manuali di cucina e delle guide gastronomiche; ed è un settore (destinato ad avere notevole fortuna) nel quale possiamo ritrovare importanti riflessi del quadro sociale e culturale coevo. Basti pensare agli spunti presenti ne *La scienza in cucina* (1891) di Pellegrino Artusi, qui ripetutamente citata, o ne *Il ghiottone errante* (1935) di Paolo Monelli.

Ad aspetti sociali e culturali rimandano anche i temi della pubblicità e del marketing; anzi, va sottolineato come alimentazione e consumi alimentari siano ambiti di interesse strategico per i primi sviluppi storici dell'attività pubblicitaria (tra la fine dell'800 e gli inizi del '900), così come avverrà – qualche decennio più tardi – per la crescita e la diffusione del marketing in Italia. Ulteriore impulso avranno poi i settori dell'agricoltura e dell'alimentazione nell'Italia del «miracolo» economico e della nascente civiltà dei consumi: tracce evidenti di questi processi si ritrovano nella produzione editoriale dell'epoca, nonché in un mezzo di comunicazione di massa, in rapida ascesa, come la televisione.

Naturalmente, ampliando il quadro di queste riflessioni riassuntive, occorre tener conto anche di importanti elementi di crisi e contraddizione che caratterizzano la storia agro-alimentare italiana, non solo nella fase delle più volte citate emergenze tardo-ottocentesche o del primo '900, ma anche nei decenni successivi. Basti pensare alle vicende dell'autarchia e della seconda guerra mondiale, che non solo smentiscono le illusioni

---

<sup>271</sup> Su questi temi rimando ancora, per una visione di sintesi e per la ripresa di alcuni spunti bibliografici, a Casadei, *Grano e politica agraria (1925-1940)*, cit.

dell'autosufficienza agricola e alimentare propagandate nel periodo della "battaglia del grano" ma concorrono ad aggravare alcuni aspetti del quadro economico e sociale del Paese. Si rifletta poi sulla difficile ricostruzione postbellica e sulla scelta – significativa – di promuovere una inchiesta sulla miseria ancora nell'Italia del 1951. Vanno infine ricordati i persistenti squilibri sociali e territoriali negli anni del *boom*, quando l'imponente emigrazione di manodopera da un Sud ancora prevalentemente agricolo verso il Nord industrializzato costituisce l'aspetto più eclatante di un diseguale sviluppo economico e sociale tra le diverse parti del Paese.

Altro versante tematico da non trascurare – nell'analizzare temi di storia dell'agricoltura e dell'alimentazione – è quello del ruolo fondamentale degli aspetti territoriali. Ciò emerge con evidenza ripercorrendo la storia del paesaggio agrario nelle differenti aree della Penisola; ma si osserva anche analizzando il rapporto tra spazi verdi e spazi urbanizzati nell'esperienza storica delle città italiane del Centro-Nord. Anche gli sviluppi urbanistici che si verificano nelle località del turismo balneare (e la stessa dislocazione delle attività ricettive e di ristorazione) si prestano ad una riflessione che ha negli aspetti territoriali una importante cartina di tornasole. E si rammenti, infine, la notevole rilevanza del rapporto tra cucina e territorio anche dal punto di vista editoriale e mediatico: lo si vede ad esempio nella crescente persistenza sui temi della "tipicità" delle varie specialità gastronomiche.

Questi e altri spunti di discussione, emersi in un'esperienza didattica di storia dell'alimentazione (articolata su vari temi di storia sociale), si prestano a ulteriori e specifici approfondimenti. Molto interessante, tra gli altri, è il rapporto si stabilisce tra la fame (di molti) e l'abbondanza (per pochi) dall'antichità all'età contemporanea; tema dal quale deriva l'aspirazione al «grasso» e l'idealizzazione dell'abbondanza alimentare nelle culture popolari tradizionali.

Questi temi, oltre ad essere più volte ripresi in ambito letterario, sono stati oggetto di approfondimenti nell'ambito di importanti indagini sociali. A problematiche direttamente legate al bilancio alimentare degli italiani sono dedicati i più volte citati studi di Italo Giglioli (*Malessere agrario ed alimentare in Italia*, 1903) e di Luigi Messedaglia (usciti tra il 1927 e il 1932, caratterizzati anche da un interessante approccio storico-sociale<sup>272</sup>). Anche in altre indagini – aventi tra l'altro una vernice "istituzionale": basti pensare all'*Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani* (1930) – emergono con forza i tratti di un diffuso disagio sociale, ove il deficit quantitativo e qualitativo di risorse alimentari svolge un ruolo primario.

Avvicinandoci ai giorni nostri, si ricordi anche come la seconda guerra mondiale e il successivo dopoguerra abbiano inciso nell'aggravare diversi tratti del quadro di precarietà sociale e alimentare che storicamente caratterizza l'Italia fin dalla fine dell'800 e per buona parte del '900. Lo stesso «miracolo» economico del periodo 1958-1963 presenta – tra sviluppi consumistici e persistenza di squilibri territoriali e sociali – un panorama ove convivono luci e ombre.

La nostra sottolineatura su queste tematiche fa parte di una più ampia riflessione sulla realtà di un Paese che vede a lungo il permanere di ampi strati di precariato sociale. Si pensi anche, e nuovamente, alla storia delle condizioni abitative, che per una parte significativa della popolazione, e in diverse aree territoriali, si presenta davvero come emergenza di lunga durata: oltre al quadro storico relativo alla prima metà del XX secolo, a cui si è fatto ampio riferimento in altre parti del volume, vanno ricordati i numerosi problemi e le difficili prospettive che si manifestano ancora all'indomani della fase più dinamica del «miracolo» economico. Testimonianza interessante, in merito, è il documentario di Liliana Cavani, *La casa in Italia*, realizzato nel 1964 e trasmesso nello stesso anno dalla televisione pubblica<sup>273</sup>.

---

<sup>272</sup> Di Luigi Messedaglia abbiamo infatti sottolineato non solo lo studio sul mais e le abitudini alimentari delle classi agricole, uscito nel 1927, ma anche la raccolta di saggi – pubblicata cinque anni più tardi – nella quale si impone il tema dell'alimentazione come oggetto di ricerca storiografica, in stretta relazione con quello dell'agricoltura.

<sup>273</sup> Liliana Cavani, *La casa in Italia*, oggi visibile sulla piattaforma RaiPlay.

Tornando più indietro nel tempo, e in una prospettiva di storia dell'agricoltura e del pensiero scientifico, sarebbero molti i percorsi di approfondimento da sviluppare: basti pensare alle vicende dell'agricoltura e dell'agronomia in Emilia-Romagna tra età moderna e contemporanea<sup>274</sup>, che costituiscono questioni di indubbio interesse sia in termini generali sia, nello specifico, a proposito di figure quali Filippo Re, Carlo Berti-Pichat, Luigi Tanari, Francesco Todaro, Vittorio Peglion, Giuseppe Tassinari e altri.

A tutt'altro versante tematico fanno altresì riferimento quelle vicende che, tra fine dell'800 e gli inizi del '900, introducono anche sulla scena italiana – ad opera di alcuni imprenditori illuminati e per la fascia ristretta della popolazione che poteva permettersi l'acquisto di determinati prodotti – la questione del rapporto tra consumi alimentari e pubblicità<sup>275</sup>, con la prospettiva di sviluppare anche le prime forme di marketing. È, quest'ultimo, un tema pionieristico nel quadro sociale e culturale dell'Italia liberale e non ancora compiutamente sviluppato neppure tra le due guerre mondiali<sup>276</sup> (malgrado le intuizioni e gli scritti di Arturo Gazzoni: *Vendere vendere vendere* e *Lezioni di pubblicità*), ma che poi assumerà crescente rilevanza nella seconda metà del XX secolo. Solo negli anni del "miracolo" economico ai sempre più efficaci risultati della pubblicità – con la televisione che comincia a erodere i tradizionali spazi della réclame cartacea – si accompagnano riflessioni teoriche e concreti sviluppi della disciplina del marketing.

È forse superfluo ricordare ancora come, sottesa a molti dei temi qui affrontati, vi sia una costante riflessione sulla storia del paesaggio agrario italiano e sul suo legame, in diversi periodi storici, con la storia del paesaggio urbano: molti sono gli esempi in materia, soprattutto nella storia urbana delle città dell'Italia centro-settentrionale (Bologna tra queste).

Tornando specificamente all'alimentazione, tra i possibili temi di approfondimento – oltre a quello delle difficili condizioni sociali di buona parte della popolazione – merita un richiamo un tema non secondario, anche se inizialmente legato a una fascia privilegiata di cittadini italiani: il successo editoriale di manuali di cucina e guide gastronomiche. È una storia che comincia con Pellegrino Artusi alla fine dell'800 e che procede fino ai giorni nostri, ed è interessante osservare, nell'evoluzione di questi prodotti editoriali, influssi più o meno diretti del più generale quadro politico e sociale di riferimento.

L'alimentazione – in Italia e altrove – rimanda anche ad altri aspetti, legati ad esempio alla storia e alla progressiva affermazione del fenomeno turistico. È una vicenda che prende il via con i primi stabilimenti balneari ottocenteschi per giungere poi alla diffusione del turismo di massa in tutte le sue forme: da questo punto di vista – anche da questo punto di vista, verrebbe da dire – la realtà romagnola costituisce un terreno di studio di primaria importanza<sup>277</sup>.

Concludendo questo capitolo, è giusto ribadire come – tra temi generali di discussione e specifici argomenti di approfondimento – la *storia dell'alimentazione* assuma un ruolo fondamentale in molte questioni di storia sociale italiana. Ciò emerge con evidenza in diversi periodi storici, anche dopo l'Unità d'Italia e fino ai giorni nostri: lo dimostra la stessa, numerosa bibliografia che in vario modo analizza argomenti di storia

---

<sup>274</sup> Casadei, *Agricoltura e agronomia a Bologna nel Settecento: note su didattica, ricerca e paesaggio urbano*, cit.

<sup>275</sup> Esistono diversi studi di storia della pubblicità ai quali volentieri rimandiamo, come quelli – già citati – di Ceserani e di Falabrino. Manca, a quanto ci risulta, uno studio sistematico di storia del marketing; rimando quindi, almeno per alcuni spunti di ricerca, a Francesco Casadei, *Per una storia degli studi di marketing in Italia: note e appunti tra editoria e università*, «Economia agro-alimentare/food economy», 2019, vol. 21, n. 2.

<sup>276</sup> Nel ritardare lo sviluppo (anche metodologico) della disciplina del marketing concorre, negli anni '20 e '30, la notevole influenza della dottrina corporativa sulla cultura economica (teorica e applicata) del periodo: cfr. Casadei, *Per una storia degli studi di marketing in Italia*, cit. Vedere anche la nota 307 del presente lavoro.

<sup>277</sup> Questa sottolineatura non ci esime dal ricordare come anche in un'altra zona, precisamente in quella Versilia che negli anni '30 del XIX secolo faceva ancora parte del Ducato di Lucca (poi passerà al Granducato di Toscana), si erano già sviluppate alcune iniziative di valorizzazione del litorale per le prime forme di turismo balneare: nasce da qui la lunga e prestigiosa storia della Versilia, e di Viareggio in particolare, come meta turistica di primaria importanza.

dell'alimentazione descrivendo al contempo la storia delle condizioni materiali degli italiani. Come dimostrano i testi di Emilio Sereni e di Massimo Montanari, accanto ad altre letture citate in questo e nei capitoli precedenti, agricoltura, alimentazione e società costituiscono un trittico di argomenti di fondamentale interesse storico.

## 11. Considerazioni riassuntive sul binomio agricoltura-alimentazione

Nel concludere il presente lavoro, si ritiene utile proporre ulteriori considerazioni sul binomio agricoltura-alimentazione: un rapporto che, tra passato e presente, chiama in causa rilevanti aspetti di storia sociale e culturale, ma anche - naturalmente - di storia economica, e che propone allo studioso molteplici percorsi di ricerca interdisciplinare. L'analisi di alcuni argomenti presuppone – lo si è visto in più punti di questo volume – anche l'impiego di documentazione quantitativa; nelle pagine successive, infatti, preciseremo la valenza culturale di questo aspetto, che si traduce nella sottolineatura del ruolo delle scienze statistiche nell'analisi dei fenomeni sociali, almeno in riferimento alla tarda età moderna e all'età contemporanea.

Il binomio agricoltura-alimentazione propone rilevanti spunti di approfondimento per tutte le epoche storiche, fin dall'età antica, e per un variegato ventaglio di aree territoriali. Ad esempio, la persistente presenza, nelle campagne italiane, di retaggi significativi dell'agricoltura antica è dimostrata dalle evidenti tracce della centuriazione romana nella campagna cesenate, alle quali fa riferimento Emilio Sereni nel suo affresco storico sul paesaggio agrario italiano: un paesaggio – scrive appunto Sereni – spesso caratterizzato da una vera e propria «legge d'inerzia»<sup>278</sup>. Molto interessanti sono anche quegli aspetti dell'agricoltura medievale (fortemente legata alla sussistenza alimentare dei centri urbani) a cui abbiamo fatto frequenti riferimenti in più punti del presente lavoro. Altrettanto rilevante è l'introduzione di nuove colture e, conseguentemente, di diversificate abitudini alimentari nell'età moderna, a seguito della “scoperta” dell'America; ma rilevanti novità in campo agricolo e alimentare si sviluppano anche grazie agli apporti provenienti dal mondo arabo (la diffusione del caffè ne è l'emblema principale). Procedendo nel tempo, vanno rimarcate le cospicue innovazioni introdotte dalla rivoluzione agronomica settecentesca, così come meritano di essere ricordati gli sviluppi tecnici, produttivi e finanziari che caratterizzano l'agricoltura italiana – per lo meno una parte di essa – tra il XIX e il XX secolo: l'età del «capitalismo nelle campagne», secondo la fortunata definizione di Emilio Sereni<sup>279</sup>. Il cerchio si chiude – storiograficamente parlando – con gli aspetti attuali dell'industria e dell'economia agro-alimentare.

Citando Sereni, diviene spontaneo ricordare ancora come egli faccia ampio ricorso a una diversificata serie di fonti iconografiche per illustrare e argomentare tratti salienti di storia agraria italiana. Restando sul tema dell'iconografia, particolarmente suggestive – anche se probabilmente idealizzate – sono le immagini di agricoltura tardo-medievale presenti in un testo noto agli specialisti: il *Theatrum sanitatis* – citato anche in un volume della einaudiana *Storia d'Italia* – di cui riprendiamo momenti di raccolta della bietola, di vendemmia, e immagini legate al frumento e all'impiego di farina di frumento.

---

<sup>278</sup> Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, cit., p. 52.

<sup>279</sup> Emilio Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino 1968 (1a ed. 1947).



Immagini del *Theatrum sanitatis* riprese da *Storia d'Italia. 2. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII. Tomo 1*, Einaudi, Torino 1974.

L'invenzione della stampa fa sentire i suoi effetti anche per quanto concerne la diffusione e la circolazione delle idee in ambito agronomico: con alcuni classici, come *L'economia del cittadino in villa* di Vincenzo Tanara (1644), prende il via una non trascurabile produzione editoriale di manuali di agricoltura o agronomia. Nel secolo successivo – quello della già citata rivoluzione agronomica – la letteratura agronomica registra ulteriori, interessanti sviluppi in un contesto, quello del “secolo dei Lumi”<sup>280</sup>, che contempla un più generale impulso alla ricerca scientifica. Molto interessanti sono anche i contestuali aspetti pratici dell'agricoltura, con la messa a punto e la successiva diffusione di nuovi strumenti per la semina, l'aratura e altre attività<sup>281</sup>.

Spostando poi il discorso sulla discussione su tematiche economico-sociali, sono tuttora valide – nella prospettiva storica dei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo – le analisi proposte da Emilio Sereni sui temi dell'agricoltura capitalistica in Italia<sup>282</sup>; così come, se valutiamo alcuni temi dello scenario internazionale odierno, meritano attenzione e approfondimento le osservazioni critiche di Jacques Attali sugli aspetti attuali dell'industria e dell'economia agro-alimentare<sup>283</sup>.

Alimentazione e agricoltura, sempre considerate in doveroso accostamento, costituiscono parte cospicua di un aspetto molto particolare – e storicamente rilevante – della vita economica e sociale del nostro Paese: le attività fieristiche. La cosa è evidente in diversi momenti del XX secolo, anche in relazione alle vicende del territorio emiliano-romagnolo: per il periodo tra le due guerre mondiali si segnala l'avvio, nel 1933, di una iniziativa tuttora in vigore quale la Settimana Cesenate; anche a Bologna si svolgono attività espositive e fieristiche, come ad esempio – nel 1935 – la Settimana della Cucina. Nel reclamizzare queste manifestazioni svolge un ruolo rilevante la cartellonistica, con la partecipazione di autori importanti come Augusto Majani

<sup>280</sup> Per una recente raccolta di saggi sul tema: *Illuminismo e Settecento riformatore. Un lessico per la contemporaneità*, cit.

<sup>281</sup> Si vedano in proposito alcune immagini riprodotte in Antonio Saltini, *Storia delle scienze agrarie. 2. I secoli della rivoluzione agraria*, Edagricole, Bologna 1987, pp. 533 e 540.

<sup>282</sup> Sereni, *Il capitalismo nelle campagne*, cit.

<sup>283</sup> Jacques Attali, *Cibo. Una storia globale dalle origini al futuro*, Ponte alle Grazie, Milano 2020. Interessante osservare come nel titolo originale francese, *Histoires de l'alimentation*, le diverse storie dell'alimentazione siano volutamente declinate al plurale.

(«Nasica»)<sup>284</sup> o Serafino Campi (di quest'ultimo si veda soprattutto il manifesto realizzato per la quarta edizione della Settimana Cesenate<sup>285</sup>).



Manifesti di Augusto Majani («Nasica») per la Settimana della Cucina (1935) e di Serafino Campi per la Settimana Cesenate del 1936

Ancora negli anni '50, agricoltura e alimentazione costituiscono i temi strategici della Fiera campionaria di Bologna, come si evince da altri due manifesti, risalenti rispettivamente al 1951 e al 1954.



Manifesti della Fiera campionaria di Bologna: 1951 (a sinistra) e 1954 (a destra)

<sup>284</sup> Augusto Majani (Budrio, Bologna 1867 – Buttrio, Udine 1959), noto con il nome d'arte «Nasica», è stato un importante pittore e illustratore, attivo sia nella realtà bolognese che nel più ampio scenario nazionale. In ambito editoriale e giornalistico, si ricorda la sua collaborazione con il quotidiano "il Resto del Carlino" e con vari altri periodici. Cfr. Rossella Canuti, *Majani Augusto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 67* (2006), <[https://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-majani\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-majani_(Dizionario-Biografico)/)>, verific. 20-3-2023.

<sup>285</sup> A riprova della sua importanza, questa manifestazione ricade sotto l'egida di una delle strutture principali dell'associazionismo fascista: l'Organizzazione nazionale dopolavoro (la sigla O.N.D. è infatti ben visibile nel manifesto realizzato da Campi).



Il rapporto agricoltura-alimentazione – che abbiamo visto essere strategico già negli scritti “d’epoca” di Italo Giglioli e di Luigi Messedaglia – acquista crescente interesse anche ai giorni nostri, in relazione sia allo scenario internazionale che a quello italiano<sup>286</sup>.

### **La statistica e l’indagine sociale in Italia**

Di notevole importanza – se ne è già accennato in diversi punti del presente lavoro – è il ruolo della scienza statistica dare impulso agli studi sulla situazione sociale in Italia, con l’impiego – con il passare del tempo – di strumenti metodologici sempre più raffinati. La cosa è a maggior ragione interessante, perché diversi studi e rilevazioni fanno riferimento, in forma diretta o indiretta, alle tematiche dell’alimentazione.

Non vi è qui lo spazio per analizzare in dettaglio il ruolo svolto dalla statistica nella storia della cultura italiana del periodo post-risorgimentale. Ci limitiamo quindi a tratteggiarne alcuni sviluppi, sottolineando l’importanza delle indagini, promosse già all’indomani dell’Unità d’Italia, dalla Divisione di Statistica generale (poi Direzione generale della Statistica), operante alle dipendenze del ministero di Agricoltura, industria e commercio, o da altre strutture, come ad esempio il Consiglio superiore dell’Educazione, che nel 1865 è già in grado di dare alle stampe uno studio sulla situazione dell’istruzione nel Paese da poco unificato<sup>287</sup>. Non sempre si è prestata la necessaria attenzione all’importanza storica di questi materiali. Introducendo nel 1990 la seconda edizione del suo studio su *L’Italia liberale*, scriveva Raffaele Romanelli: «Cadono rispetto alla prima edizione tabelle e appendici statistiche che la comprovata disattenzione dei lettori ha mostrato irrilevanti»<sup>288</sup>. È invece importante, ed assai efficace, l’ampia documentazione statistica che Romanelli presentava nella prima edizione del volume, riferita ai seguenti ambiti e fenomeni sociali: popolazione; emigrazione per l’estero; classi sociali; alfabetismo e istruzione; statistiche elettorali; bilancio dello Stato; prezzi all’ingrosso e costo della vita; agricoltura; industria; commercio internazionale; trasporti<sup>289</sup>. Per alcuni di questi temi erano anche proposti suggestivi confronti tra l’Italia e lo scenario estero.

Sempre in merito al rapporto tra statistica e indagine sociale in Italia tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, va ricordato – a ulteriore dimostrazione del prestigio raggiunto dalla statistica italiana in quel periodo – il ruolo di uno studioso come Luigi Bodio<sup>290</sup> come segretario generale dell’Istituto internazionale di Statistica dal 1885 al 1905 e come presidente dello stesso Istituto dal 1909 al 1920. Più in generale, va ancora rimarcato il precoce influsso della statistica su alcuni settori della cultura italiana, con particolare riferimento alla ricerca sociale ed economica, in un contesto che fa percepire, anche all’osservatore attuale, la precoce vivacità interdisciplinare della scienza statistica.

Quanto sopra accennato ci impone di ricordare – pur non potendo in questa sede approfondire il tema – la rilevanza culturale, oltre che pratica, della statistica “pubblica” italiana<sup>291</sup>, la cui lunga storia prende il via nel

---

<sup>286</sup> Cfr. ad esempio *Necessità e risorse. Atlante dell’agricoltura e dell’alimentazione*, Organizzazione delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura, Roma 1995; per un inquadramento locale *Agricoltura e alimentazione in Emilia Romagna. Antologia di antichi testi*, a cura di Zita Zanardi, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna-Edizioni Artestampa, Bologna-Modena 2015.

<sup>287</sup> *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d’Italia. Relazione generale presentata al ministro dal Consiglio superiore di Torino*, cit.

<sup>288</sup> Raffaele Romanelli, *L’Italia liberale*, 2a edizione, Il Mulino, Bologna 1990, p. 9.

<sup>289</sup> Cfr. *L’Italia liberale*, 1a edizione, cit., pp. 425-473.

<sup>290</sup> Luigi Bodio (Milano 1840 – Roma 1920), docente di Statistica nella scuola superiore di Commercio di Venezia, svolge ruoli di primaria importanza nella statistica «pubblica» italiana: nella Direzione generale della Statistica, nel Consiglio superiore di Statistica e nel Commissariato per l’emigrazione. Nel 1885 è tra i fondatori dell’Istituto internazionale di Statistica, di cui – come si accenna anche nel testo – è segretario generale dal 1885 al 1905 e presidente dal 1909 al 1920.

<sup>291</sup> Cfr. Maria Letizia D’Autilia, Guido Melis, *L’amministrazione della statistica ufficiale*, in Paola Geretto (a cura), *Statistica ufficiale e storia d’Italia. Gli “Annali di statistica” dal 1871 al 1997*, Istituto nazionale di Statistica, Roma 2000; vedere anche Dora Marucco, *L’amministrazione della statistica nell’Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1996.

1861 con la già citata Divisione di Statistica generale (poi Direzione generale della Statistica), per avere poi un nuovo decisivo snodo nel 1926 con la fondazione dell'Istituto centrale di Statistica (ISTAT).

Un impulso notevole alla ricerca sociale proviene da quella parte del mondo universitario più legata agli studi di economia e alla nascente scienza statistica. In merito a quest'ultimo campo disciplinare, merita una sottolineatura il ruolo di studiosi che in diversi periodi storici hanno insegnato nell'ateneo bolognese: ad esempio Giovanni Battista Salvioni<sup>292</sup>, che ne *La statistica e la vita sociale* (1886) analizza in dettaglio i principali aspetti del quadro sociale italiano dell'epoca e fornisce informazioni quantitative assai utili in prospettiva storica<sup>293</sup>. È un testo a nostro avviso fondamentale nel ricostruire, anche dal punto di vista metodologico, le caratteristiche principali dell'indagine sociale postunitaria, proprio in rapporto agli sviluppi della giovane scienza statistica; non trascurando – lo ripetiamo – la quantità e qualità di materiali raccolti sullo scenario sociale italiano e con interessanti raffronti con il più ampio quadro internazionale.

La figura di Salvioni è dunque rappresentativa di un clima culturale che, nell'Italia tardo-ottocentesca, vede la produzione di una significativa mole di ricerche e rilevazioni compiute in un arco di tempo relativamente breve: cosa mette a disposizione degli studiosi attuali abbiano una vasta documentazione e dati specifici di tipo quantitativo e qualitativo, che risultano fondamentali per ricostruire i principali aspetti della vita sociale ed economica dell'Italia unita<sup>294</sup>. Concludiamo queste note su Salvioni ricordando come nel 1885, sulle colonne di una rivista importante come la «Rassegna nazionale», egli avesse sviluppato una interessante riflessione sul rapporto tra statistica e studi storici:

«Man mano che la storia si perfeziona, il suo contatto con la statistica si accentua ognora di più, le due scienze si incontrano. Quando la storia è pretta cronologia, quando è storia di principati, o registro di pugne sanguinose, la statistica si apparta da essa: ma quando la storia discende dalla sommità dei troni alle condizioni dei popoli, quando prende per oggetto quelle masse, di cui la statistica si è fatta argomento prediletto, allora le due scienze si incontrano tra loro e possono darsi più opportunamente la mano»<sup>295</sup>.

Restando nell'ambito accademico bolognese, e addentrandoci del XX secolo, incontriamo, alla fine degli anni '20, la personalità di Felice Vinci<sup>296</sup>, che efficacemente inquadra la statistica come «studio quantitativo dei fatti sociali»<sup>297</sup>. Merita senz'altro di essere ricordata la poliedrica attività di Vinci come fondatore, a Bologna nel 1929, della «Rivista italiana di Statistica» poi destinata attraverso alcuni cambi di testata a diventare nel 1935 «Rivista italiana di scienze economiche»; come fondatore nel 1930 (e direttore fino al 1934) della prima scuola

---

<sup>292</sup> Giovanni Battista Salvioni (Burano, Venezia 1849 – Bologna 1925) inizia la propria carriera universitaria a Padova per poi passare a insegnare a Bologna nell'anno accademico 1887-88: qui tiene la cattedra di Statistica fino all'a.a. 1923-24.

<sup>293</sup> Georg von Mayr, Giovanni Battista Salvioni, *La statistica e la vita sociale*, Loescher, Torino 1886. Importante osservare come in questa edizione del volume Salvioni risulti coautore assieme a von Mayr, illustre matematico ed economista tedesco. Nella precedente edizione (Loescher, Torino 1879), Georg von Mayr figurava invece come autore principale, mentre a Salvioni era attribuita la responsabilità di «introduzione storica, aggiunte e note». Va ricordato che il volume aveva già avuto un'edizione tedesca nel 1877, redatta dal solo von Mayr e intitolata *Die Gesetzmäßigkeit im Gesellschaftsleben. Statistische studie* (alla lettera: «La regolarità nella vita sociale. Studio statistico»). Per la ricostruzione di questa vicenda editoriale rimando a Francesco Casadei, *Tra statistica e analisi sociale: insegnamento e ricerche di Giovanni Battista Salvioni nell'università italiana di fine '800*, «Induzioni», n. 52, 2016.

<sup>294</sup> Rimandiamo ancora a: *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, a cura di Raffaele Romanelli, cit.; *Fonti statistiche per la storia economica dell'Italia unita*, cit.

<sup>295</sup> Giovanni Battista Salvioni, *La statistica storica*, «Rassegna nazionale», a. 7, vol. 21, 1885.

<sup>296</sup> Felice Vinci (Palermo 1890 – Roma 1962), docente di Statistica in diverse università italiane, insegna a Bologna dal 1929 al 1941 presso la facoltà di Giurisprudenza. Come accenniamo anche nel testo, Vinci è fondatore della prima «scuola di Statistica» operante nell'ateneo bolognese (dal 1930 al 1934), mentre negli anni '30 organizza e dirige anche il «laboratorio» (poi istituto) di Statistica presso la nascente facoltà di Economia e commercio.

<sup>297</sup> Così recita il sottotitolo del suo noto manuale universitario: Felice Vinci, *Manuale di statistica. Introduzione allo studio quantitativo dei fatti sociali*, 1a edizione, Zanichelli, Bologna 1934 (il testo avrà ulteriori edizioni fino al 1948).

di Statistica attiva nell'Ateneo bolognese; come direttore del primo laboratorio (poi istituto) di Statistica presso l'istituto superiore di Scienze economiche e commerciali (poi facoltà di Economia e commercio)<sup>298</sup>.

Procedendo nel tempo, ricordiamo anche le considerazioni svolte da Paolo Fortunati<sup>299</sup> nel discorso *Statistica e ricerca scientifica* all'apertura dell'anno accademico 1957-58, presso l'Università di Bologna:

«Si assiste, nel tempo, in tutti i paesi e per ogni qualificazione di sapere e della attività umana, a un ricorso sempre più frequente a risultati di misure statistiche e a tecniche statistiche, a loro volta sempre più estese ed elaborate: al punto da rendere superflua ogni elencazione»<sup>300</sup>.

Non casualmente Fortunati conclude il proprio discorso con una sottolineatura della

«funzione sociale della statistica, che non si attua solo come strumento indispensabile di comunicazione da scienza a scienza di elementi e tecniche conoscitivi, ma che si realizza anche richiamandoci alla necessità di avere presenti nella nostra ricerca, sempre, i bisogni della umana società in cui e per cui operiamo»<sup>301</sup>.

Il ruolo della statistica (non solo in senso strettamente metodologico ma anche come più ampio riferimento culturale) è di grande rilevanza in ogni ambito della ricerca sociale italiana, anche per quanto concerne la specifica sfera dell'alimentazione nelle sue varie sfaccettature sociali ed economiche. Tra l'altro, la statistica svolge un'importante funzione nel contribuire – anche dal punto di vista metodologico – agli studi sulla pubblicità e sul marketing: sia in termini generali sia in riferimento ad alcune dinamiche del settore agro-alimentare. Da questo punto di vista è fondamentale, in prospettiva storica, il ruolo di Guglielmo Tagliacarne nel portare con decisione il tema del marketing nel dibattito economico italiano del secondo dopoguerra<sup>302</sup>, insistendo sull'importanza culturale e metodologica della statistica proprio in questo ambito di studi. Così scrive, introducendo la seconda edizione del proprio manuale universitario:

«Per quanto il nostro studio abbia tratto profitto dalle numerose opere straniere, specialmente americane, pubblicate di recente, ne differisce sensibilmente per il fatto che ha dato maggior rilievo ai procedimenti quantitativi, vale a dire la tecnica statistica.

Invero la statistica, di tutte le scienze sociali, è la più adatta a portare un ausilio agli studi di mercato. Essa vi contribuisce direttamente e a fondo, offrendo a queste ricerche una base scientifica che permette di conseguire risultati pratici, altrimenti irraggiungibili. Il metodo statistico ha così conquistato un altro campo, acquisita un'altra benemeranza, e diventa sempre più un utile strumento della vita moderna»<sup>303</sup>.

Nel secondo dopoguerra, soprattutto a partire dagli anni del "miracolo" economico, le applicazioni statistiche alla ricerca sociale tendono frequentemente a incrociare il tema del marketing agro-alimentare. Tra i precursori di questa vicenda va ricordato Pierpaolo Luzzatto-Fegiz<sup>304</sup>, noto anche ai non specialisti come fondatore, nel 1946, della DOXA-Istituto per le ricerche statistiche e l'analisi dell'opinione pubblica<sup>305</sup>. Come Tagliacarne, anche Luzzatto-Fegiz associa le proprie competenze di statistico a una visione metodologica e a

---

<sup>298</sup> Francesco Casadei, *La «scuola di Statistica» diretta da Felice Vinci a Bologna (1930-1934). Un tema di storia universitaria tra ricerca e didattica*, «Induzioni», n. 46, 2013.

<sup>299</sup> Paolo Fortunati (Talmassons 1906 – Bologna 1980) è stato uno dei più importanti statistici italiani. Dopo avere insegnato a Ferrara e a Palermo, dal 1941 è docente di Statistica a Bologna. Fondatore della rivista «Statistica», in più occasioni sottolinea la funzione sociale di questa disciplina accanto alla necessità che la statistica sia il terreno di incontro e di collaborazione tra studiosi di diversi campi del sapere.

<sup>300</sup> Paolo Fortunati, *Statistica e ricerca scientifica*, «Università di Bologna. Annuario dell'anno accademico 1957-58», p. 138.

<sup>301</sup> Fortunati, *Statistica e ricerca scientifica*, cit., p. 158.

<sup>302</sup> Guglielmo Tagliacarne, *Tecnica e pratica delle ricerche di mercato*, Giuffrè, Milano 1951 (anche questo testo avrà diverse, successive edizioni: la più recente risale al 1968).

<sup>303</sup> Tagliacarne, *Tecnica e pratica delle ricerche di mercato*, ivi, 2a ed., Giuffrè, Milano 1955, pp. 6-7.

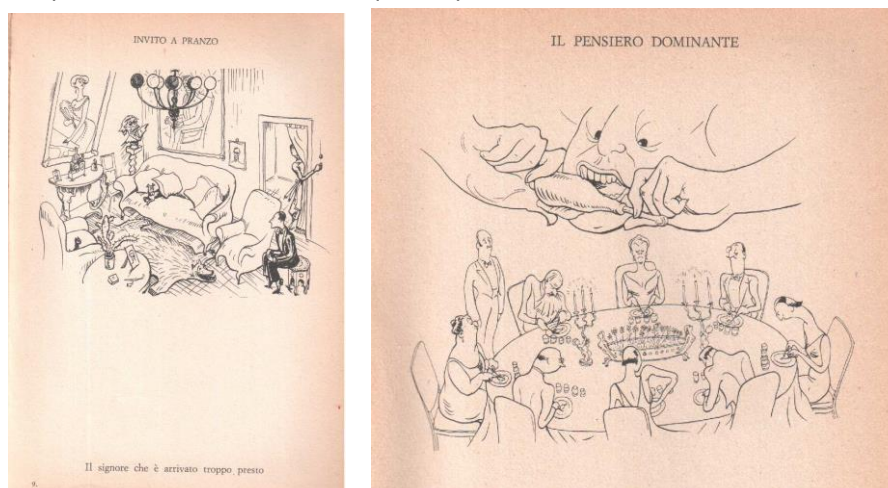
<sup>304</sup> Pierpaolo Luzzatto Fegiz (Trieste 1900 – 1989), docente di Statistica nelle università di Trieste e di Roma, fondatore della DOXA nel 1946, introduce nel dibattito scientifico italiano il tema dei sondaggi di opinione, che a loro volta troveranno largo impiego nelle ricerche di mercato in ambito agro-alimentare.

<sup>305</sup> Questa la denominazione iniziale dell'Istituto: cfr. Tagliacarne, *Tecnica e pratica delle ricerche di mercato*, 2a ed., cit., p. 557.

uno sguardo culturale in notevole anticipo sui tempi. Basti pensare che già nel 1942 (mentre l'Italia è nel pieno della propria avventura bellica e il fascismo si appresta a celebrare il ventesimo anniversario della marcia su Roma), egli aveva pubblicato sulla rivista «Statistica» un articolo volto a sottolineare l'importanza dei sondaggi statistici al fine di conoscere meglio la pubblica opinione<sup>306</sup>: un tema decisamente originale, se non addirittura anomalo, rispetto al dibattito socio-economico coevo, fortemente condizionato dalle tematiche del corporativismo<sup>307</sup> e dalla più generale influenza del regime politico allora dominante.

Nel diverso contesto della ricostruzione postbellica, spunti e informazioni di primario interesse – anche in tema di abitudini e consumi alimentari – sono presenti nello studio del 1956 nel quale Luzzatto-Fegiz riassume, a mo' di bilancio, i primi dieci anni di attività della DOXA<sup>308</sup>.

Il rapporto tra gli italiani e il cibo – ci sembra giusto concludere queste pagine con una nota di buonumore – si presta anche all'ironia e a una garbata satira: ingredienti che non mancano nelle vignette di un pittore e illustratore importante come Giuseppe Novello, che abbiamo già incontrato come compagno di viaggio di Paolo Monelli ne *Il ghiottone errante* e che, nello stesso anno in cui si svolge questo tour gastronomico – siamo nel 1934 –, dà alle stampe la propria prima raccolta di vignette su “tic”, vizi e virtù della borghesia italiana. Il volume si intitola, per l'appunto, *Il signore di buona famiglia*<sup>309</sup> – tra l'altro ancora attuale nell'osservazione di alcuni comportamenti sociali, compresi quelli che hanno a che fare con la sfera alimentare – e da esso sono tratte le vignette che presentiamo a chiusura di questo percorso didattico.



A sinistra: *Invito a pranzo (il signore che è arrivato troppo presto)*; a destra: *Il pensiero dominante*, in Novello, *Il signore di buona famiglia*, cit.

È un percorso che si chiude – così come lo avevamo introdotto – puntualizzando la rilevanza dell'alimentazione come tema di storia sociale italiana<sup>310</sup>. È stato questo il filo conduttore dell'esperienza didattica svolta a Cesena tra settembre e dicembre 2021 – nonché dei seminari che ho avuto occasione di

<sup>306</sup> Pierpaolo Luzzatto-Fegiz, *Sondaggi statistici dell'opinione pubblica*, «Statistica», a. II, n. 1, gennaio-marzo 1942. Per un approfondimento sul tema cfr. Francesco Casadei, *Una novità nel dibattito culturale dei primi anni '40: la riflessione di Pierpaolo Luzzatto-Fegiz sul ruolo dei sondaggi di opinione*, «Induzioni», n. 62-63, 2021, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2023.

<sup>307</sup> Sull'influenza del corporativismo sulla ricerca accademica di area economica, cfr. Riccardo Faucci, *La scienza economica in Italia 1850-1943. Da Francesco Ferrara a Luigi Einaudi*, Guida, Napoli 1981, pp. 139-143. Su alcuni aspetti della vita universitaria dell'epoca, rimando a Francesco Casadei, *Tra economia politica e corporativismo. Per una storia universitaria delle discipline economiche 1923-1939*, «Storia e problemi contemporanei», 1994.

<sup>308</sup> Pierpaolo Luzzatto-Fegiz, *Il volto sconosciuto dell'Italia. Dieci anni di sondaggi DOXA*, Giuffrè, Milano 1956.

<sup>309</sup> Giuseppe Novello, *Il signore di buona famiglia*, Mondadori, Milano 1973 (ed. orig. *ivi*, 1934).

<sup>310</sup> Francesco Casadei, *L'alimentazione: un tema di storia sociale italiana*, «Nuova Verde Ambiente», a. 2, n. 3, mag.-giu. 2022.

tenere nell'anno accademico successivo – ed è analoga la filosofia complessiva di queste pagine: scritte anche con l'intento di proporre prossimi approfondimenti e nuovi percorsi di ricerca sulle prospettive storiche e attuali dell'alimentazione.

Francesco Casadei (Bologna 1961), laureato in Storia e dottore di ricerca in Storia e informatica, è autore di numerosi studi di storia sociale dell'Italia contemporanea. I suoi attuali interessi di ricerca riguardano l'evoluzione del territorio urbano e rurale, la storia dell'istruzione universitaria e gli sviluppi dell'economia agro-alimentare tra XIX e XX secolo. Dal dicembre 1994 lavora come bibliotecario nell'Università di Bologna. Nell'anno accademico 2021-22 è stato professore a contratto di Storia dell'alimentazione presso il corso di laurea in Scienze e cultura della gastronomia (Campus di Cesena-Università di Bologna), ove ha svolto alcune attività seminariali anche nell'anno accademico successivo.